



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 16 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 16-10-2012

PRIME PAGINE

16/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
16/10/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
16/10/2012	Mattino	Prima pagina	...	3
16/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
16/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
16/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
16/10/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
16/10/2012	Unita'	Prima pagina	...	8
16/10/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
16/10/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	10
16/10/2012	Herald Tribune	Prima pagina	...	11
16/10/2012	Pais	Prima pagina	...	12

POLITICA E ISTITUZIONI

16/10/2012	Sole 24 Ore	Anticorruzione, fiducia «blindata»	Stasio Donatella	13
16/10/2012	Repubblica	Corruzione, ecco le cifre all'Italia costa. 60 miliardi appalti gonfiati del 40%	Milella Liana	14
16/10/2012	Avvenire	Severino ai magistrati: evitate i riflettori	Mira Antonio_Maria	17
16/10/2012	Messaggero	Napolitano: insinuati sospetti basta ostilità politica-giustizia	Ajello Mario	18
16/10/2012	Messaggero	Intervista a Michele Vietti - Vietti: non c'è autonomia senza responsabilità	M.A.	20
16/10/2012	Corriere della Sera	I magistrati: noi cerchiamo solo la verità - La Procura: fatto il nostro dovere	Bianconi Giovanni	22
16/10/2012	Mattino	Quel gesto per tutelare la dignità di toghe e Colle	Capotosti Piero_Alberto	23
16/10/2012	Corriere della Sera	Un conflitto da sanare per tutelare la giustizia - Conflitto da sanare per tutelare la giustizia	Ainis Michele	24
16/10/2012	Europa	Oltre la spirale delle ritorsioni	Napolitano Giorgio	25
16/10/2012	Corriere della Sera	Una spenta idea del nostro paese	Galli Della Loggia Ernesto	26
16/10/2012	Italia Oggi	Già arenata la riforma elettorale	Maffi Cesare	27
16/10/2012	Repubblica	L'analisi. La stagione avvelenata	Rodotà Stefano	28

CORTE DEI CONTI

16/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Basilicata, i costi della Regione nel mirino della Corte dei Conti	Inciso Antonella	30
16/10/2012	Gazzetta del Sud	Milazzo, comune al collasso - Corte dei conti: dissesto al Comune di Milazzo	...	32

PARLAMENTO

16/10/2012	Mf	Il Tagliatasse va in Parlamento - Il Tagliatasse sbarca in Parlamento	Sommella Roberto	34
16/10/2012	Corriere della Sera	Il pressing di Pdl e Pd e il vincolo delle coperture	Galluzzo Marco	36
16/10/2012	Repubblica	Partiti all'attacco della manovra Il governo: così rischia di slittare metà taglio Irpef - "Se il Parlamento ci corregge rinviamo metà sconto Irpef"	D'Argenio Alberto	37
16/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Stangata da 5 miliardi. Protesta anche Fornero - "Non è una manovra" ma ci costa cinque miliardi	Palombi Marco	39
16/10/2012	Stampa	Affidabilità una promessa da non tradire	Baroni Paolo	41

GOVERNO E P.A.

16/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Il commento - Costi standard da ripescare	De Robertis Pierfrancesco	42
16/10/2012	Sole 24 Ore	La procedura del dissesto fa bene ai Comuni	Lepre Antonio	43
16/10/2012	Sole 24 Ore	Intervento - Privatizzare in Italia gli asset degli enti locali	Cucchiani Enrico	44
16/10/2012	Sole 24 Ore	Da multe antitrust e brevetti 120 milioni ai Comuni	Fotina Carmine	45
16/10/2012	Giornale	L'Ue contro i pagamenti-lumaca ma il governo parla e non agisce	De Francesco Gian_Maria	47
16/10/2012	Ore 12	Il "revisore" una figura fondamentale	...	48
16/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Difesa: per tagliare, si spende	Martini Daniele	49
16/10/2012	Italia Oggi	Assistere i genitori costerà caro	Mondelli Nicola	50
16/10/2012	Messaggero	Scuola, 721 milioni di tagli il triplo di quanto previsto	Piovani Pietro	51
16/10/2012	Sole 24 Ore	Niente acquisti fino a tutto il 2014	Caprino Maurizio	52
16/10/2012	Stampa	L'Agenzia spaziale si salva Il super Cnr verso il naufragio	Giovannini Roberto	53

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

16/10/2012	Stampa	Detrazioni, il governo non cede - "La manovra non sarà stravolta"	Barbera Alessandro	54
16/10/2012	Avvenire	Fisco e welfare bollenti - Ddl stabilità, pressing di ABC Monti frena: cambiatelo voi	Iasevoli Marco	55
16/10/2012	Mattino	Detrazioni Irpef, niente rinvio dal 2012 la scure sugli sconti	Cifoni Luca	57
16/10/2012	Repubblica	Giallo nel governo sulle detrazioni addio retroattività, poi la smentita	Petrini Roberto	59

16/10/2012	Sole 24 Ore	Tagli di spesa per 6,2 miliardi	Bruno Eugenio - Mobili Marco	60
16/10/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Elsa Fornero - Contratti a termine meno rigidi - Fornero: meno vincoli sui contratti a termine, con un decreto la modifica della riforma	Barbieri Francesca - Colombo Davide	62
16/10/2012	Repubblica	Accise benzina, gli aumenti diventano permanenti	Conte Valentina	70
16/10/2012	Corriere della Sera	La guida alle norme - I punti	Dossena Gabriele	71
16/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Invalidi e cooperative. Ecco la tassa sui poveri	M.P.	74
16/10/2012	Avvenire	Debito pubblico in calo nel mese di agosto Tengono le entrate, ma il trend rallenta	...	75
16/10/2012	Sole 24 Ore	Bankitalia debito giù, crescono le entrate	R.Boc.	76
16/10/2012	Sole 24 Ore	Per il BTp Italia domanda record: 2,48 miliardi - Richieste record per il BTp Italia	Franceschi Andrea	77
16/10/2012	Sole 24 Ore	La bussola - Uno strumento che vale se si chiude nel cassetto	Cellino Maximilian	79
16/10/2012	Avvenire	Azzardo Altro strappo: arriva la Borsa - E adesso c'è anche la Borsa scommesse	Salinaro Vito	80
16/10/2012	Italia Oggi	Contenzioso tributario in calo	Stroppa Valerio	82
UNIONE EUROPEA				
16/10/2012	Stampa	L'Europa avvia la sua spending review	Zatterin Marco	83
16/10/2012	Finanza & Mercati	Monti: «Mercato Ue a rischio rottura»	...	84
16/10/2012	Corriere della Sera	L'Europa burocratica e improduttiva non può essere salvata da un premio	Ostellino Piero	85
16/10/2012	Sole 24 Ore	L'industria chiama l'Europa risponda	Quadrio Curzio Alberto	87

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT



Italia-Danimarca
Ritorno a San Siro
La notte di Balotelli
di Bocci, Costa, F. Monti
Sconcerti alle pagine 48 e 49

Dopo l'8 Settembre
L'atmosfera malsana
dell'Italia di Badoglio
di Paolo Mieli
alle pagine 38 e 39



Il film
Meryl Streep, lo psicologo
e un marito senza eros
di Paolo Mereghetti
a pagina 45



ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

LA VISTA CORTA DELLA POLITICA

UNA SPENTA IDEA DEL NOSTRO PAESE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Una gabbia d'acciaio intorno a un corpo piagato, che con la scusa di sorreggerlo in realtà lo tiene prigioniero aggravandone le piaghe: questo oggi è il rapporto in Italia tra la politica e i partiti da un lato, e la compagine sociale dall'altra. Non ci sono cattivi da una parte e buoni dall'altra, no: semplicemente un morto che tiene un vivo che vuole vivere. Il Paese è nella gabbia della politica dei partiti, destinato dalla loro immobilità ad un «presentismo», come lo ha chiamato Roberto Esposito, nel quale ogni giorno succede di tutto ma da anni non cambia nulla. Mai nulla di sostanziale. Consumata nel 1991-93 la frattura con le culture storiche del nostro Novecento (il socialismo, il fascismo, il cattolicesimo politico, il comunismo gramsciano), da allora la politica della Seconda Repubblica è immersa in un torpido presente senza vita. Da vent'anni non è più in grado di immaginare alcun futuro per il Paese, di offrirgli una visione.

Il motivo più vero e profondo è principalmente uno: perché la politica ha smarrito il senso del passato; perché nei suoi attori e nei suoi istituti — come del resto in tutta parte del Paese — si è spenta ogni idea d'Italia e della sua storia; di che cosa sia l'Italia. Distruggere un paesaggio o deturpare una piazza; lasciare che biblioteche, archivi, musei, siti archeologici si spendano e di fatto muoiano o cadano in rovina; accettare che nomi e luoghi antichi del lavoro e dell'industrialità italiana siano acquistati dall'estero; consentire che il sistema d'istruzione escluda sempre più dai suoi programmi interi segmenti della cultura nazionale (a cominciare dalla lingua); è questo il vuoto che abbiamo creato, presi troppo spesso dalla fregola insulsa

che ciò volesse dire essere «moderni». Senza capire che sul vuoto, però, è impossibile costruire; e che poi, a riempirlo, non bastano le mitologie d'accanto.

Dobbiamo ricominciare dall'Italia, ritornare a guardare ad essa. Sì, l'Europa naturalmente, ma è qui, entro di noi, nella nostra storia, che qualcosa si è inceppato, ed è da qui che dobbiamo ricominciare: dalla necessità di ricostruire un filo e un legame con il passato, di tornare a pensare a ciò che siamo stati. L'unica speranza che il Paese stia in piedi e reagisca, oggi risiede nella sua consapevolezza della propria identità. Non per accrescere il Pil o la produttività, infatti; non per fare i compiti richiesti da qualche lontano maestro; ma solo in nome di un'idea di sé e del proprio destino una comunità può essere chiamata a fare i sacrifici più duri e trovare la forza di rialzarsi. Dobbiamo ricordare quanto ci è costato arrivare fin qui: la nostra originaria miseria, le lotte per vincerla, i morti disseminati lungo tutte le sanguinose vie del Novecento; ma pure le idee, le immagini, i libri, le musiche che sono usciti da questi luoghi. Così come dobbiamo ricordare che la politica non è sempre stata ladrocinio, corruzione o ideologie dissenziate, ma ha pure voluto dire speranze di libertà e movimenti di emancipazione, intelligenza del mondo, mobilitazione di passioni e di solidarietà, capacità di darsi ad una causa.

Se vuole avere un futuro, l'Italia ha bisogno di tornare a credere in se stessa, e per far ciò ha bisogno di ritrovare quel senso e quel ricordo di sé che ha smarrito. È su questo tavolo che al di là di ogni cosa si giocherà la vera partita del prossimo confronto elettorale. L'alternativa è una sottile disperazione, e il rassegnato governo del declino.

Giannelli



Conti pubblici

Possibili ritocchi se verrà ridotto l'intervento sulle aliquote Irpef

La retroattività sulle detrazioni resta Un piano per le modifiche in Parlamento

Le modifiche sostanziali alla legge di Stabilità saranno apportate in Parlamento, dal governo soltanto ritocchi. Il testo della manovra è stato consegnato al Quirinale ieri sera e subito dopo alla Camera. Resta, per il momento, la contestata retroattività dei tagli a detrazioni e deduzioni fiscali. Per evitarla, il governo sta valutando l'ipotesi di far slittare di un anno, quindi ai redditi del 2014, il taglio dal 27 al 26% dell'aliquota sul secondo scaglione Irpef.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
R. Bagnoli, Basso, Dossena, Galluzzo
Offerdu, Pagliuca, Sensi

La guida alle norme

- Dimezzati i rimborsi per gli ospedali
- Tetto alle agevolazioni anche per l'Università
- Assistenza ai disabili via i tagli ai permessi
- Franchigia di 250 euro: varrà per ogni voce

ALLE PAGINE 3 E 5

Il capo dello Stato rende noto il carteggio con D'Ambrosio, che scrisse: mai favorito Mancino

Napolitano: vogliono colpirmi

Intercettazioni di Palermo, l'accusa del Presidente

Il processo per il disastro della nave da crociera



Schettino spavaldo in aula

di MARCO IMARISIO
Prima udienza a Grosseto del processo per il naufragio della Costa Concordia. Mille i presenti tra sopravvissuti e parenti delle vittime per osservare il comandante imputato Francesco Schettino (foto), presente in aula. E lui si presenta spavaldo: la verità va appurata.

«Vogliono colpirmi». È questa l'accusa lanciata dal presidente della Repubblica Napolitano in seguito alla vicenda delle intercettazioni di Palermo. Il capo dello Stato rende noto il carteggio con D'Ambrosio. Il giudice scrisse: «Mai favorito Mancino».

ALLE PAGINE 8 E 9 Breda

La replica

I magistrati: noi cerchiamo solo la verità
di GIOVANNI BIANCONI
A PAGINA 9

Lombardia

La Lega e il nuovo patto col Pdl Maroni: mi piacerebbe fare il governatore

Caso Lombardia, Maroni dice al Corriere: «Sì, mi piacerebbe fare il governatore». E Formigoni annuncia di volta al massimo entro fine gennaio. Obiettivo: prendere in contropiede la Lega, colpevole dello strappo dopo l'arresto dell'assessore Zambetti. Il Pdl media e punta ad aprile.

DA PAGINA 10 A PAGINA 13
M. Cremonesi, Ferrarini
Ravizza, Soglio

FORMIGONI, NON SI CANDIDI

di GIANGIACOMO SCHIAVI
È una mossa sbagliata e un triste epilogo quello di Formigoni che annuncia di tornare in campo per il voto in Lombardia.

A PAGINA 42

Il ruolo del Quirinale

UN CONFLITTO DA SANARE PER TUTELARE LA GIUSTIZIA

di MICHELE AINIS

Una raccolta di note e discorsi ufficiali, pubblicata dall'editore ufficiale dello Stato (il Poligrafico), parrebbe un piatto insipido, o comunque una rimasticatura. Non è così, almeno in questo caso. Innanzitutto perché vi trova spazio un carteggio privato fra Loris D'Ambrosio e il presidente. In secondo luogo perché il volume firmato da Giorgio Napolitano ha per oggetto la giustizia, o meglio il difficile rapporto fra politica e giustizia, nodo irrisolto della nostra vita pubblica. In terzo luogo perché gli interventi che vi vengono riuniti hanno molto da dirci sullo stile di questa presidenza. Si tratta per lo più di testi brevi, mai verbosi; e però ostinati nel proporre e riproporre un metodo, una direttiva di comportamento.

CONTINUA A PAGINA 42

IL NUOVO LIBRO DI
BENEDETTA PARODI
METTIAMOCI A CUCINARE
Rezzoli
DIRETTAMENTE DA I MENU DI BENEDETTA



Ip m: tasse irlandesi ma lavorano qui
«Beffa dei contribuiti»
Inchiesta su Ryanair

di RICCARDO NISOLI
Indagato dalla Procura di Bergamo Michael O'Leary, amministratore delegato della Ryanair: ha assunto a Dublino 220 dipendenti di Orio al Serio assegnandoli alla tassazione irlandese, molto più bassa di quella italiana. Il danno stimato per l'erario è di circa 12 milioni di euro.

Intesa Salmond-Cameron
Scozia verso l'indipendenza
Fra due anni il referendum
di FABIO CAVALERA
A PAGINA 16



Non siate cinici e imparate a sognare
Leali, aperti, ottimisti
Consigli per i ragazzi

di BEPPE SEVERGNINI
Otto passaggi, otto T, otto chiarimenti di lettura per entrare nel futuro. Ragazzi, italiani di domani, se vogliamo riprogrammare noi stessi e il nostro Paese — brutto verbo, bel proposito — dobbiamo continuare a provarci, anche quand'è finito il tempo epico della gioventù.

NIENTE È COME SEMBRA
Presentazione del libro in collaborazione degli uffici dell'assessore alle Politiche Sociali e Cultura della Salute del Comune di Milano Pierfrancesco Majorino il giorno 17-10-2012 ore 9:30 presso la sala Alessi - Palazzo Marino - Piazza della Scala 2 - Milano - Ingresso libero
www.andreavallabio.it





ISSN 1722-3857 21016
9 771722 385003

Lunedì da record per il terzo Btp Italia

Nel primo giorno di collocamento il titolo incassa oltre 2,5 miliardi, quasi uno in più dell'emissione dello scorso marzo. A spingere gli investitori è un mercato più disteso rispetto all'ultimo round di giugno, quando sugli italiani incombeva la prima rata dell'Imu

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

Snam, Cdp al 30% apre a nuovi soci



Lorenzo Bini Smaghi

Cdp supera il 30% in Snam. Ed Eni esce definitivamente dal capitale del gruppo delle reti, da anni nella sua orbita. Una mossa attesa che apre però nuovi scenari, soprattutto in vista del fatto che la Cdp aprirà il capitale «a investitori interessati ad acquisire quote di minoranza». Un dettaglio che potrà movimentare il mercato delle reti, anche in ottica europea dove Snam ha iniziato una fitta collaborazione con la belga Fluxys. Nell'ambito dell'operazione ieri Snam ha cooptato tre nuovi membri in consiglio e nominato alla presidenza Lorenzo Bini Smaghi.

A PAG. 6

Ansaldo, Passera fa scappare Siemens

Corrado Passera mette in fuga Siemens, riportando in salita la vendita di Ansaldo Energia e il rilancio di Finmeccanica. Secondo il Financial Times, infatti, i tedeschi interessati a rilevare il gruppo starebbero rinunciando al dossier dopo aver messo sul piatto 1,3 miliardi. Le trattative stanno infatti deragliando e il governo, che da qualche settimana avrebbe messo in campo una cordata italiana non ben specificata, avrebbe messo il carico da novanta sul dietrofront. L'unica strada possibile, dunque, resta quella italiana, con disappunto degli analisti che vedono un impatto negativo sul potenziale incasso di Finmeccanica.



A PAG. 6 Corrado Passera Imago

MICROSOFT SFIDA APPLE CON 30 MILIONI DI CANZONI



XBOX MUSIC CONTRO ITUNES E AMAZON. Dopo il lettore Zune, che doveva soppiantare l'iPod, Microsoft ci riprova dando l'assalto a Apple con Xbox Music e un catalogo di 30 milioni di titoli che nessun altro possiede. Il primo atto della nuova «guerra musicale» vedrà il suo culmine il 26 ottobre, giorno di presentazione del nuovo sistema operativo di casa Microsoft: Windows 8.

Schiaffo a Marchionne dal board di Cnh «Inadeguata la fusione con Fiat Industrial»

Lo special committee del gruppo Usa boccia le condizioni proposte. Ma il manager: «Operazione strategica. Si farà»

«La proposta di fusione di Fiat Industrial con Cnh è inadeguata». Così lo special committee del consiglio di amministrazione del gruppo Usa controllato dal Lingotto ha bocciato ieri il progetto di Sergio Marchionne, decidendo di non raccomandare le condizioni proposte da Fiat Industrial il 30 maggio per l'integrazione tra Fiat Industrial e Cnh. Il numero uno del gruppo torinese ha chiesto ai propri advisor di incontrarsi con gli advisors dello special committee per valutare le motivazioni di questa decisione e «per verificare» - si legge in un comunicato - se le parti possano raggiungere un accordo su nuovi termini e condizioni.



A PAG. 4 Sergio Marchionne Imago

SOCI AL BIVIO

Rcs alza il velo sui nuovi equilibri

A PAG. 4

SCONTRO FRONTALE

Camfin, querele incrociate fra Tronchetti e i Malacalza

A PAG. 4

M&A

L'Op di Pai affonda Marcolin in Borsa

A PAG. 2

TRIMESTRALI

Citi batte le previsioni Ma l'utile cala dell'88%

A PAG. 8

PANORAMA

In Grecia il 56% dei lavoratori autonomi non paga le tasse

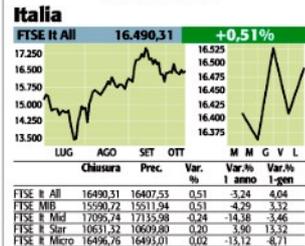
In Grecia quasi quattro lavoratori autonomi su sette, cioè il 56%, hanno dichiarato quest'anno un reddito inferiore al massimale di 5.000 euro esente da imposta. A rivelarlo è stato il quotidiano Kathimerini citando statistiche del ministero delle Finanze che negli ultimi tempi si è attivato per combattere l'evasione fiscale in questa fascia della popolazione. Dei 347.304 lavoratori autonomi nel Paese ellenico, solo 2.443 hanno dichiarato redditi di 100mila euro o più per il 2011 derivanti dalla loro attività autonoma.

Euribor tre mesi, minimo a 0,209%

Nuovo record per l'Euribor nonostante una giornata poco mossa sulle principali scadenze, come nel caso del tasso a un mese fermo allo 0,111 per cento. La lieve flessione dell'Euribor a tre mesi è sufficiente per ritoccare il minimo storico a 0,209%. Il tasso a sei mesi è sceso allo 0,414%, mentre quello a un anno allo 0,652%.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 15 ottobre 2012



Indice	Chiusura	Var. %	Var. % 1 anno
Europa	2.485,12	+0,65%	2.485,12
Eurostoxx50	2.485,12	2.469,09	2.485,12
Dax30	7.261,25	7.232,49	7.261,25
Fse100	5.805,81	5.793,32	5.805,81
Cac40	3.420,28	3.399,08	3.420,28

I RITRATTI DI F&M

Roth e Shapley due luci nel buio dei mercati

Anna Paperno

Un riconoscimento straordinario in una fase in cui i mercati continuano ad arrancare. Sono state infatti proprio le ricerche innovative sui mercati portate avanti da Alvin Roth e Lloyd Shapley a permettere ai due studiosi americani di avere la meglio sugli altri concorrenti, guadagnandosi ieri il Nobel per l'Economia. Un premio giustificato soprattutto dalle teorie «dei giochi cooperativi» e «della stabile allocazione».

A PAG. 8

La trasparenza nei rapporti, le soluzioni ed i servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banca, Finanziaria, SGR e SICAV - di raggiungere gli obiettivi personali garantendosi maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



16 ottobre 2012
Martedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 286

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2 COM. 20/9 L. 652/96 NAPOLI INBAGLIATA, "IL MATTINO", "L'ANNOVA DEL GIURNO", ELFO 120488/ABONAMENTO OBBLIGATORIO

Trattativa Stato-mafia

Ira di Napolitano: hanno insinuato sospetti su di me

Svelata lettera a D'Ambrosio: colpiscono lei per colpire me

Torna in primo piano il caso della presunta trattativa Stato-mafia che vede al centro lo scontro istituzionale tra il Quirinale e la Procura di Palermo per le intercettazioni di una serie di colloqui telefonici tra il presidente della Repubblica Napolitano e l'ex ministro Nicola Mancino. Ieri il Capo dello Stato è intervenuto all'inaugurazione della Scuola di formazione dei magistrati a Scandicci, vicino a Firenze. E in quella sede ha ribadito che «un'informazione sensazionalistica e marginale settori della politica» hanno lavorato per «insinuare nel modo più gratuito il sospetto di interferenze, smentite da tutti gli interessati, da parte della presidenza della Repubblica». Ed è anche stato rivelato dal presidente un fitto scambio di lettere inedite del mese di giugno avvenuto con il suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, quello stesso che è morto d'infarto un mese dopo l'insorgere del caso Mancino: mai esercitate pressioni, colpiscono lei per raggiungere me. E D'Ambrosio: questi approcci investigativi sono molto discutibili.



> Cacace, Manzo e servizi alle pagg. 4 e 5

L'analisi

Quel gesto per tutelare la dignità di toghe e Colle

Piero Alberto Capotosti

La vicenda della presunta trattativa tra Stato e mafia e delle stragi che insanguinarono l'Italia nei primi anni Novanta si arricchisce di una nota di particolare umanità che ci proviene da uno scambio epistolare, fino ad ora inedito, tra il presidente Giorgio Napolitano e il suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, prematuramente scomparso alla fine di luglio.

In questo scambio di lettere, ancora una volta, appare la straordinaria sensibilità umana e istituzionale di D'Ambrosio. Direttamente coinvolto dall'indagine della procura della Repubblica di Palermo su quei fatti, D'Ambrosio aveva presentato nello scorso mese di giugno le proprie dimissioni al capo dello Stato.

> Segue a pag. 10

Dopo il giallo, arriva la smentita sulla possibile proroga. Il governo: era a rischio il calo della seconda aliquota

Detrazioni Irpef, subito i tagli

La scure sugli sconti scatta dal 2012. Scuola, un miliardo di risparmi in più sui prof

Il governo dice no all'ipotesi di un rinvio dei tagli sulle detrazioni fiscali, che avrebbe disinnescato la mina della «retroattività» che tante critiche ha ricevuto negli ultimi giorni. La modifica, studiata dai tecnici ministeriali, avrebbe comportato la cancellazione del calo della seconda aliquota Irpef, quella che dal 27% scenderà al 26%, stravolgendo l'impianto generale della Legge di Stabilità. Per il governo, poi, la misura realizza poi una «falsa retroattività», perché ha effetti di cassa solo nel 2013. Il testo dovrebbe arrivare tra poche ore al Quirinale. Poi la parola passa al Parlamento: le Camere se vorranno potranno modificare la norma ma dovranno trovare coperture per oltre un miliardo di euro. Modifiche, invece, sul sociale: non ci sarà la stretta sui permessi dei dipendenti pubblici per assistere i familiari disabili e nemmeno la tassazione delle pensioni di invalidità.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

Il retroscena

Precari, ridotti i posti di lavoro

Pietro Piovani

Il risparmio che il ministero dell'Istruzione ricaverà dall'aumento dell'orario di lavoro dei professori è molto maggiore di quanto si era calcolato finora. Nella relazione tecnica che accompagna la legge di stabilità, il governo ha previsto una cifra di 721 milioni. È questa la riduzione di spesa prevista a regime, cioè dal 2014 in poi, ma già a partire dal prossimo anno si vedranno i primi risparmi, stimati in 240 milioni di euro.

> Segue a pag. 3

I Sassi di Marassi



Dopo il caso Veltroni

D'Alema: dissi di no alla candidatura ma adesso difendo la dignità del Pd

> Pappalardo e servizi alle pagg. 6 e 7

Riflessioni

Errore rottamare in base all'anagrafe

Massimo Adinolfi

Se fossero un concorso ippico, le primarie del centro-sinistra recherebbero, oltre al nome dei concorrenti in lizza, anche il peso forma, la scuderia di appartenenza, l'altezza al garrese. Invece non sono cavalli, ma uomini politici in corsa per la candidatura alla premiership dell'Italia. Si badi: sono tutti uomini politici, non alcuni sì e altri no, alcuni solo nei giorni dispari, altri solo nei giorni pari. No, sono tutti politici.

> Segue a pag. 10

Concordia, iniziato il processo



L'ultima verità di capitano Schettino

Paolo Graldi

È destino: nella storia di un uomo ci sono momenti, attimi, parole, frammenti di immagini che ne disegnano indelebilmente il ritratto. Ne tracciano i segni come un marchio a fuoco, lo imprimevano nella memoria, lo consegnano alla

verità e all'immaginario sotto forma d'icona. Capitano Schettino non si sottrae a questa legge ma ne incarna l'essenza. Francesco Schettino, al di là delle responsabilità penali cui comincia a rispondere in un'aula di giustizia, è una figura di uomo cangiante, multiforme, mutevole.

> Segue a pag. 10, servizi a pag. 13

Cinesi in fuga da Napoli vittime di racket e truffe

In duemila emigrano nell'Europa dell'Est

Il capo della comunità: basta con le estorsioni e i raggiri Iva da parte di falsi imprenditori

Truffe, estorsioni, degrado ambientale, intoppi burocratici. Per la comunità cinese - oltre 10mila persone - che vive a Napoli la situazione è ormai diventata insostenibile: ed è cominciata la grande fuga. L'emergenza, iniziata nei mesi scorsi, ha raggiunto punte intollerabili. Tra Poggioreale, Giannurco e la Duchessa si è diffuso, innanzitutto, il fenomeno dei falsi poliziotti che hanno preso di mira commercianti e piccoli imprenditori individuando irregolarità e violazioni di legge e minacciando maxi contravvenzioni con richieste di ingenti somme - da 50 a 5mila euro - per scongiurare le sanzioni. Un altro gruppo di negozianti orientati raggirato con acquisti ingenti di merce mai pagata. In altri casi utilizzati i dati di cinesi per truffe o falsi rimborsi Iva.

> Ausiello in Cronaca

Giugliano Rivolta anti-Rom feriti e sassaiole contro il campo

Nell'area a Nord di Napoli situazione esplosiva per la presenza di 600 rom. Ormai è guerra tra loro e i contadini nelle campagne di Giugliano che hanno organizzato ronde per il controllo delle loro terre. Un ragazzo rom è stato sorpreso all'interno di un campo di mele facendo scattare l'ira del proprietario. Gli agricoltori denunciano: «Furti nei campi, incendi di rifiuti e sassaiole sono all'ordine del giorno». I rom replicano: «Ci lanciano bottiglie e fanno di tutto per mandarci via». Da Roma, ieri, gli amministratori di Giugliano sono tornati con generiche promesse dall'incontro con il ministro Riccardi.

> Limatola in Cronaca

La Cassazione condanna un uomo per aver allontanato la moglie Cacciare di casa il coniuge è un reato

Il Mattino HD. La nuova definizione di informazione. Su tutti i PC e tablet. Per info o costi vai sul sito www.ilmattino.it

Cacciare di casa il coniuge è reato: lo stabilisce la Cassazione, confermando la sentenza della Corte d'appello di Palermo che ha condannato un marito per violenza privata. Lui, un 51enne, sosteneva di avere diritti sulla casa coniugale perché la moglie l'aveva lasciato per tornare dai genitori. Il giudice, invece, con un provvedimento assegnava la casa alla signora. La Cassazione ha confermato il verdetto della Corte d'Appello di Palermo e la sentenza di primo grado del Tribunale di Agrigento, che aveva condannato l'uomo per ingiuria e lesioni personali.

> Errante a pag. 12

Polemiche e speranze: nei bar e negli uffici si parla solo della sfida Mezzogiorno di fuoco, aspettando la Juve

FORMULA INVISIBLE. PROTEZIONE 48 h CHE NON LASCIA TRACCE. DEODORANTE SPRAY BREEZE

Maurizio De Giovanni Fate un esperimento. Entrate in un bar, uno qualsiasi, anche dove non siete mai stati. Ordinate un caffè, fate un sospiro mentre girate il cucchiaino, alzate lo sguardo sul barista e dite: voi come la vedete? Così, senza soggetto, senza delimitare l'argomento, fuori dal contesto. Novantanove virgola qualcosa baristi su cento, nella cinta urbana, risponderanno con un commento ottimista o pessimista sulla Partita: Juve-Napoli del prossimo 20 ottobre. Lo sappiamo bene: quella che i napoletani hanno per la loro squadra è una malattia.

> Segue a pag. 10

L'intervista José Altafini: «A Torino finirà pari» > Taormina a pag. 25



La copertina
Così si costruisce
il superuomo
no-limits
EMANUELA AUDISIO
E CATERINA PASOLINI



In edicola a richiesta con Repubblica
"The Beatles", oggi il primo cd
"Sgt. Pepper's" a soli 9,90 euro

La cultura
Il rumore del male
come capire
dove nasce l'odio
TZVETAN
TODOROV



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 37 - Numero 245 € 1,20 in Italia

CON "THE BEATLES - CD" € 11,10

martedì 16 ottobre 2012



9 770390 107009 21016

Napolitano: volevano colpire me
Intercettazioni, le lettere tra D'Ambrosio e il capo dello Stato

La nomenclatura e l'annuncio di Veltroni
D'Alema: mi ricandido solo se lo chiede il Pd

ROMA — Dopo la rinuncia a candidarsi al Parlamento di Walter Veltroni, ieri Massimo D'Alema ha annunciato: «La mia disposizione è a non candidarmi. Semmai posso farlo se il Pd me lo chiede».



Monti e Grilli

Braccio di ferro sulle detrazioni
Il ddl in extremis alla Camera
Partiti all'attacco della manovra
Il governo: così rischia di slittare metà taglio Irfep

ALLE PAGINE 10 E 11

ROMA — Nelle lettere del 18 e 19 giugno tra il consigliere del Quirinale Loris D'Ambrosio, morto il 26 luglio, e il presidente Giorgio Napolitano, i due scrivono di un progetto teso ad attaccare il primo per colpire il capo dello Stato, coinvolto nelle indagini sulla trattativa Stato-mafia.

PALAZZO E ROSSO
ALLE PAGINE 2 E 3

L'analisi
La stagione avvelenata

STEFANO RODOTÀ

SOPRAVVIVERÀ la democrazia italiana alle cinque crisi che la stanno pericolosamente avvolgendo? Mai, nella storia della Repubblica, si erano manifestate insieme, e via via sempre più intrecciate, una crisi istituzionale, una politica, una civile, una economica, una sociale.

SEGLUE A PAGINA 27

Formigoni addio
la Lega punta alla Lombardia



La protesta di ieri

ALLE PAGINE 6 E 7

Il racconto

L'abisso del monarca che parla in terza persona

NATALIA ASPESI

MILANO
«IL PRESIDENTE ritiene sbagliatissimo prolungare la campagna elettorale per le regionali: ed è quindi in piena sintonia con il Pdl, che il Presidente si muoverà per andare alle elezioni il prima possibile».

Ce ne libereremo mai, pensano, esausti, soprattutto quelli di Milano, una città che gli è sempre stata estranea, troppo cosmopolita e poco provinciale.

SEGLUE A PAGINA 9

Concordia, processo show a Schettino: "Ora la verità"



Francesco Schettino nell'aula del tribunale

MONTANARI A PAGINA 14

Il reportage
La febbre dell'oro

FRANCESCO MERLO

GROSSETO
È VERO che Schettino è già stato riempito di spunti, ma qui manca l'indignazione corale delle stragi a cui è stata abituata l'Italia, da Portella della Giustizia a Piazza Fontana, dall'Italicus a Ustica, dalla stazione di Bologna a via d'Amelio.

SEGLUE A PAGINA 15

Il retroscena

La tentazione di Bersani

GIOVANNA CASADIO

«IL RICAMBIO è indispensabile». Quella di Pierluigi Bersani non è solo una parola d'ordine. È una tentazione. Di allargare lo spettro del rinnovamento. E ha iniziato a far scattare una sorta di "moral suasion" nei confronti dimittenti del "big".

SEGLUE A PAGINA 13

La polemica

Bertolucci: nella mia Roma non mi posso muovere

ARIANNA FINOS
ALESSANDRA PAOLINI

ROMA
«SIGNOR sindaco sono sconcertato, profondamente umiliato e anche molto arrabbiato».

SEGLUE A PAGINA 18

Il caso

Meglio Italo o Frecciarossa? Dipende da che giorno è

CRISTIANA SALVAGNI

IL MARTEDÌ meglio andare da Milano a Roma con il Frecciarossa, il mercoledì con Italo. Ma facendo attenzione, nel primo caso, a comprare il biglietto ferroviario di sabato o domenica; nel secondo caso, di martedì.

SEGLUE A PAGINA 21

PANTALONI ANTIPIOGGIA by DUE RUOTE
CUCITURE RINFORZATE
TAGLIA UNICA
IN EDICOLA A SOLO € 6,00 IN PIÙ

Incontro con i sindacati
Esuberanti l'Alitalia trema ancora
A PAGINA 22

ASCANIO CELESTINI PRO PATRIA
Un torrente di rabbia, di comicità e di poesia.
BINAUDI



€1,50* in Italia Martedì 16 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA - D.L. 353/2003 Anno 568* com. L. 48/2004 art. 1, c. 1, DCB Milano Numero 286



LA QUESTIONE INDUSTRIALE Ilva, 140 milioni disponibili dal fondo di Fintecna

Domenico Palmiotti e Mariano Mauger, con un'analisi di Lello Nasso • pagina 43



ANSALDO ENERGIA No all'aumento dell'offerta: la Siemens verso il ritiro

Laura Serafini • pagina 29



COMMERCIALISTI Voto contestato: i due candidati reclamano la presidenza

Micardi e Regi • pagina 25

I PIANI DI RILANCIO

L'industria chiama l'Europa risponda

di Alberto Quadrio Curzio

Se l'industria ritorna ad essere uno dei principali pilastri...

Partiamo dai ministri, tra i quali vi è Corrado Passera che sta affrontando le maggiori difficoltà...

FORUM Il ministro del Lavoro: troppo lunghi i tempi per i rinnovi - Patto con la Germania per lanciare l'apprendistato

Contratti a termine meno rigidi Fornero: un decreto interministeriale per cambiare la riforma



ospite al Sole, il ministro del Lavoro Elisa Fornero

Per i contratti a termine che si avviano a scadenza, rapporti di lavoro in essere...

Un mese, un ridisegno delle regole sulla flessibilità in entrata e in uscita...

Economia. Il premio agli americani Roth e Shapley

Il Nobel all'algorithm che combina matrimoni

Gli economisti americani Alvin Roth e Lloyd Shapley hanno vinto il Nobel dell'economia...

Il migliore modo possibile domanda e offerta dagli uomini e donne...



Vincitori. Gli economisti Lloyd Shapley (a sinistra) e Alvin Roth (a destra)

Nessun rinvio per la manovra sulle detrazioni

Tagli agli sconti Irpef: sulla retroattività il Governo non cede

Il Governo ieri ha aperto alla possibilità di un rinvio al 2013 del taglio a detrazioni e oneri deducibili...

no (al 2012) la riduzione dal 27 al 20% della seconda aliquota Irpef...

CI PENSI IL PARLAMENTO

Retroattività era. Retroattività resta. La contestata norma che taglia, già con effetto dal 2012...

L'ambiguità di una riduzione delle tasse accompagnata e in parte finanziata con il taglio degli sconti fiscali...

INVALIDI Sarà eliminata la tassazione che va a colpire gli assegni per l'indennità di accompagnamento

ESODATI Abbiamo difeso 130mila persone: non si può pensare di stravolgere la riforma

OVER 50 Sono favorevole alla proposta Ichino che abbina il lavoro degli anziani con quello dei giovani

Oggi il provvedimento in Consiglio dei ministri, salta lo sconto sui crediti Inps Semplificazioni, solo un Ddl Le imprese: serviva un decreto, scelta incomprensibile

Il governo Monti fa il bis sulle semplificazioni. Ma l'approdo sul tavolo del consiglio dei ministri arriverà con un disegno di legge...

Una scelta di difficile comprensione. Così Gaetano Maccaferri, vicepresidente di Confindustria per le Politiche regionali e la semplificazione...

Rendimento lordo al 2,55% Per il BTp Italia domanda record: 2,48 miliardi

Partenza sprint per il nuovo BTp Italia: il titolo indicizzato all'inflazione con scadenza 2016 ha raccolto sottoscrizioni per 2,48 miliardi...

D'Alema: mi ricandido solo se me lo chiede il partito

Nuovo tassello del ricambio generazionale del Pd dopo il preannunciato addio di Walter Veltroni al Parlamento...

PANORAMA

Napolitano scrisse a D'Ambrosio: «Colpiscono lei per colpire me»

Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha scelto la platea della Scuola superiore di magistratura di Palermo per difendere la memoria del consigliere Loris D'Ambrosio...

IL PUNTO di Stefano Folli

Ora anche Renzi è spiazzato

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

58 | ALTO LIVENZA Il polo del mobile friulano accelera grazie all'export

JOHN BARRITT advertisement with image of a man in a suit

Financial markets data including FTSE, Dow Jones, Nikkei, and various indices

PROMOMEDIA advertisement for Target Centrato with image of a target



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 16 OTTOBRE 2012 • ANNO 146 N. 286 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi con La Stampa *

Trattativa Stato-mafia. Il Colle: decisione obbligata il ricorso alla Consulta
Napolitano: insinuazioni su di me
E svela il carteggio con D'Ambrosio
“Lo attaccarono ma l'obiettivo ero io”
 Il giurista prima di morire: mai favori a Mancino



Napolitano con Vietti Arena e Rampino PAG. 6-7

LA LETTERA DEL QUIRINALE

L'affetto e la stima che le ho dimostrato non sono neppure sfiorati dai tentativi di colpire lei per colpire me. Ce ne saranno ancora e li fronteggeremo insieme

Giorgio Napolitano

Saltano il super Cnr e la tassazione delle pensioni di invalidità. Anche l'Europa vara la sua spending review

Detrazioni, il governo non cede

Nessun rinvio ai tagli degli sconti fiscali. “Le modifiche devono essere finanziate”

AFFIDABILITÀ UNA PROMESSA DA NON TRADIRE

PAOLO BARONI

È vero che anche negli ultimi due anni dello Statuto del contribuente, che vieta espressamente di introdurre norme retroattive in materia di tasse, si è fatta carta straccia. Lo statuto, dal 2010 ad oggi, è stato violato ben 10 volte, 4 da Tremonti e 6 dall'attuale governo, per un totale di 6 miliardi di nuove imposte portate. Però è anche vero che la Cassazione ha sancito che le regole adottate nel 2000 a tutela dei cittadini che pagano le tasse sono superiori a tutte le altre norme tributarie.

CONTINUA A PAGINA 25

Non ci sarà alcun rinvio ai tagli degli sconti fiscali per i cittadini. Decorreranno dal periodo di imposta al 31 dicembre 2012. Il governo non prevede alcun riteco alla legge di stabilità. E precisa: le modifiche spettano al Parlamento. Critiche da Pd e Pdl. Intanto anche l'Europa vara la sua spending review.

ALLE PAG. 2, 3 E 23

IL PDL E LE PRIMARIE

Renzi: queste regole sono un vero delirio

Il sindaco di Firenze: Veltroni li ha inguaiati D'Alema: in campo solo se me lo chiedono

Bertini, Geremicca e Martini ALLE PAGINE 8 E 9

IL PDL E LA LOMBARDIA

Gelmini: un candidato che unisca i moderati

L'ex ministro: un laboratorio per Roma Albertini? Lo stimo, ha i requisiti giusti

Brambilla A PAGINA 5

Economia
Il Nobel all'algoritmo delle nozze perfette



Alvin Roth

Lloyd Shapley

Alvin Roth e Lloyd Shapley hanno vinto il Nobel per l'Economia. Il merito dei due americani è di aver dato un contributo decisivo all'algoritmo che studia il rapporto tra domanda e offerta diventato però anche quello che aiuta a scegliere il partner o la scuola più adatta.

Grassia e Mastrolilli PAG. 12-13

NELLA CAPITALE LA PAURA DI CLEOPATRA HA FATTO PIÙ RUMORE DEL MALTEMPO. DISAGI SOPRATTUTTO AL NORD

Neve sulle Alpi. Niente emergenza a Roma



Prima nevicata al passo del Tonale: ieri ci sono stati problemi sulle strade di molte regioni alpine

RAFFAELLO MASCI A PAGINA 17

TROPPI CODICI ROSSI, COSÌ NON CI CREDERÀ PIÙ NESSUNO

LUCA MERICALI

E dunque su Roma i temporali sono arrivati in serata ma non si è trattato dell'annunciato Armageddon pluviale. Qualche criticità nella notte su Lazio, Campania, Sicilia e Friuli è da mettere in conto, ma i sacchi di sabbia, l'ordine di non uscire di casa e gli annunci esasperati erano di troppo.

CONTINUA A PAGINA 29

DIARIO

Carte false sull'alluvione Arrestato

Il capo della Protezione civile di Genova lo fece per giustificare i ritardi

Anna Lorenzi A PAGINA 17

Tre virus: arriva l'influenza

Picco a gennaio, parte la campagna per le vaccinazioni

Accossato e Arcovio A PAGINA 19

LA SALVEZZA DA CHI NON VIVE SOLO DI POLITICA

ELISABETTA GUALMINI

Quando si arriva al crepuscolo, gli incubi e i segni si ripetono, ma non dei tutti uguali a se stessi. La sindrome che ha portato alla fine della Seconda Repubblica assomiglia implacabile a quella che tracciò l'epilogo della Prima. Eppure ha aspetti sottilmente diversi.

CONTINUA A PAGINA 29

Buongiorno MASSIMO GIAMMELLI

► Come tutti coloro che nella vita compiono exploit considerati irripetibili, Paolo Giordano aveva paura di scrivere il secondo romanzo. Gli amici gli avevano suggerito di passare direttamente al terzo, ma lui ha fatto di meglio: ha scritto un'altra volta il primo. I grandi scrittori scrivono sempre lo stesso libro in modi diversi. Hanno un'emozione seduta al centro del loro cuore e le girano in tondo, raccontandola da ogni prospettiva per tutta la vita. L'emozione di Paolo G. è l'impossibilità per l'uomo di evolvere. Dallo studente Mattia dei «Numeri Primi» al tenente Egitto del «Corpo Umano» i suoi personaggi subiscono un trauma familiare che lui scandaglia con rigore, armato di una sensibilità chirurgica e di una scrittura credibile nelle descrizioni come nei dialoghi, vero banco di prova per un narra-

Il fisico umano

Lo subiscono, il trauma, e lo rifuggono, scomparendo in un altrove che può essere una guerra, una pillola antidepressiva o, come nel caso del tenente Egitto, tutt'e due. Ma non riescono mai a metterselo alle spalle, a trasformare il dolore in un tappeto volante per raggiungere l'amore. Ogni volta che leggo le pagine splendide e inesorabili di Giordano l'orfano ottimista che abita in me vorrebbe portare a pranzo l'autore e i suoi personaggi, per ricordare loro la legge fondamentale della quantistica: la realtà è fatta di scie infinite, quindi di infinite possibilità. Nessun evento del passato ci condanna a rimanere per sempre lungo la stessa corsia: possiamo cambiarla, persino oltrepassare il guardrail. Ecco cosa vorrei spiegare a Paolo G. Poi però mi ricordo che, fra noi due, il professore di Fisica è lui.



UNA PREZIOSA SELEZIONE DI BRANI D'OPERA
MARIO DEL MONACO

Colfagina PRO
 IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
 ABC FARMACI
 12753

21016
9 771122 174003

FootClinic.it - P. Dante 12, 15066 Gavi (AL) - 348 58 35 106, 0143 38 17 97 (da lun a ven dalle 9.30 alle 12.00) - info@footclinic.it - www.footclinic.it / www.piede.info

Foot Clinic.it

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 246 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 16 Ottobre 2012 •



QUELLO ITALIANO NO
Il sistema elettorale tedesco funziona
Giardina a pag. 14



ASTA A HONG KONG
Due francobolli cinesi venduti a 600 mila €
servizio a pag. 14



NUOVE APERTURE
L'Hermès cinese debutta a Pechino
Brenta a pag. 13

*con questo giornale il risparmio sulla carta è € 1,90 in più con guida «La sanatoria del lavoro non dagli stranieri» a € 5,00 in più con «Il Codice del Lavoro» a € 11,90 in più con guida «La riforma del fallimento» a € 7,90 in più con guida «I beni in crisi» a € 5,00 in più con guida «Il Mio Lavoro» a € 2,00 in più con guida «Vivere nel nuovo tempo». Guida ai nuovi contratti a € 7,90 in più con guida «Italia Oggi» a € 6,00 in più con guida «Cavalca il settore finanziario di qualità» a € 5,00 in più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Semplificati i cantieri

Imprese e lavoratori autonomi non dovranno più presentare il Dure: per la regolarità contributiva basterà una dichiarazione

IL Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Accesso al lavoro più facile nei cantieri. Imprese e lavoratori autonomi, infatti, non dovranno più produrre il Dure per la propria regolarità contributiva: basterà una dichiarazione sostitutiva da parte del legale rappresentante o dello stesso lavoratore autonomo. Lo stabilisce, tra l'altro, il pacchetto semplificazioni oggi all'esame del consiglio dei ministri. Pacchetto costretto a dura cura dimagrante con la scomparsa tra l'altro delle norme di semplificazione relative a collocamento obbligatorio ed estensione della prosecuzione volontaria ai lavoratori parasubordinati.
Cirioli a pagina 21

Veltroni non si ripresenta in Parlamento ma ritornerà a fare il sindaco di Roma



Un'emergenza democratica alla romana costringerà Walter Veltroni a tornare in campo... per il Campidoglio. La sua Africa a pochi passi da casa. Mezzo Pd in tilt dopo il passo indietro sulla candidatura al prossimo Parlamento da parte del primo segretario dei democratici che ad appena un giorno puzza già di trappolone per i suoi nemici di una vita, a partire da Massimo D'Alema. Mentre l'ex segretario del Pd, dopo essersi dimostrato superiore a tutti gli altri grazie all'autorottamazione annunciata domenica sera da Fabio Fazio, già ragiona al prossimo obiettivo che potrebbe essere il ritorno sulla poltrona di primo cittadino romano.
Calitri a pag. 5

PARTNER BANCARI

Intesa Sanpaolo salva l'Expo 2015 garantendo 180 mln di finanziamenti

Sansonetti a pag. 7

Legge di Stabilità - Il conto delle detrazioni il prossimo anno sarà salato. Le sorprese già nei 730/2013
Bartelli a pag. 23

Antiriciclaggio - Da domani rischia sanzioni il cliente che impedisce a banca e professionista l'adeguata verifica
De Angelis a pag. 24

Sei preferenze in più per la lista Siciliotti. Ma Longobardi contesta la validità di Bari ed Emma

Commercialisti, voto conteso

IL MIO LAVORO

A SOLI € 2,00*

LAVORO SUBORDINATO
COLLABORAZIONI, PARTITE IVA
BUSTE PAGA, TFR, FERIE, PERMESSI
MALATTIA, MATERNITÀ
LICenziAMENTO
CASSA INTEGRAZIONE, MOBILITÀ
SANATORIA PER GLI STRANIERI

IN EDICOLA CON

Le elezioni in casa dei commercialisti si chiudono con 364 voti per la lista guidata da Claudio Siciliotti contro 358 voti per la lista guidata da Gerardo Longobardi. Ma ci sono 13 preferenze espresse a Bari e 2 ad Enna a fare da ago della bilancia per il futuro del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per il mandato 2013-2016. Con i voti dei due consigli territoriali, infatti, vincerebbe la lista Siciliotti. Senza i voti dei due consigli degli ordini vincerebbe la lista guidata da Longobardi. In tempi strettissimi un primo chiarimento dalla Giustizia.
a pag. 30

DIRITTO & ROVESCIO

Il sovrintendente della Scala, Stéphane Lissner, dopo aver guidato il teatro milanese, tornerà in patria per dirigere l'Opera di Parigi. Lissner aveva diretto, in Francia, lo Châtelet quando, a Parigi, era sindaco Chirac, di destra. Con Chirac presidente, era poi stato chiamato al Festival di Aix. Alla Scala era stato chiamato dalla destra meneghina. Adesso è la sinistra di Hollande a richiamarlo in patria. So bene che tutto il mondo è paese. E che la politica ha dovunque le manacce sporche. Ma, in Italia, una carriera così bipartisan, basata sulla competenza anziché sull'appartenenza, sarebbe stata possibile? Chi dice sì, sparo.

Fisco - Contenzioso tributario in calo. Ma mancano all'appello delle Commissioni 1.220 giudici
Stroppa a pag. 25

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il disegno di legge di Stabilità con la relazione tecnica

Documenti/2 - Il disegno di legge semplificazioni con le relazioni tecniche e illustrativa

Documenti/3 - Evasione Iva, la sentenza della Cassazione

ALTAGAMMA

Lusso, l'uomo è il nuovo cliente di riferimento

Sottilaro a pag. 15

MARKETING

Mediolanum verso la banca online modello 3.0

Cerini pag. 17

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA



da pag. 33

l'Unità

La Ue ha garantito la pace in Europa e il Nobel è dunque meritato. È però innegabile che la politica per salvare l'euro stia creando divisioni persino all'interno di uno stesso Stato. Questo non è positivo per la pace
Joseph Stiglitz

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 89 n. 286 Martedì 16 Ottobre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

La matematica vince il Nobel dell'Economia
Greco a pag. 20

Il futuro sostenibile abita in cucina
Fantozzi a pag. 17



Led Zeppelin: il «ritorno» dura un giorno
Perugini a pag. 18

U:

Rinnovare o rottamare?

● **D'Alema:** mi candido solo se me lo chiede il partito ● **Nel Pd** acceso dibattito. Con Veltroni lasciano Castagnetti e Treu ● **Renzi:** «È solo l'inizio» ma Rossi replica: «Non hai capito»
A PAG. 2-5

Rottamazione idea fascistoide

MICHELE PROSPERO

● **C'È DIFFERENZA** tra rinnovamento e rottamazione. Ogni leader politico non può mutare i modelli dell'organizzazione che guida senza imporre anche un visibile cambiamento di uomini. Nuove culture annunciano sempre l'apparizione di diversi gruppi dirigenti che si cementano nel cuore di una lotta aperta. È nella battaglia delle idee che i portatori della discontinuità hanno il modo di farsi apprezzare. Non è così quando l'immissione di nuove leve di comando non è associata a una cesura culturale ma a un'operazione punitiva e di marketing.
SEGUE A PAG. 3

LA TRATTATIVA STATO-MAFIA E LE POLEMICHE SULLE TELEFONATE DEL QUIRINALE



Loris D'Ambrosio alle spalle del Presidente della Repubblica in una foto dello scorso febbraio. FOTO PERCICCI/ANSA

Napolitano a D'Ambrosio: attacchi e calunnie contro di noi

● **Rese pubbliche** la lettera di dimissioni del Consigliere e la risposta del presidente. «Mai esercitate pressioni su Mancino. Colpiscono me per colpire Lei». «Affronteremo insieme i nuovi attacchi»

Il presidente della Repubblica all'inaugurazione della nuova Scuola della magistratura a Scandicci presenta il volume «Sulla giustizia» dedicato a Loris D'Ambrosio, scomparso il 26 luglio scorso. Nel libro sono contenute anche due lettere inedite: la lettera di dimissioni del consigliere giuridico del Quirinale e la risposta con la quale il Capo dello Stato le respinge. Il tema sono i sospetti e gli attacchi dopo le intercettazioni delle telefonate con l'ex ministro Mancino.
CIARNELLI A PAG. 8

Senza facce nuove rischia il Pd

ROBERTO WEBER

● **SOSTIENE IL MIO CARO AMICO DARIO** CHE BUONA PARTE DEI GUAI DELL'INTER DERIVANO DALL'ACQUISTO DI CASSANO ED ALL'APERDURANTE presenza dei vari Zanetti, Cambiasso, Samuel, etc. Fanno da tappo - osserva - occludono, frenano, impongono ritmi, consuetudini e gerarchie che impediscono ai giovani di affermarsi. Forte della memoria storica, replico che l'ultimo Milan di Rocco vincente sull'Ajax, schierava una quantità di vecchi da far spavento! Altro calcio - replica il mio amico - altre autorevolezze, altri ritmi, altre usure, altri tempi.
SEGUE A PAG. 3

Detrazioni Irpef, giallo sul rinvio dei tagli

● **Il ministro Grilli** apre sulle modifiche alla legge di Stabilità ● **La revisione dell'Irpef** costerà 4 miliardi

La legge di Stabilità non è ancora «sbarcata» alla Camera ma il governo sta già lavorando ad alcune modifiche «auspiccate» dal Quirinale tra cui la retroattività dei tagli alle detrazioni fiscali. Intanto crescono le polemiche sugli effetti della legge. Fassina: «La legge di Stabilità non riduce la pressione fiscale, ma la redistribuisce a svantaggio di chi è in maggiori difficoltà».
DI GIOVANNI A PAG. 10

Un nuovo meridionalismo

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

«Possiamo riformare il clima!», dice Ciccio, mentre spiega con foga a don Giustino le ragioni che lo spingono ad accettare l'incarico di ministro di Agricoltura, industria e commercio.
SEGUE A PAG. 16

Staino

Caro Massimo, ti voglio tanto tanto bene e sono indignatissimo per come ti sta trattando quel Renzi. Inconcepibile! Ma adesso mi muovo anch'io e di firme che ti invitano a rimanere te ne trovo non 700 bensì 700 mila!



A patto però che tu, da signore, poi ci risponda "no".

BRESCIA

I bambini rom hanno di nuovo lo scuolabus

● **Ripristinato** il servizio dopo la denuncia de l'Unità e della Cgil
ADAMI A PAG. 13

Terzi sulla crisi siriana: «No a scorciatoie militari»

«Non esiste una soluzione militare alla crisi siriana e una soluzione politica passa necessariamente per un coinvolgimento della Russia». Lo dice in un'intervista a l'Unità il ministro degli Esteri, Giulio Terzi. «L'Italia è da tempo favorevole a una missione di peace-keeping ma bisogna prima coinvolgere Mosca. E questo ovviamente rende la strada molto in salita».
DE GIOVANNANGELI A PAG. 14

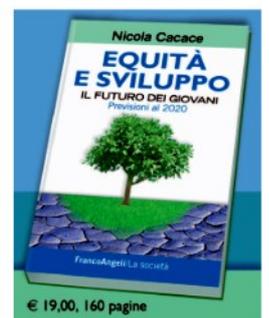
Schettino in aula Al via il processo Concordia

RICCIARELLI A PAG. 13

No ai concorsi senza donne

LA LETTERA

Pubblichiamo la lettera che un gruppo di studiosi, intellettuali e scrittrici invia ai ministri Profumo e Fornero sui criteri di selezione e sugli argomenti di studio del concorso a cattedra per l'insegnamento: una scuola europea non può continuare a lasciare le donne fuori dalla porta.
A PAG. 11



€ 19,00, 160 pagine



1.50C mardi 16 octobre 2012 LE FIGARO - N° 21 214 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



NORODOM SIHANOUK Itinéraire d'un roi, de l'indépendance à l'enfer khmer PAGE 2



PARIS La carte des 147 nouvelles salles de cinéma qui vont ouvrir dans les prochains mois PAGE 15 A

lefigaro.fr LE FIGARO « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



CANNABIS Le couac de trop

Les ratés de la majorité s'accumulent. Jean-Marc Ayrault a dû encore recadrer Vincent Peillon, ministre de l'Éducation, qui voulait relancer le débat sur la dépénalisation du cannabis. PAGES 4, 5 ET L'ÉDITORIAL

ENQUÊTE Ces étrangers qui ne réclament pas le droit de vote PAGE 12

ÉTUDES POLITIQUES Les clés de l'élection américaine PAGE 16

FOOTBALL Les Bleus défient l'Espagne PAGE 14

CULTURE Les nouveaux maîtres des théâtres PAGE 30

SO DESIGN

Les décorateurs français ont le vent en poupe EN 4^e CAHIER

Allemagne: la sortie du nucléaire fait flamber le prix de l'électricité

La fermeture des centrales et le développement des énergies vertes vont gonfler les factures de 50 %. PAGE 23

Blanchiment: la défense de l'élue Verte ne convainc pas les enquêteurs

La police soupçonne Florence Lamblin de ne pouvoir ignorer qu'elle recevait de l'argent sale. PAGE 10

La Catalogne prépare un référendum sur son indépendance

PAGE 8



LE FIGARO.fr

Le cannabis, le débat qui empoisonne la majorité de Hollande www.lefigaro.fr/politique

Baumgartner, un saut supersonique riche d'enseignements pour le spatial www.lefigaro.fr/sciences

Question du jour

Êtes-vous favorable à la dépénalisation du cannabis ?

Réponses à la question de lundi :

L'équipe de France de football a-t-elle une chance de battre l'Espagne ?

Oui : 10,6%

Non : 89,4%

11 194 votants

C. SOKLANTHEA / REUTERS F. BOUCHON / LE FIGARO L. DE VALLIER / DEMOTIX

ALG: 195DA, AND: 160C, BEL: 150C, DOM: 220C, CH: 320FS, CAN: 450SC, D: 220C, A: 3C, ESP: 220C, CANARES: 230C, GB: 180E, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 160C, NL: 220C, H: 830HUF, PORT: CONT: 230C, SVK: 240C, MAR: 150H, TUN: 230TU, ZONE CFA: 1750CFA, ISSN 0182-3852

éditorial

par Paul-Henri du Limbert

L'auberge espagnole



Avant, la vie était simple. Les socialistes étaient dans l'opposition, ils n'étaient pas d'accord entre eux et personne ne s'en souciait. Mais ils sont aujourd'hui aux affaires et montrent chaque jour un peu plus qu'ils ne parviennent pas à se départir de leurs habitudes anciennes. Le festival a commencé en mai. Il se poursuit tambour battant. À quoi donc pensait Vincent Peillon en proposant de dépénaliser le cannabis ? Sans doute pas au fait qu'il est ministre de l'Éducation nationale et qu'à ce poste - là on y réfléchit à deux fois avant de formuler une proposition pareille, dont l'effet sur la jeunesse est évidemment ravageur. Jean-Marc Ayrault, qui n'oublie pas qu'il est premier ministre, le lui a vertement rappelé. Et Vincent Peillon a dû se contredire lui-même en exprimant sa solidarité gouvernementale. Mais s'il n'y avait que le cannabis... Sur bien des sujets, penser tout et son contraire devient au sein de ce gouvernement une habitude fâcheuse. Le retour aux 3 % de déficit

en 2013 ? Selon la personne à qui l'on s'adresse, on nous dit que c'est un impératif ou bien que c'est une anerie. La filière nucléaire ? Si l'on s'appelle Arnaud Montebourg, on la juge sacro-sainte, si l'on s'appelle Cécile Duflot, on la voue aux gémonies. La compétitivité ? François Hollande reconnaît qu'elle repose sur une baisse du coût du travail, mais Jean-Marc Ayrault explique que ceux qui prônent l'allègement des charges « ne connaissent pas le dossier »... Et que dire de Christiane Taubira, qui veut en finir avec « la primauté de l'emprisonnement » quand Manuel Valls juge que sans répression il n'est point de salut ?

Bref, le gouvernement Ayrault et sa majorité donnent chaque jour l'image d'une auberge espagnole. La parole y est libre, comme dans un congrès socialiste, et ce n'est pas peu dire ! François Hollande et Jean-Marc Ayrault doivent impérativement mettre fin à ce tintamarre permanent. Le grand char de l'État ne se mène pas comme ces carottes tirées à hue et à dia par des équipages désordonnés. ■

BREITLING logo and watch image. Chronomat. BOUTIQUE BREITLING PARIS 2e 10 RUE DE LA PAIX - TEL: 01 42 61 18 84

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. 200 / PREIS 2,40 €
DIENSTAG, 16. OKTOBER 2012

Dax 7261.25 +0.40%	E-Stoxx 50 2485.12 +0.65%	Dow Jones 13424.23 +0.72%	S&P 500 1440.13 +0.81%	Euro/Dollar 1.29525 +0.01%	Euro/Yen 101.89¥ +0.28%	Brentöl 115.66\$ +1.27%	Gold 1736.25\$ -1.04%	Bund 10J. 1.472% +0.027PP	US Staat 1.668% +0.012PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

Bildungselite auf Abwegen

Die Plagiatsvorwürfe gegen Annette Schavan stellen nicht nur die Reputation der Ministerin infrage, sondern auch die Standards am Bildungsstandort Deutschland. Haben lasche Kontrollen eine Elite von Hochstaplern hervorgebracht?

D. Delhaes, S. Hergert, C. Obmann
Berlin, Düsseldorf

Als Kanzlerin Angela Merkel gestern in Berlin mit Panamas Präsident vor die Presse trat, interessierte die Journalisten vor allem eins: Wie geht es weiter mit Forschungsministerin Annette Schavan? Denn gut 50 Stellen ihrer theologischen Doktorarbeit zum Thema: „Person und Gewissen“ zeigen das „charakteristische Bild einer plagierenden Vorgehensweise“. So steht es in einem Gutachten der Universität Düsseldorf.

Merkel stärkte ihrer Vertrauten zwar den Rücken: „Die Ministerin hat mein vollstes Vertrauen.“ Doch in ihrer Partei erinnern sich viele an Schavans herbes Urteil über den Plagiator Karl-Theodor zu Guttenberg. Sie schäme sich „nicht nur heimlich“, hatte die Ministerin damals gesagt. „Das ist die Latte, die sie gelegt hat“ und über die sie nun auch selbst springen müsse, heißt es in der CDU. In der Union wird bereits Wirtschaftsstaatssekretär Peter Hintze als Nachfolgekandidat gehandelt.

Klar ist: Der Fall Schavan weckt erneut den Verdacht, dass in der „Bildungsrepublik Deutschland“ Schein oft mehr zählt als Sein, der Dokortitel mehr Schmuck auf der Visitenkarte als Ausweis wissenschaftlicher Fähigkeiten ist, dass vor allem Politiker ihrer Vorbildfunktion nicht nachkommen.

Das unterstellt der Düsseldorfer Gutachter auch Schavan: Er wirft ihr eine „leitende Täu-



Bildungsministerin Schavan: Kampf gegen Plagiatsvorwürfe.

schungsabsicht“ vor, mit anderen Worten: Promotionsbetrug. Schavan stünde damit in einer Reihe mit zu Guttenberg, der FDP-Europaabgeordneten Silvana Koch-Mehrin und der FDP-Beraterin Margarita Mathiopoulos.

Plagiatsexperten wie der Münchener BWL-Professor Manuel René Theisen glauben, dass diese prominenten Fälle nur die Spitze des Eisbergs sind. Er schätzt die

Zahl der betrügerischen Doktorarbeiten auf 500 bis 800 im Jahr. „Wir müssen als Wissenschaftler wieder stärker hinterfragen, an wen wir den Doktorgrad vergeben“, sagt der Präsident der Universität Potsdam, Oliver Günther. „Lieber weniger, dafür die richtigen Doktoranden.“

200 400 Studierende arbeiten in Deutschland an einer Promotion. In Jura, Wirtschafts- und Sozi-

wissenschaften werden vier von zehn Doktorarbeiten von „externen“ Promovierenden geschrieben, die oft neben dem Beruf promovieren und kaum Kontakt zur Hochschule haben.

Gerade Doktoranden aus dieser Gruppe bedienen sich gern mit „copy and paste“ bei anderen Autoren - mit Erfolg. „Immer mehr Leute kommen mit Plagiaten durch“, kritisiert die Berliner Professorin Debora Weber-Wulff, die mit Mitstreitern auf der Internetplattform „Vroniplag“ Plagiatoren wie Edmund Stoibers Tochter Veronica Saß enttarnt.

Tatsächlich macht es der wissenschaftliche Massenbetrieb Fälschern leicht. Die Mittelvergabe an den Unis richtet sich auch nach der Zahl der Promotionen - deshalb gilt oft „Masse statt Klasse“. Die Gutachter als einzige Kontrollinstanzen gehören meist der gleichen Fakultät an und kennen sich gut. Da fällt kaum auf, wenn der eine oder andere Doktorvater die Arbeit nie gelesen hat.

In Düsseldorf entscheidet morgen der Promotionsausschuss, wie es im Fall Schavan weitergeht. „Ich bin Forschungsministerin, und da kann die Wissenschaft erwarten, dass ich zur Frage der Redlichkeit in der Wissenschaft Stellung nehme“, sagte sie damals nach ihrer kritischen Äußerung in der Affäre zu Guttenberg. An diesen Worten muss sie sich messen lassen.

Der Fall Schavan Seite 6
Die Plagiatsucher Seite 7

TOP-NEWS DES TAGES

Friedensangebot im Rentenstreit

Wenige Monate vor der Bundestagswahl sind Koalition und Union beim Thema Altersversorgung völlig zerstritten. Nun gibt es Versöhnungsversuche. SEITE 14

Biotech: Erster großer Erfolg

Die Forschungsfirma Acicris besiegelt einen Deal mit Merck & Co, der ihr bis zu 440 Millionen Euro bringen kann. SEITE 24



GE wird zum Minenausrüster

Siemens-Konkurrent General Electric setzt langfristig auf den Abbau von Rohstoffen und will schon bald Milliarden damit umsetzen. SEITE 26

Die Retter des Luxus

Der Umsatz mit Luxus übersteigt die 200-Milliarden-Dollar-Marke. Die Chinesen kaufen bereits ein Viertel aller Edelprodukte ein. SEITE 27



Versicherer streichen Stellen

Viele Assekuranzunternehmen haben Fitnessprogramme angekündigt. Den größten Nachholbedarf besitzt der Heimatmarkt. SEITE 30

Der Gewinn der Citigroup bricht ein

Die US-Großbank muss den überschätzten Wert ihres Finanzvertriebs teuer korrigieren. SEITE 31

Krach im Vorstand der Schweizer UBS

Die Bankoberen streiten über die Verteilung der Sparbemühungen. UBS-Chef Sergio Ermotti steht vor einer Bewährungsprobe. SEITE 32



Nobelpreis für Markt-Designer

Zwei „Ökonomie-Ingenieure“ erhalten den Nobelpreis - für Forschung, die unseren Alltag revolutioniert hat. SEITE 46

Telekom rechnet 2014 mit besserem Europageschäft

Die Wirtschaftskrise in Europa setzt die Deutsche Telekom länger als bisher erwartet unter Druck. Eine Verbesserung der Geschäftssituation sei frühestens 2014 zu erwarten, sagte die Europachefin des Konzerns, Claudia Nemat. Derzeit gehe es darum, den Umsatzrückgang zu verlangsamen. „Das ist uns im ersten Halbjahr auch gelungen, wir haben ihn halbiert“, sagte Nemat dem Handelsblatt. „Diesen Kurs wollen wir fortsetzen und 2014 in ganz moderates Wachstum übergehen.“

Um dieses Ziel zu erreichen, müssten vor allem die Kosten gesenkt werden, unter anderem soll zusätzlich Personal abgebaut werden. In Ungarn würden 500 Stellen gestrichen, „in Griechenland laufen ebenfalls Gespräche“, sagte Nemat. Ein Ausstieg bei der griechischen Tochter OTE stehe aber nicht zur Debatte: „OTE ist profitabel und gewinnt im Mobilfunk Kunden dazu“, sagte die Telekom-Managerin dem Handelsblatt. wo/sme

Interview Seite 22

Finanzinvestor Advent greift nach Douglas

Douglas wird künftig von einem Finanzinvestor gesteuert. Gestern legte Advent International mit Sitz in Boston ein Übernahmeangebot vor und beendete damit die monatelangen Spekulationen über einen Verkauf. Douglas steuert mit 24000 Mitarbeitern über 1 900 Fachgeschäfte, darunter die Douglas-Parfümerien, die Christ-Juweliere und die Thalia-Buchhandlungen. Die Transaktion erfolgt im Einvernehmen mit der Gründerfamilie Kreke.

Advent bietet 38 Euro je Douglas-Aktie. Die insgesamt knapp 1,5 Milli-

arden Euro schwere Offerte gilt für alle noch ausstehenden Aktien. Die Douglas-Großaktionäre, die Oetker-Gruppe und der Drogist Erwin Müller, haben bereits zugesichert, ihre Anteile zu verkaufen, teilte Advent gestern mit. Damit hat sich der Finanzinvestor schon jetzt mehr als die Hälfte des Grundkapitals gesichert. Erreichen will er aber mindestens eine Dreiviertelmehrheit, sonst scheitert das Geschäft. Zustimmung muss auch noch das Kartellamt. luki

Bericht Seite 20

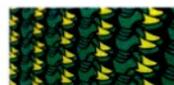
AI WEIWEI MESSAGE OVER THE MEDIUM

PAGE 11 | CULTURE



BOMB DETECTION BEATING DOGS AT THEIR OWN GAME

PAGE 16 | BUSINESS WITH REUTERS



SUZY MENKES WHERE FASHION AND ART MERGE

PAGE 9 | STYLE

International Herald Tribune

TUESDAY, OCTOBER 16, 2012

THE GLOBAL EDITION OF THE NEW YORK TIMES

GLOBAL.NYTIMES.COM

To aid Libya, U.S. aims to create force of fighters

WASHINGTON

Commandos would help government in Tripoli battle Islamic extremists

BY ERIC SCHMITT

The Pentagon and State Department are rushing to help the Libyan government create a new commando force to combat Islamic extremists...

The effort to establish the new unit was already under way before the assault that killed the ambassador...

According to an internal State Department memo sent to Congress on Sept. 4, the plan's goal is to enhance "Libya's ability to combat and defend against threats from Al Qaeda and its affiliates..."

A final decision on the program has not been made, and many details, including the ultimate size, composition and mission of the force, are still to be determined...

"The proposal reflects the security environment and the uncertainty coming out of the government transition in Libya," said a senior Pentagon official...

A spokesman for Libya's president, Mohamed Magarib, did not respond to detailed inquiries by e-mail...

Libyan commentators have often expressed hope that some Western power might help train its fledgling national army...



An Afghan Army deserter, Mohammad Fazal Kuchal, in Kabul. "Everybody is trying to make money to line their pockets and build their houses before the Americans leave," he said.

Army without belief struggles to recruit

KABUL

Afghan deserters cite corruption of officers and dread of U.S. withdrawal

BY ROD NORDLAND

The first thing Col. Akher Stanikzai does when he interviews new recruits for the Afghan National Army is to take their cellphones away from them.

He checks to see whether the ring tones are Taliban campaign tunes, whether the screen savers show the white Taliban flag on a black background...

Often enough they think that first test, but that hardly means they will not qualify to join their country's manpower-hungry military...

Deserters complain of corruption among their officers, poor food and equipment, indifferent medical care, Taliban intimidation of their families and, probably most troubling, a lack of belief in the army's ability to fight the insurgents after U.S. forces withdraw.

On top of that, concerns that enemy infiltration of the Afghan military is one of the factors in rapidly rising insider attacks on international forces have resulted in tougher vetting of recruits recently...

official at the army's National Recruiting Center, is on the frontline of that effort; in the six months through September, he and his teams of 17 interviewers have rejected 962 applicants...

"There are drug traffickers who want to use our units for their business, enemy infiltrators who want to raise problems, jailbirds who can't find any other job," he said...

"Recruitment, it's like a machine," he said. "If you stopped, it would collapse."

Spain risks paying more as it delays aid request

MADRID

Uncertainty is weighing on fragile economy and could worsen recession

BY LANDON THOMAS JR.

It has become Spain's version of Godot: waiting for Rajoy.

For various reasons the country's prime minister, Mariano Rajoy, has deferred seeking help from a financial assistance program that Europe has tailored to Spain's needs...

They warn that waiting to seek aid, and the uncertainty the delay engenders, threatens to push the economy deeper into recession...

As long as Spain's borrowing costs remain below 6 percent, as it has been since the European Central Bank said it would buy the country's bonds if Spain made the request...

"The economy has stopped," said Angel Berge, the chief executive of AFI,



Prime Minister Mariano Rajoy, a cautious man, has reasons not to sound the alarm.



Girl's ordeal In Abu Dhabi on Monday, girls attended a tribute for Malala Yousafzai, who was shot by the Taliban. She was flown to Britain for care. PAGE 8

Political ads swamp Las Vegas, and they hate 'em

LAS VEGAS

BY JEREMY W. PETERS

No one comes here expecting anything in moderation. But to turn on the television these days is to shatter even Vegas-size notions of excess.

More political commercials have been broadcast in this city than anywhere else, giving it the dubious distinction of being the most saturated media market in the most profligate year in American politics.

And late last week, when the number

of commercials passed 73,000, Las Vegas set the record as the place with the most campaign advertisements in a single year.

With the influx here and in other battleground states certain to become even heavier in the final three weeks of the campaign, this election is surpassing 2008 in the sheer volume of ads and in the money spent...

Commercials are flying at Nevadans at a rate of 10,000 per week. At least 98 different ads are in rotation, coming

WORLD NEWS

E.U. tightens sanctions on Iran The European Union banned trade in sectors like finance, metals and natural gas over Iran's nuclear program. PAGE 4



Cambodia's towering figure dies king, prime minister and figurehead of the Communist revolution, was 89. PAGE 5

Arming jihadists in Syria Most arms shipments to Syrian rebels are going to jihadists, not the secular groups the West favors. PAGE 4

BUSINESS

U.S. economists receive Nobel Work on market design and matching theory, which touch aspects of life as diverse as organ donation and the selection of a marriage partner...

SoftBank buys stake in Sprint In one of corporate Japan's biggest, most ambitious and riskiest overseas moves to date, SoftBank has agreed to acquire 70 percent of Sprint Nextel...

Citigroup hurt by joint venture The bank's third-quarter earnings plummeted because of a loss related to a joint-venture brokerage business with Morgan Stanley...

Norodom Sihanouk, who served as the Communist revolution, was 89. PAGE 5

VIEWS

Roger Cohen Do violent clashes between secularists and Muslim Brotherhood supporters reflect the failure of Egypt's revolution, or the inevitable churn of liberty and democracy being birthed? PAGE 7

Mo's creative space It would be intellectually lazy for distant observers of Mo Yan's work to assume that the Nobel laureate offers an officially sanitized view of China...

Pushback against tolerance On Mix It Up at Lunch Day, U.S. schoolchildren are encouraged to hang out with someone they normally might not speak to...

CHANEL advertisement featuring a watch and the text 'J 12 GMT'.

TO RECEIVE THE INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE AT YOUR NEWSSTAND, CALL 800-827-1112

NEWSSTAND PRICES Italy € 2.50 Business 15 Crossword 15 Culture 11 Style 9 Sports 14

CURRENCIES NEW YORK, MONDAY 1:30PM PREVIOUS Euro €1= \$1.2940 \$1.2950 Pound £1= \$1.6070 \$1.6070 Yen ¥1= ¥78.740 ¥78.420 S. Franc ₣1= ₣50.9340 ₣50.9330

STOCK INDEXES MONDAY The Dow 1:30pm 13,414.60 +0.64% FTSE 100 close 6,305.61 +0.21% Nikkei 225 close 8,577.93 +0.51%

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 16 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.896 | EDICIÓN EUROPA



Cómo sobrevivió el 'saltonauta'

Felix Baumgartner sorteo riesgos extremos **PÁGINAS 37 y 38**



El cine español se queda sin caja

Las deudas del Estado asfixian a las productoras **PÁGINAS 40 y 41**

Torres: "Me aparté de mis valores"

El Niño vuelve al Calderón cinco años después **PÁGINAS 47 y 48**



Gallardón avisa a Mas de que le aplicará el delito de desobediencia

La pena por convocar una consulta ilegal acarrearía la inhabilitación

VERA GUTIÉRREZ CALVO, Madrid

El Gobierno endureció ayer su contestación al pulso soberanista lanzado por el presidente de la Generalitat, Artur Mas. A través del ministro de Justicia, Alberto Ruiz-

Gallardón, avisó a Mas de que si persiste en su intención de convocar un referéndum sin autorización legal incurriría en un delito, concretamente el de "desobediencia", recogido en el artículo 410 del Código Penal y castigado con hasta tres años de inhabilitación para ejercer cargo público.

"Si hay un acto ilegal por parte de una persona, no creo que haya que castigar a los ciudadanos catalanes. A quien habrá que exigirle responsabilidades es a esa persona", dijo Gallardón, quien explicó que si la Generalitat convoca un referéndum para el que no tiene competencias, el Gobierno pedirá al Tribunal Constitucional que suspenda esa convocatoria; y si esa suspensión no se acatase, se produciría "un acto ilegal". "Cualquier cargo público que actuase en contra de un mandamiento de un tribunal estaría cometiendo un delito", remachó.

Artur Mas, por su parte, anunció que si le "tumban" el referéndum de soberanía trabajará para "internacionalizar el conflicto" catalán, desplegando todo su potencial político y propagandístico ante la UE y los "tribunales europeos". **PÁGINAS 10 a 12**



EL PRESIDENTE ELECTO DE MÉXICO CONFÍA EN ESPAÑA. Enrique Peña Nieto, presidente electo de México, visitó ayer Madrid, antes de ser investido, y aprovechó para trasladar un mensaje de apoyo y confianza en España. Lo hizo en La Moncloa con el presidente Mariano Rajoy, y también con un grupo de empresarios españoles con grandes intereses económicos en su país. /BERNARDO PÉREZ **PÁGINA 14**

Las petroleras disparan sus márgenes un 20% en la crisis

J. SÉRVULO GONZÁLEZ, Madrid

La Comisión Nacional de la Competencia publicó ayer un duro informe contra el sector de hidrocarburos en España. El supervisor explica que los altos precios de las gasolinas se deben a la falta de competencia. Señala que hay una alta concentración en torno a los grandes operadores, que disfrutan de ventajas respecto al resto. E indica que el margen de distribución de las petroleras ha crecido un 20% desde 2007. **PÁGINA 26**

España sufre la mayor caída de poder adquisitivo desde 1985

MANUEL V. GÓMEZ, Madrid

La brecha entre precios y salarios crece conforme avanza el año. Los sueldos pactados en convenio crecían un 1,3% en septiembre mientras los precios subían un 3,4%. Desde hace 27 años no se encontraba una diferencia tan grande. La negociación colectiva en 2012 está en mínimos históricos. **PÁGINA 25**

Cuba impone a Carromero cuatro años de cárcel por homicidio

YOANI SÁNCHEZ, La Habana

El español Ángel Carromero, de 27 años, fue condenado ayer a cuatro años de prisión por homicidio involuntario por la muer-

te de los disidentes Oswaldo Payá y Harold Cepero cuando conducía un coche en la provincia cubana de Granma. La fiscalía había pedido una pena de siete años de prisión durante el pro-

ceso, celebrado hace 10 días. El Gobierno español confía en que Cuba expulse al dirigente de Nuevas Generaciones del PP de Madrid. **PÁGINAS 2 y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

cuenta NÓMINA

CUENTA NÓMINA
o lo que es lo mismo;
CUENTA SIN
COMISIONES

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

ING DIRECT S.A. Sucursal en España, está sujeta al sistema de Gestión de Riesgos de Crédito, Seguro (Sistema de Riesgo) de la Banca (Banco). Más información en www.ingdirect.es

117.000 españoles han emigrado al extranjero desde 2011

La salida de población se acelera

RAQUEL VIDALES, Madrid

La salida de población se está acelerando ante el deterioro económico. Según datos del INE, de enero a septiembre han abandonado el país 54.912 personas de nacionalidad española, un 21% más que un año antes. Desde

2011 son más de 117.000 los españoles que han emigrado. Por segundo año consecutivo, salen más personas del país que entran. La consecuencia es que España pierde población, 80.000 habitantes menos en los nueve primeros meses. **PÁGINA 36**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

Giustizia

Stamattina incontro tra Severino e i rappresentanti della maggioranza per definire il nodo dei magistrati fuori ruolo: si va allo stralcio

Anticorruzione, fiducia «blindata»

I MAGISTRATI

Anm: Ddl urgente per fermare la nuova Tangentopoli
Ma molte toghe chiedono di correggere alcune criticità per non vanificare i processi

Donatella Stasio
ROMA

■ Anticorruzione con fiducia già mercoledì e voto giovedì. L'accordo c'è e il governo non rischia, ma adesso è la maggioranza che preme per fare presto, anzi prestissimo, blindando il testo al Senato e poi alla Camera. Anche l'Anm, che con i suoi vertici aveva criticato alcuni punti della legge, ieri ha diffuso una nota in cui sollecita «interventi urgenti per fermare la nuova Tangentopoli», definendo la legge «un primo passo utile, anche se incompleto». Silenzio sulle «criticità» segnalate nei giorni scorsi, anche da toghe di spicco come Ezia Maccora, Francesco Greco, Giovanni Salvi. A cui ieri si è aggiunto il presidente di Md Luigi Marini, secondo cui la riforma «nel breve periodo potrebbe avere l'effetto di complicare il cammino di tanti processi in corso» (il riferimento è al nuovo reato di concussione per induzione). Nota dolente, ma rimossa, ignorata, minimizzata al punto che le parole di Marini vengono definite «pretestuose» dal Pdl, un siluro per «far saltare» la norma sui magistrati «fuori ruolo». Sulla quale, peraltro, si è già raggiunto un accordo tra governo e maggioranza per stralciarla e farne un provvedimento ad hoc. In ogni caso, con la fiducia non ci saranno sorprese.

Oggi il ministro della Giustizia Paola Severino incontra gli esponenti di Pd, Pdl, Udc e Fli per decidere il da farsi ed evitare un «ping pong» tra le due Camere, definito «devastante», anche se non si capisce quali insidie si temano, vista l'inossidabile volontà di blindare il testo. Forse il rischio è che crescano le voci critiche e si apra una breccia per qualche «miglioramento» che farebbe saltare «l'equilibrio» raggiunto. Dunque no a modifiche, salvo forse per il reato di voto di scambio, che potrebbe essere esteso ai casi in cui il "prezzo" pagato non è in danaro.

Fare in fretta, si dice, anche per rendere operativa la norma sull'incandidabilità già per le prossime elezioni, sebbene si applicherà solo ai condannati definitivi, che sono e continueranno ad essere pochi perché le attuali norme sulla prescrizione (non modificate dalla legge) strozzano la gran parte dei processi prima di arrivare a sentenza. Il poco ossigeno in più derivante dalla legge (grazie a qualche aumento di pena) andrà a beneficio delle future inchieste di corruzione, non di quelle in corso. Che anzi, laddove è stata contestata la «concussione per induzione», avranno ancor meno ossigeno a causa della riduzione della pena da 12 a 8 anni, e quindi della prescrizione da 15 a 10 (il ministero ha chiesto alla Cassazione i dati sulle pendenze, peraltro già pubblicati sul Sole 24 ore il 17 marzo e 14 giugno).

Ma mentre il reato di voto di scambio ha forse qualche chance di essere modificato sull'onda dell'inchiesta in corso a Milano, non altrettanto accadrà (salvo colpi di scena) per l'«induzione» (nonostante i processi in corso riguardino politici di vari schieramenti come Berlusconi e Penati). Nei giorni scorsi, molti hanno segnalato le ricadute sui processi dovute al taglio della pena (e della prescrizione), anche i vertici dell'Anm e alcuni membri del Direttivo come Ezia Maccora. Che ieri ha insistito sulle «criticità» della legge a cui dare risposta per «evitare errori non più rimediabili» e «non rendere il lavoro dei magistrati per l'accertamento delle responsabilità una corsa ad ostacoli». Tre le modifiche indicate da Maccora e con lei da molte toghe: una pena più alta per l'«induzione» (la «forma più diffusa di concussione») che consenta «la definizione dei processi con sentenza definitiva», e per il traffico di influenze; cause di non punibilità o sconti di pena per l'«indotto» onde evitare che nessuno collabori più con la giustizia; estendere il reato di scambio elettorale politico-mafioso ai casi in cui è provato non solo il pagamento di danaro ma anche un'altra utilità, per spezzare il rapporto corruttivo tra mafia e politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto

Corruzione, ecco le cifre all'Italia costa 60 miliardi appalti gonfiati del 40% *Il libro bianco del governo: "Intervenire ora"*

Meno competitività

La corruzione mina la fiducia dei mercati, scoraggia gli investimenti e fa perdere competitività

Deleghe subito dopo l'ok al testo Severino. Stop ai condannati nelle liste elettorali

Il 64% dei cittadini ritiene inefficace la risposta dell'esecutivo al problema

LIANA MILELLA

ROMA — Lo apre una prefazione di Monti. Lo chiude un elenco dei più importanti documenti internazionali sulle politiche anti-corruzione. In mezzo c'è il "libro dei sogni" di come potrebbe essere l'Italia se, a strangolarla, non ci fosse l'Idra a tre teste della corruzione. Quella che condanna le imprese grandi e medie del nostro Paese a perdere il 25% del loro tasso di crescita, che sale al 40% per quelle più piccole. Il rapporto sulla corruzione in Italia — di cui *Repubblica* anticipa i contenuti — sarà presentato lunedì 22 ottobre, a palazzo Chigi, e poi ancora il 6 novembre alla Treccani. Le oltre 400 pagine sono il frutto del lavoro della commissione costituita presso il ministero della Funzione pubblica dal titolare Filippo Patroni Griffi. Con l'obiettivo, come ha detto più volte lo stesso ministro, di «contrastare il fenomeno con la prevenzione, perché la repressione arriva ormai a danni già fatti».

L'ALLARME DI MONTI

Non servono molte parole al capo del governo per etichettare la corruzione per quello che è e per gli effetti che produce. Scrive: «Il diffondersi delle pratiche corrottive mina la fiducia dei mercati e delle imprese, scoraggia gli investimenti dall'estero, determina quindi, tra i suoi molteplici effetti, una perdita di competitività

del Paese». Per questo, dice ancora Monti, «la lotta alla corruzione è stata assunta come una priorità del governo». I dati parlano chiaro: nella classifica del Corruption Perception Index di Transparency International l'Italia è al 69° posto con Ghana e Macedonia. E nell'indice di percezione della corruzione che va da 1 a 5, come scrive il rapporto, «le rilevazioni attribuiscono 4,4 ai partiti, 4 al Parlamento, 3,7 al settore privato e della pubblica amministrazione». Nel volume si ammette che il 64% degli intervistati «ritiene inefficace la risposta del governo al problema della corruzione».

SUBITO LE DELEGHE

Al richiamo di Monti la commissione anti-corruzione — l'ha coordinata il capo di gabinetto Garofoli, ne facevano parte i magistrati Granelli e Cantone, i professori di diritto amministrativo Mattarella e Merloni, di procedura penale Spangher — risponde mettendo in cantiere un pacchetto di deleghe che il governo potrà esercitare un minuto dopo che la legge contro i corrotti sarà votata a Montecitorio. Innanzitutto sulla non candidabilità dei condannati (Patroni Griffi ha lavorato con il ministro dell'Interno Cancellieri), sulla trasparenza nella pubblica amministrazione, sulle incompatibilità dei dirigenti, sulle sanzioni disciplinari per chi sgarra, sul codice di condotta, il primo dopo quello famoso di Sabino Cassese.

STATO DESTABILIZZATO

Parla chiaro il rapporto quando si addentra nella disamina dei costi della corruzione. Che certo sono sotto stimati rispetto al loro effettivo ammontare perché bisogna considerare «il dato della scarsa propensione a denunciare i fatti di corruzione propria delle vittime che pure ne siano a conoscenza». Ma ai 60 miliardi di euro all'anno valutati dalla Corte dei conti vanno aggiunti quelli «indiretti». Scrive il rapporto: «Si pensi a quelli connessi ai ritardi nel definire le pratiche amministrative, al cattivo funzionamento degli apparati pubblici, all'inadeguatezza, se non inutilità, delle opere pubbliche, dei servizi pubblici, delle forniture pubbliche». Ecco ai «costi striscianti», al «rialzo straordinario che colpisce le grandi opere, valutabile intorno al 40 per cento». Sta qui quella che Monti chiama «la perdita di competitività del Paese». Si legge nel rapporto che «la corruzione, se non combattuta adeguatamente, produce costi enormi, destabilizzando le regole dello Stato di diritto e del libero mercato».

CODICI E TRASPARENZA

Per pagine e pagine il "libro dei sogni" di Patroni Griffi discetta di dirigenti obbligati a rigide regole di incompatibilità, di draconiani codici di comportamenti nel settore pubblico, della mannaia disciplinare che, appena passa la legge anti-corruzione e la relativa



delega, colpirà i funzionari infedeli. Alle "gole profonde" sarà garantita copertura, ma la vera scommessa è quella della trasparenza online, «nella possibilità per tutti i cittadini di avere accesso diretto all'intero patrimonio informativo delle pubbliche amministrazioni», fatta salva solo la privacy più stringente. Gli enti locali dovranno diventare un libro aperto disponibile per chiunque voglia curiosare sul web. L'Italia potrà sfidare altri paesi che, come gli Usa, già si sono incamminati su questa strada. Chi sarà eletto, a qualsiasi livello, dovrà garantire

la totale trasparenza della sua vita e dei suoi averi. Un Grande Fratello che potrebbe evitare in futuro gli ormai innumerevoli casi di patrimoni e ricchezze improvvisamente costruite grazie al denaro pubblico.

SCURE SU APPALTI E SANITA'

Diventa un "super libro dei sogni" quello che descrive i futuri interventi sulla sanità e sugli appalti pubblici. Rispetto alla totale «insindacabilità odierna» la commissione ipotizza automatismi nella selezione e nomina dei direttori generali delle aziende

sanitarie. Un albo nazionale o regionale e soprattutto nessun incarico «eterno». Controlli incrociati su acquisti e commesse. Idem per gli appalti pubblici dove la commissione prevede «una drastica riduzione delle stazioni appaltanti, la centralizzazione delle gare, un regime più severo delle varianti, l'azionariato esclusivamente pubblico delle Soa», le società che certificano i requisiti complessivi di un'impresa e la sua ammissibilità a una gara pubblica. E qui il rapporto si chiude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



69

IN CLASSIFICA

Secondo il Corruption Perception Index l'Italia si colloca al 69° posto, a pari con Ghana e Macedonia, per l'aggravarsi della corruzione percepita



3,9

IL LIVELLO

Transparency International fissa a 10 l'assenza di corruzione: l'Italia raggiunge 3,9, mentre la media Ocse è 6,9



25%

LA CRESCITA

Le grandi e medie imprese costrette a fronteggiare la corruzione crescono del 25% in meno, quelle piccole invece fino al 40%



17%

LA TANGENTE

Per Eurobarometro nel 2011 il numero di cittadini cui è stata chiesta o offerta una tangente è pari al 17%, il 9% nella Ue



60 mld

IL COSTO

La corruzione costa 60 miliardi di euro l'anno. Il dato dato a febbraio dalla Corte dei conti resta sempre confermato

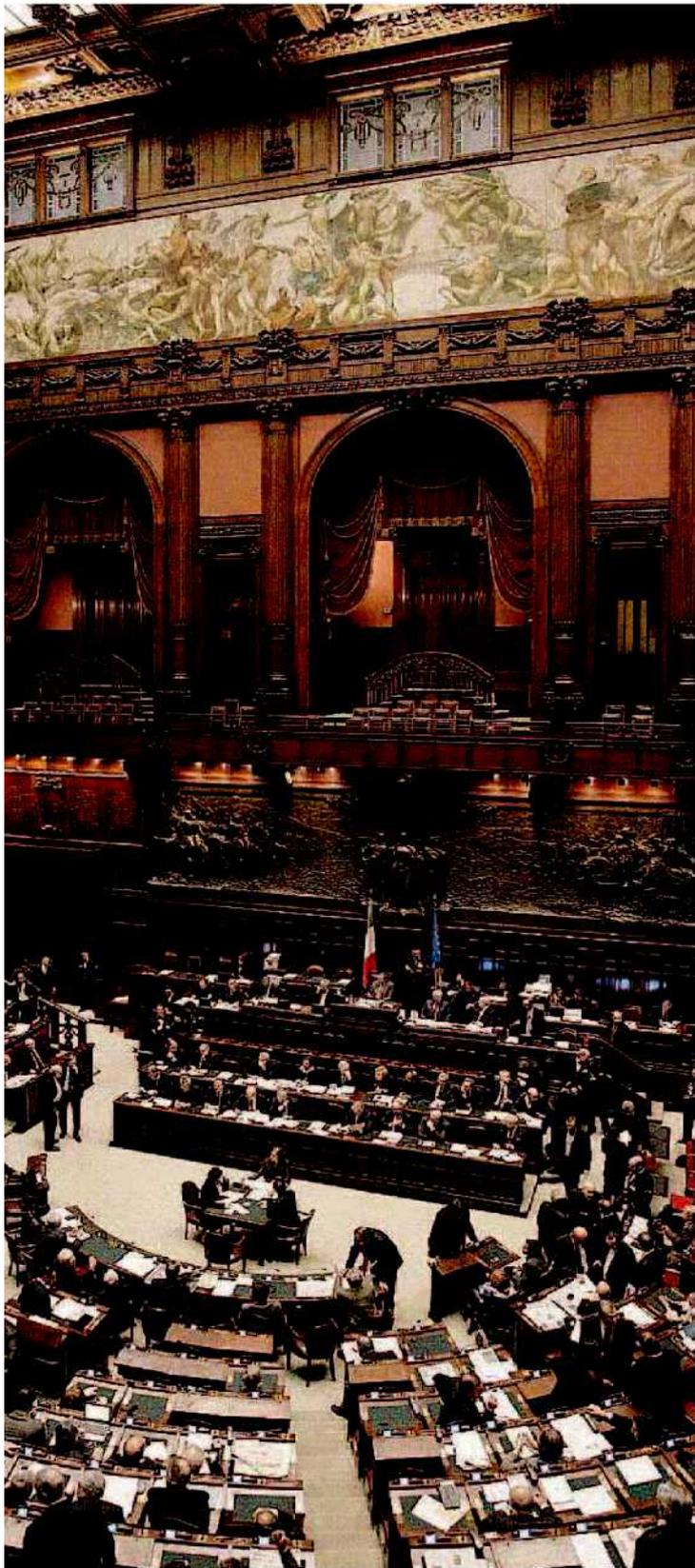
I numeri

Classifica dei Paesi più corrotti nell'Ue

(Da 0 a 10, dove 10 indica il livello minimo di corruzione)

1 Bulgaria	3,3	13 Cipro	6,3
2 Grecia	3,4	14 Estonia	6,4
3 Romania	3,6	15 Francia	7
4 Italia	3,9	16 Irlanda	7,5
5 Slovacchia	4	17 Belgio	7,5
6 Lettonia	4,2	18 Austria	7,8
7 Rep. Ceca	4,4	19 Germania	8
8 Lituania	4,8	20 Lussemburgo	8,5
9 Polonia	5,5	21 Paesi Bassi	8,9
10 Malta	5,6	22 Svezia	9,3
11 Portogallo	6,1	23 Finlandia	9,4
12 Spagna	6,2	24 Danimarca	9,4

Fonte: Transparency International 2011



IL DOCUMENTO

Il 22 a palazzo Chigi sarà presentato il dossier della commissione (Garofoli, Cantone, Granelli, Merloni Spangher, Mattarella)

Severino ai magistrati: evitate i riflettori

l'intervento

Il ministro della Giustizia
all'inaugurazione
della Scuola superiore
della Magistratura: preferite
il silenzio operoso. Il potere
giudiziario non sia privilegio
di casta o un mezzo
per occupare la ribalta

DA ROMA

I magistrati devono «evitare la luce dei riflettori e il palcoscenico della notorietà» proprio come fece «l'amico ed insostituibile consigliere Loris D'Ambrosio». Il ministro della Giustizia, Paola Severino si rivolge ai giovani futuri magistrati all'inaugurazione della Scuola superiore della Magistratura, e come il Capo dello Stato ricorda il consigliere giuridico del Quirinale additandolo a «esempio virtuoso», «prematuro scomparso, dopo essere stato profondamente toccato da una logorante esposizione mediatica, particolarmente difficile da tollerare per chi aveva trascorso l'intera esistenza a servizio delle più alte istituzioni del Paese», proprio evitando riflettori e palcoscenico. E da qui parte l'esortazione a «servire il diritto, applicarlo rigorosamente, con equilibrio e misura» per «servire la democrazia e coltivare i valori fondamentali della nostra Costituzione». Dunque, ricorda il Guardasigilli, «la Legge e la Costituzione vi consegnano un compito arduo e complesso: l'esercizio del potere giudiziario». Ma, avverte, «a voi il compito di non abusarne mai, di non farlo anche soltanto percepire al cittadino come un privilegio di casta e meno che mai come un mezzo per occupare la ribalta mediatica conquistando fama e onori».

Proprio per questo il ministro sottolinea di aver «volutamente» citato in questa sede il magistrato D'Ambrosio per indicarlo «come esempio a voi giovani magistrati perché sono sicura che, se fosse ancora tra noi, vi inviterebbe a mantenere la schiena dritta, l'equilibrio e il senso del rispetto delle istituzioni anche qualora si venga ingiustamente accusati o esposti ad ogni forma di aggressione, poiché forse proprio in questa capacità di resistenza al condizionamento si

concreta la qualità più alta del magistrato».

Non l'unico caso, ci tiene ad aggiungere la Severino. «Nei lunghi anni di professione nelle aule di giustizia di tutto il Paese ho conosciuto tanti magistrati e so bene come nella stragrande maggioranza dei casi questi principi siano quotidianamente praticati e spesso caratterizzati da un operoso silenzio». Di nuovo la sottolinea ad evitare una sovraesposizione mediatica.

Ma a proposito di «palcoscenici» e «riflettori» nel testo base, messo a punto dalle commissioni Giustizia e Affari costituzionali del Senato, sulla ineleggibilità e incompatibilità dei magistrati, compare un articolo che sa di privilegio. Prevede, infatti, che i magistrati eletti in Parlamento o che hanno avuto un incarico di governo, alla fine del loro mandato, o se non rieletti, non potranno essere riammessi nei ruoli di provenienza ma avranno un accesso privilegiato agli incarichi delle giurisdizioni superiori e potranno anche andare in pensione anticipatamente, in deroga alla normativa vigente. Il provvedimento nasce dall'insieme di una serie di disegni di legge, presentati da tutti i gruppi, per porre una stretta all'impegno politico dei magistrati col divieto di candidatura se nei 24 mesi precedenti alla presentazione delle liste si è esercitato sul territorio o nella circoscrizione elettorale. Nel testo messo a punto dai relatori, Felice Casson del Pd (ex pm) e Carlo Sarro del Pdl (avvocato), è stato però inserito un articolo ad hoc (il 6) per il ricollocamento dei magistrati cessati da incarichi politici parlamentari o di governo. E che, appunto, prevede promozioni e favorevoli deroghe. Proposta che non trova d'accordo altri magistrati-parlamentari, timorosi proprio che appaia come apportatrice di privilegi.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Stato-Mafia, duro intervento del capo dello Stato sulla vicenda intercettazioni

Napolitano: insinuati sospetti basta ostilità politica-giustizia

Severino: i magistrati non occupino la ribalta mediatica

*«All'opera stampa
sensazionalistica
e marginali
settori politici»*

dal nostro inviato
di **MARIO AJELLO**

FIRENZE - I giovani magistrati. Quelli che ancora non lo sono e lo saranno tra breve. Una antica villa bellissima alle porte di Firenze, dove è stata inaugurata la Scuola superiore di magistratura, e il presidente Napolitano che proprio qui traccia la fisiologia del giusto rapporto tra politica e giustizia. Lo fa in maniera non astratta. Parlando anche di questioni che lo riguardano come istituzione. «Si è tentato di mescolare la mia richiesta di conflitto d'attribuzione presso la Consulta - spiega Napolitano - con il travagliato percorso delle indagini giudiziarie, insinuando nel modo più gratuito il sospetto d'interferenze da parte della Presidenza della Repubblica».

Una sorta di non ci sto, da parte del presidente, a vedersi descritto come una figura diversa da quella che ritiene di essere. Non si tratta di accendere polemiche con i magistrati di Palermo che indagano sulla presunta trattativa tra Stato e mafia. La questione, viceversa, è quella di ribadire - da parte del presidente - che nessuno dei suoi atti, compreso l'aver sollevato il conflitto d'attribuzione, si è mai spostato

dal dettato costituzionale. Le sue parole sono nette e Napolitano dice che quel tentativo di screditare il Colle «condotto attraverso i canali di un'informazione sensazionalistica e di qualche marginale settore politico è durato poco; ma ne è stata pesantemente investita una persona, un magistrato di straordinaria linearità e probità, Loris D'Ambrosio».

La memoria del consigliere morto nel bel mezzo della tempesta politico-mediatica che lo aveva investito per le telefonate di Nicola Mancino aleggia nella sala della Scuola superiore di Scandicci e nei discorsi tenuti dal palco. Un omaggio alla sua memoria viene dal Guardasigilli, Paola Severino. Ai giovani che entrano in magistratura, il ministro raccomanda il rispetto di alcuni valori. «A voi - dice Severino - il compito di non abusare mai dell'esercizio del potere giudiziario, di non farlo anche soltanto percepire al cittadino come un privilegio di casta e meno che mai come un mezzo per occupare la ribalta mediatica, conquistando fama ed onori». L'«operoso silenzio», ecco la virtù e la pratica che dovrebbe essere di tutti i magistrati e comunque Severino racconta di conoscerne tanti e da sempre, per motivi familiari e professionali, e «so bene quanto nella stragrande maggioranza dei casi» questo dettame e gli altri giusti principi siano «quotidianamente praticati».

Sarà perché questa splendida villa di Scandicci, che ai tempi del medioevo erano una fortezza, per molti anni nel

'900 fino al '73 ha ospitato un manicomio nel quale fu ricoverato uno dei maggiori poeti italiani del secolo scorso, Dino Campana. Ma proprio in virtù di questa sua antica destinazione d'uso può essere il luogo adatto per enunciare quella apparente follia - così è stata

percepita in questo Paese anomalo - del giusto rapporto, equilibrato e vicendevolmente rispettoso, tra politica e giustizia. Napolitano insiste su questo punto, che poi coincide con quanto sta scritto nel volume dei suoi discorsi che nella sala i presenti stanno compulsando: «Politica e magistratura non possono percepirsi ed esprimersi come due mondi ostili, guidati dal sospetto reciproco anziché uniti in una comune responsabilità istituzionale».

E' un tipo di discorso che Napolitano non si stanca mai di ripetere. Ma questa volta si arricchisce di un invito ai giovani magistrati che suona così: «Non lasciatevi condizionare e turbare da contrapposizioni e polemiche del passato lontano e ancora vicino. Abbiamo bisogno del vostro sguardo fresco e lucido, per rinnovare la giustizia in Italia».

E chissà che le nuove generazioni non riusciranno dove quelle precedenti spesso hanno fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La trattativa Stato-mafia

IL CONTATTO CON I BOSS

Nei mesi di **giugno e luglio 1992**, dopo la strage di Capaci, **ufficiali del Ros dei Carabinieri** avrebbero tentato una trattativa con i vertici di **Cosa nostra** per scongiurare altri attentati



IL COINVOLGIMENTO DEI MINISTERI

L'allora ministro della Giustizia, **Claudio Martelli**, chiede a **Nicola Mancino** (min. Interni) perché uomini del Ros (alle dipendenze degli Interni) avessero contattato i boss **scavalcando la DIA** (Direzione Investigativa Antimafia, appena istituita da Martelli), **competente** per qualsiasi azione contro la mafia



IL QUIRINALE

Mancino (indagato per falsa testimonianza) ha dichiarato di **non aver saputo nulla** della trattativa. Da **intercettazioni telefoniche** ordinate dalla Procura di Palermo nel **2011**, sarebbero emerse pressioni dell'ex ministro sul **Quirinale** per non essere indagato e messo a confronto con Martelli



ANSA-CENTIMETRI

L'INTERVISTA

Vietti: non c'è autonomia senza responsabilità

«Nel magistero di questo settennato l'interesse dello Stato sempre superiore ai casi personali»

Nel conflitto sollevato contro i pm siciliani richiamato con forza il diritto-dovere *Per evitare inciampi un buon giudice deve rifuggire dalla sovraesposizione*

dal nostro inviato

FIRENZE - Michele Vietti, vicepresidente del Csm, ha tra le mani il volume che raccoglie gli interventi di Giorgio Napolitano sulla giustizia. Non ha ancora potuto farne uno studio approfondito, ma la materia naturalmente gli è nota. Anche se, alla fine del volume, spuntano quelle due lettere tra Napolitano e il consigliere D'Ambrosio, che sono un documento importante e finora inedito.

Vietti, che impressione le ha fatto questo carteggio?

«Il presidente ha voluto rendere pubbliche queste lettere per testimoniare non soltanto il suo affetto al prezioso collaboratore giuridico ma anche per ricordare che, fin dall'inizio della vicenda che ha aveva coinvolto D'Ambrosio, gli aveva manifestato piena solidarietà e fiducia».

Non trova molto forte quel passaggio in cui Napolitano scrive a D'Ambrosio «colpiscono lei per colpire me»?

«Non tocca a me fare l'esegesi delle parole del presidente della Repubblica. Specie quando sono chiare e nette e hanno trovato conferma anche nell'intervento che Napolitano ha tenuto qui alla Scuola superiore della magistratura. In quel passaggio in cui parla del tentativo condotto attraverso i canali di un'informazione sensazionalistica e di qualche marginale settore politico».

Che tipo di spaccato viene fuori da questo scambio di missive?

«Quello di due uomini delle istituzioni che fanno prevalere il senso dello Stato rispetto alle proprie vicende personali. Però credo che sarebbe sbagliato ridurre questo volume contenente i discorsi di Napolitano sulla giustizia soltanto alla tragica vicenda giudiziaria e umana di D'Ambrosio di cui pure, giustamente, il capo dello

Stato traccia un ricordo in termini alti e nobili. E tantomeno il libro va limitato alla vicenda del conflitto di attribuzione che vede coinvolti il Quirinale e la procura di Palermo, a proposito del quale Napolitano ha orgogliosamente richiamato il diritto-dovere di sollevarlo da parte dell'istituzione che rappresenta. In queste pagine c'è molto altro».

Che cosa per esempio?

«C'è il filo rosso di un magistero coerente in materia di giustizia che ha attraversato tutto il settennato. L'invito a deporre le armi rivolto a politica e giustizia per collaborare in nome del bene comune; la rigorosa difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, insieme però al richiamo verso quest'ultima a fornire risposte tempestive ed efficaci alla domanda di giustizia dei cittadini e a non rinchiusersi in un atteggiamento autoreferenziale, ma ad avere coscienza che alle garanzie fa sempre da contrappeso la responsabilità».

Fa parte della scarsa responsabilità di alcuni giudici l'ansia di esporsi mediaticamente?

«Parlando alcuni mesi fa ai neo-magistrati, Napolitano fece un discorso in cui tratteggiava in maniera efficace il modello di magistrato. Cito a memoria: improntare - ha detto il capo dello Stato - il proprio comportamento a sobrietà e riserbo, rifuggire la sovraesposizione mediatica, non sentirsi investiti di improprie esorbitanti missioni. Mi pare che qui c'è tutto ciò che serve a un buon magistrato per evitare d'inciampare».

Hanno mediaticamente esagerato i pm palermitani nei confronti di D'Ambrosio?

«Credo che D'Ambrosio, se fosse ancora tra di noi, preferirebbe non essere oggetto di polemica ed essere invece, come è sempre stato, elemento di unione e di collaborazione costruttiva. Anche in questa lettera si

vede il suo stile, quello di un uomo che non personalizza mai le vicende. E fa prevalere sempre la preoccupazione per l'istituzione che serve».

La buona formazione di un magistrato, e la scuola appena inaugurata a questo serve, è l'antidoto migliore a quelli che lei ha chiamato scivolamenti?

«Penso proprio di sì. E della formazione anche nel libro di Napolitano si parla, molto opportunamente. Il magistrato deve essere preparato, tecnicamente attrezzato, continuamente aggiornato. Ed è stata importante l'inaugurazione

della scuola superiore di Scandicci, perché il Csm ha fatto un simbolico passaggio di consegne a questa nuova istituzione dell'attività di formazione che ha svolto per vent'anni. La preparazione e la cultura, non solo giuridica, sono la vera forma di legittimazione del ruolo del magistrato».

E anche il modo migliore per non farlo esondare dalle sue funzioni?

«Il magistrato colto è spesso anche quello più consapevole dei propri limiti. Il magistrato incolto è quello che a volte fa un uso improprio degli strumenti che ha a disposizione. La giustizia si serve anzitutto rispettando le regole».

C'è chi dice che, a proposito di regole, la Consulta non potrà che dare ragione a Napolitano sul conflitto d'attribuzione. E' così?

«Si tratta di un organo troppo autonomo e troppo autorevole perché si possa mettere in dubbio la sua imparzialità. I giudici decideranno serenamente».

Quanta poca serenità stanno dando all'Italia gli scandali della corruzione nelle regioni?

«Questi fatti di cronaca forniscono uno spaccato molto preoccupante di un malcostume



diffuso. C'è un'aggravante rispetto agli scandali dei primi anni '90. Allora i flussi di denaro andavano a strutture di partito, oggi invece la rappresentanza elettiva non fa più riferimento a ideologie e a organizzazioni comuni e finisce per diventare autoreferenziale. E, ahimé, autoreferenziale anche nella destinazione dei fondi».

Ma allora perchè la legge anticorruzione non si fa mai?

«Siamo alla stretta finale. Ogni legge è perfettibile ma sarebbe un errore non approvare subito le norme anticorruzione, inseguendo la migliore delle leggi possibili che è quella che non si farà mai».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica

I magistrati:
noi cerchiamo
solo la verità

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 9

Le reazioni Ingroia: abbiamo la coscienza a posto

La Procura: fatto il nostro dovere

Quell'allarme di D'Ambrosio: «Turbato dai contrasti tra pm»



Messineo: «Non mi esprimo su sollecitazioni che non conosco compiutamente»

«Noi abbiamo fatto sempre e solo il nostro dovere nel rispetto delle regole, perciò continuiamo a essere sereni», dice il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia a proposito dell'indagine sulla presunta trattativa fra lo Stato e la mafia al tempo delle stragi. Lui e i suoi colleghi l'hanno sostenuto fin da quando la conclusione dell'inchiesta ha prodotto le prime polemiche istituzionali. E lo ribadiscono ora, alla luce del carteggio tra il presidente Napolitano e il suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, successivo alle prime indiscrezioni sulle telefonate intercettate tra lo stesso D'Ambrosio e l'ex ministro Nicola Mancino.

«Abbiamo la coscienza a posto», ripete Ingroia. Eppure, tra chi attraverso un «esercizio distorto del proprio ruolo» ha inteso attaccare il magistrato che prestava servizio al Quirinale per colpire il capo dello Stato, Giorgio Napolitano ha additato (al fianco di politici e giornalisti) pure non meglio precisati «magistrati»; difficile non pensare ai pubblici ministeri di Palermo titolari dell'indagine della discordia. I quali, però, respingono ogni ipotetico addebito. «Ci siamo mossi per cercare la verità a 360 gradi, senza lasciare nulla di intentato e senza avere altri obiettivi», insiste amareggiato il sostituto procuratore Nino Di Matteo. E Ingroia, riferendosi anche al conflitto di attribuzione sollevato dal Quirinale contro il suo ufficio per il trattamento ri-

servato alle intercettazioni in cui compare la voce del presidente, aggiunge: «Auspico che si ripristini il clima più sereno possibile, anche perché alla vigilia dell'udienza preliminare è opportuno garantire al giudice chiamato a decidere la massima tranquillità, senza condizionamenti di sorta».

Il capo della Procura, Francesco Messineo, preferisce astenersi da commenti: «Non è mia abitudine esprimere opinioni su sollecitazioni che non conosco compiutamente». Eppure, un passaggio della lettera del consigliere D'Ambrosio a Napolitano diffusa ieri sembra prendere spunto proprio da alcune frasi di Messineo. Parlando dei «gravi contrasti» apparentemente insanabili tra inquirenti, di cui tutti erano al corrente, D'Ambrosio scriveva: «Mi ha turbato leggere nei resoconti di un'audizione all'Antimafia le dichiarazioni di chi ammette che della cosiddetta trattativa Stato-mafia uffici giudiziari danno interpretazioni diversificate e spesso confliggenti, ma che ciò è fisiologicamente irrimediabile». In effetti, davanti alla commissione parlamentare Messineo aveva spiegato: «Più volte in questa vicenda abbiamo constatato che procure diverse, che procedono parzialmente assieme, sono poi giunte a valutazioni finali diverse. Trovo quindi perfettamente logica e assolutamente legittima la valutazione della Procura di Firenze che, sulla base delle notizie in suo possesso e di ciò che ritiene, è arrivata alla conclusione che la trattativa sul 41bis non ebbe incidenza. Noi riteniamo il contrario e io vi ho esposto i motivi».

Per D'Ambrosio proprio questo era il problema: il mancato coordinamento da parte della Procura nazionale antimafia che portava i vari uffici a conclusioni non

solo differenti, ma in contrasto tra loro: «Come se fosse la stessa cosa trattare lo stesso soggetto da imputato o da testimone o parte offesa, da fonte attendibile o da pericoloso e interessato depistatore», scriveva a Napolitano con evidente riferimento, nell'ultima parte, alle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, sulle quali s'era verificata una profonda spaccatura tra le Procure di Palermo e Caltanissetta. Con questi esempi il consigliere chiariva al capo dello Stato il tenore delle sue intercettazioni con Mancino, e l'obiettivo di favorire solo un lavoro congiunto ed efficace, non certo aspettative o richieste di chicchessia. Invece molte frasi venivano a suo giudizio distorte e interpretate «con cattiveria e inquietante malvagità», per stravolgerne il significato e darne tutt'altra lettura. È un'accusa di ieri che continua a risuonare oggi, ma anche da quest'ultima interpretazione i magistrati di Palermo si chiamano fuori. Ricordando che nei due interrogatori sostenuti da D'Ambrosio come testimone (integralmente e regolarmente fonoregistrati, uno dei quali incentrato su alcuni dialoghi intercettati tra lui e Mancino) tutto si svolse nella massima trasparenza e senza alcuna frizione.

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Quel gesto per tutelare la dignità di toghe e Colle

Piero Alberto Capotosti

La vicenda della presunta trattativa tra Stato e mafia e delle stragi che insanguinarono l'Italia nei primi anni Novanta si arricchisce di una nota di particolare umanità che ci proviene da uno scambio epistolare, fino ad ora inedito, tra il presidente Giorgio Napolitano e il suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio, prematuramente scomparso alla fine di luglio.

In questo scambio di lettere, ancora una volta, appare la straordinaria sensibilità umana e istituzionale di D'Ambrosio. Direttamente coinvolto dall'indagine della procura della Repubblica di Palermo su quei fatti, D'Ambrosio aveva presentato nello scorso mese di giugno le proprie dimissioni al capo dello Stato. Aveva ritenuto, infatti, di avere in qualche modo pregiudicato il ruolo presidenziale, dolendosi con quei magistrati delle criticità e dei contrasti nei procedimenti, che invece, data la «complessità e la delicatezza dell'indagine», avrebbero richiesto «strategie unitarie, convergenti e condivise».

Il presidente, respingendo le dimissioni, condivide totalmente le condotte di D'Ambrosio, «ineccepibili e assolutamente obiettive» e dirette a denunciare «comportamenti perversi e calunniosi, funzionali ad un esercizio distorto del proprio ruolo, di quanti, magistrati, giornalisti o politici non esitano a prendere per bersaglio anche lei e me». Questo brano della lettera del presidente Napolitano dimostra la sua piena consapevolezza di essere il bersaglio di tentativi reiterati di delegittimazione.

Ma il suo violento «j'accuse» non è affatto generalizzato: è soltanto l'espressione sincera dell'amarezza di chi è impegnato con tutte le sue forze a ricercare e mantenere in situazio-

ni drammatiche l'unità nazionale, che è il compito specifico e precipuo del capo dello Stato. Ma per conseguire questo obiettivo è assolutamente necessario superare le divergenze e i contrasti tra i poteri dello Stato, in primo luogo, quelli tra politica e magistratura, che ormai da tempo caratterizzano negativamente le vicende italiane. Si tratta di due poteri egualmente fondamentali per il corretto sviluppo della democrazia: da un lato, la cura dell'interesse generale e le garanzie del buon andamento della società, nei suoi multiformi aspetti; dall'altro lato, la garanzia costante del principio di legalità. Si tratta dunque di due aspetti complementari, parimenti fondamentali per una moderna democrazia.

In questo momento in cui in Italia si assiste al proliferare di situazioni incredibili di malcostume e di corruzione all'interno delle istituzioni e del mondo politico, è assolutamente necessario il rigoroso controllo della magistratura, ma direi è ancor più necessario il recupero del senso dello Stato da parte degli esponenti della politica, che debbono essere capaci di volare alto, al di sopra di inconfessabili interessi di parte, per riscoprire il bene comune. Gli esponenti del mondo politico e della magistratura, nell'esercizio dei rispettivi poteri, debbono superare quei reciproci sospetti che hanno tristemente connotato gli ultimi trenta anni della nostra storia e ritrovare, nel proprio senso di responsabilità, quell'impegno alla collaborazione e alla cooperazione che è alla base del nostro assetto costitu-

zionale.

È in questa prospettiva che il capo dello Stato ancora una volta segnala, nel suo intervento alla Scuola della magistratura di Firenze, la necessità della fine delle «ostilità» tra gli esponenti di questi due poteri, ma proprio questo suo auspicio rende probabilmente più amara la sua consapevolezza di essere oggetto di tentativi di delegittimazione da una parte di quella magistratura che, nella sua opera di presidente del Csm ha sempre tutelato, ispirandosi ai principi e valori della Carta costituzionale. Proprio da questa consapevolezza deriva la sua decisione di affidare alla Corte costituzionale l'interpretazione di norme di legge che non possono ledere la sua irresponsabilità politica, oltre che giuridica, per tutte quelle attività che, in rigorosa riservatezza, egli liberamente compie proprio per garantire il buon andamento delle istituzioni e, più in generale, dell'intero Paese.

Non si tratta certo di privilegi, ormai inimmaginabili in un Paese democratico, ma di immunità funzionali all'esercizio dei suoi poteri. Aspettiamo dunque con fiducia la parola della Corte costituzionale per eliminare questo pericoloso polverone che rischia di offuscare l'immagine e il ruolo del capo dello Stato e della magistratura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ruolo del Quirinale

UN CONFLITTO
DA SANARE
PER TUTELARE
LA GIUSTIZIA

IL RUOLO DEL QUIRINALE

Conflitto da sanare per tutelare la giustizia

di MICHELE AINIS

Una raccolta di note e discorsi ufficiali, pubblicata dall'editore ufficiale dello Stato (il Poligrafico), parrebbe un piatto insipido, o comunque una rimasticatura.

Non è così, almeno in questo caso. Innanzitutto perché vi trova spazio un carteggio privato fra Loris D'Ambrosio e il presidente. In secondo luogo perché il volume firmato da Giorgio Napolitano ha per oggetto la giustizia, o meglio il difficile rapporto fra politica e giustizia, nodo irrisolto della nostra vita pubblica. In terzo luogo perché gli interventi che vi vengono riuniti hanno molto da dirci sullo stile di questa presidenza. Si tratta per lo più di testi brevi, mai verbosi; e però ostinati nel proporre e riproporre un metodo, una direttiva di comportamento.

Quale? Intanto lo sforzo d'archiviare concezioni che raffigurano politica e giustizia come «mondi ostili guidati dal reciproco sospetto», per usare le parole di Napolitano. Ma per riuscirvi è necessario il dialogo, l'ascolto, la collaborazione. Ed è necessario inoltre che ciascuno coltivi il proprio ruolo, senza invadere i territori altrui. Questo ruolo — rispetto al potere giudiziario — significa ad esempio che i pareri del Csm non possono tradursi in un sindacato di costituzionalità preventivo sulle leggi. Significa opporsi alla deriva correntizia, che trasforma lo stesso Csm in una brutta copia delle assemblee parlamentari. Significa che nessuna sentenza dovrebbe mai ospitare valutazioni estranee ai fatti processuali. Significa, in breve, che i magistrati non hanno solamente

il dovere d'essere imparziali: devono anche apparire come tali. Dunque no all'esposizione mediatica, no a comportamenti impropri, no a carriere politiche inaugurate nel medesimo distretto nel quale un'ora prima il neocandidato indossava la toga (un monito che Napolitano ha ripetuto in almeno tre occasioni).

Ecco, i moniti. Quelli del capo dello Stato hanno qui una valenza doppia, perché provengono da un organo situato al crocevia fra politica e giustizia, dal garante politico delle istituzioni, che i costituenti — saggiamente — chiamarono a presiedere il Csm. Ma l'uso insistente della *moral suasion* da parte di Napolitano esprime altresì un'idea, un'interpretazione del proprio mandato. Come «magistratura d'influenza», nel senso teorizzato da Walter Bagehot durante l'Ottocento. Dunque come autorità morale, piuttosto che giuridica. Gioca qui, probabilmente, un'inclinazione personale del nostro presidente. Ma dopotutto al Quirinale abita l'unico organo costituzionale monocratico, sicché sono sempre decisivi gli *accidents of personality*, come dicono gli inglesi. Insomma la presidenza s'incarna in un uomo, e quell'uomo giocoforza vi deposita la sua cultura, il suo temperamento.

E i sentimenti, come no. Ne è prova lo scambio epistolare fra Loris D'Ambrosio e Giorgio Napolitano, quando il primo offre le proprie dimissioni per tutelare il Quirinale da una campagna di stampa livida e impietosa, il secondo le respinge regalandogli al contempo un libro autobiografico. Come a dire ci sono passato anch'io, so cosa significa. Ciò che Napolitano non poteva sospettare è che da lì a poco D'Ambrosio sarebbe stato stroncato da un infarto. In quel momento un capitolo di questo settennato si è chiuso definitivamente, e non solo perché D'Ambrosio collaborò a tutti gli interventi che adesso vengono raccolti in volume. Ne è prova l'intestazione stessa del volume, che il presidente definisce «edizione conclusiva», pur sapendo che non potranno mancare altri interventi, nei mesi di lavoro che gli restano ancora. Da qui un messaggio, se non proprio una lezione: le istituzioni ci appaiono come luoghi astratti e impersonali, invece c'è sempre una persona in ogni stanza. Metterne a nudo il vissuto è un modo per spalancare le porte del Palazzo.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre la spirale delle ritorsioni

**GIORGIO
NAPOLITANO**

Essenziale rimane ogni sforzo volto a superare la spirale di contrapposizioni e ritorsioni che hanno negli anni arrecato danni assai gravi alla credibilità della politica e al prestigio della magistratura. Si stanno, nel più recente periodo, avendo i segni di un almeno tendenziale superamento di quella spirale: essi si sono manifestati nel clima più costruttivo nel quale l'attuale governo ha potuto operare, in sede parlamentare, su più versanti – compreso quello sempre drammatico e angosciante delle carceri – e con più interventi sul fronte della giustizia (...).

A trasparenza e coerenza è stata ispirata anche la decisione che a fine luglio ho dovuto prendere sollevando conflitto di attribuzione con la procura di Palermo dinanzi alla corte costituzionale (...).

Come purtroppo ricordiamo, si è tentato da qualche parte di mescolare tale iniziativa, di assoluta correttezza istituzionale, con il travagliato percorso delle indagini giudiziarie sulle ipotesi di trattativa stato-mafia negli anni '90, insinuando nel modo più gratuito il sospetto di interferenze – smentite da tutti gli interessati – da parte della presidenza della repubblica (...).

Il conflitto con la procura del capoluogo siciliano, volto a sciogliere una delicata questione di rilievo costituzionale, non offusca

in alcun modo il massimo apprezzamento e sostegno sempre espresso dalla presidenza della repubblica per tutti gli Uffici e i magistrati antimafia.

Che a partire da Palermo hanno portato avanti con fermezza, fino all'estremo sacrificio, la lotta contro la criminalità organizzata, in nome dei principi di giustizia e progresso civile consacrati nella nostra Costituzione.

Come ho detto, rivolgendomi ai magistrati palermitani riuniti in assemblea il 19 luglio scorso, considero innanzitutto un imperativo e un dovere comune giungere alla definizione dell'autentica verità sulla strage di via D'Amelio, sull'assassinio di Paolo Borsellino, procedendo su solide basi d'indagine a fugare ogni ombra e a sanzionare ogni colpa che possano aver pesato su quei tragici eventi e sul successivo sviamento delle indagini e delle relative conclusioni processuali. *(dal discorso tenuto ieri dal capo dello stato a Scandicci)*



LA VISTA CORTA DELLA POLITICA

UNA SPENTA IDEA
DEL NOSTRO PAESE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Una gabbia d'acciaio intorno a un corpo piagato, che con la scusa di sorreggerlo in realtà lo tiene prigioniero aggravandone le piaghe: questo oggi è il rapporto in Italia tra la politica e i partiti da un lato, e la compagine sociale dall'altra. Non ci sono cattivi da una parte e buoni dall'altra, no: semplicemente un morto che tiene un vivo che vuole vivere. Il Paese è nella gabbia della politica dei partiti, destinato dalla loro immobilità ad un «presentismo», come lo ha chiamato Roberto Esposito, nel quale ogni giorno succede di tutto ma da anni non cambia nulla. Mai nulla di sostanziale. Consumata nel 1991-93 la frattura con le culture storiche del nostro Novecento (il socialismo, il fascismo, il cattolicesimo politico, il comunismo gramsciano), da allora la politica della Seconda Repubblica è immersa in un torpido presente senza vita. Da vent'anni non è più in grado di immaginare alcun futuro per il Paese, di offrirgli una visione.

Il motivo più vero e profondo è principalmente uno: perché la politica ha smarrito il senso del passato; perché nei suoi attori e nei suoi istituti — come del resto in tanta parte del Paese — si è spenta ogni idea d'Italia e della sua storia; di che cosa sia l'Italia. Distruggere un paesaggio o deturpare una piazza; lasciare che biblioteche, archivi, musei, siti archeologici si sperdano e di fatto muoiano o cadano in rovina; accettare che nomi e luoghi antichi del lavoro e dell'industrialità italiana siano acquisiti dall'estero; consentire che il sistema d'istruzione escluda sempre più dai suoi programmi interi segmenti della cultura nazionale (a cominciare dalla lingua); è questo il vuoto che abbiamo creato, presi troppo spesso dalla fregola insulsa

che ciò volesse dire essere «moderni». Senza capire che sul vuoto, però, è impossibile costruire; e che poi, a riempirlo, non bastano le mitologie d'accatto.

Dobbiamo ricominciare dall'Italia, ritornare a guardare ad essa. Sì, l'Europa naturalmente, ma è qui, entro di noi, nella nostra storia, che qualcosa si è inceppato, ed è da qui che dobbiamo ricominciare: dalla necessità di ricostruire un filo e un legame con il passato, di tornare a pensare a ciò che siamo stati. L'unica speranza che il Paese stia in piedi e reagisca, oggi risiede nella sua consapevolezza della propria identità. Non per accrescere il Pil o la produttività, infatti; non per fare i compiti richiesti da qualche lontano maestro; ma solo in nome di un'idea di sé e del proprio destino una comunità può essere chiamata a fare i sacrifici più duri e trovare la forza di rialzarsi. Dobbiamo ricordare quanto ci è costato arrivare fin qui: la nostra originaria miseria, le lotte per vincerla, i morti disseminati lungo tutte le sanguinose vie del Novecento; ma pure le idee, le immagini, i libri, le musiche che sono usciti da questi luoghi. Così come dobbiamo ricordare che la politica non è sempre stata ladrocini, corruzione o ideologie dissennate, ma ha pure voluto dire speranze di libertà e movimenti di emancipazione, intelligenza del mondo, mobilitazione di passioni e di solidarietà, capacità di darsi ad una causa.

Se vuole avere un futuro, l'Italia ha bisogno di tornare a credere in se stessa, e per far ciò ha bisogno di ritrovare quel senso e quel ricordo di sé che ha smarrito. È su questo tavolo che al di là di ogni cosa si giocherà la vera partita del prossimo confronto elettorale. L'alternativa è una sottile disperazione, e il rassegnato governo del declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È vero che il centrodestra ha presentato una sua proposta: ma non ci crede nemmeno lui

Già arenata la riforma elettorale

Al Senato potrebbe passare con il voto palese. Alla Camera, no

DI CESARE MAFFI

Davvero nel Pdl sono sicuri di far passare un testo di riforma elettorale, uno qualsiasi, non importa se identico (assurdo pensarlo) o opposto (difficile) o diverso (sicuro) rispetto a quello adottato dalla commissione senatoriale? Il problema non è formare una maggioranza intorno al provvedimento: pregiudiziale, invece, è la condizione interna del movimento berlusconiano. In particolare, si tratta del possibile comportamento dei deputati.

A palazzo Madama si vota allo scoperto: è verosimile che un ordine di scuderia costringerebbe molti possibili dissidenti a sottomettersi al volere dei vertici (chi, poi? il Cav? il segretario Alfano? il capogruppo Gasparri?). Tuttavia potrebbero egualmente porsi problemi di numeri, ove accanto ad assenze pidielline (e leghiste, sempre possibili) vi fossero posizioni difformi nel variegato gruppo dell'Udc (13 senatori per otto sigle, più due senatori a vita), nel Terzo polo (al Senato serba ancora tale nome, e già in commissione l'Api si è ufficialmente distinta dai conviventi finiani), fra gli ex «responsabili». A Montecitorio, è un'altra solfa. Là, si vota segretamente. I segnali sono già arrivati da più parti, almeno in termini di avvertimenti.

I deputati rimasti nel Pdl sono 209: ciascuno di loro bada alla propria salvezza, e se c'è chi pensa di spuntarla mercé il seguito personale (dunque, le preferenze), c'è per converso chi siede alla Camera solo per grazia ricevuta, ossia per l'inserimento in un livello di sicurezza nelle liste, operato per volere dello stesso Silvio Berlusconi oppure per opera dei pochi con le mani in pasta. Non c'è soltanto la dicotomia preferenze/collegi; c'è pure la questione delle liste bloccate, che

dai lunghi elenchi del porcellum potrebbero ridursi a listini di pochi nomi (ma su quali circoscrizioni?). Se si attuasse una divaricazione, come nel testo base odierno avviene, fra liste con preferenze e listini bloccati, ci sarebbero reazioni da parte di quei deputati che non accetterebbero una campagna elettorale in cui gli uni potrebbero passare il tempo accompagnando i figli a scuola o il cane nel giardino vicino a casa, mentre i reprobati per procacciarsi le preferenze dovrebbero farsi un mazzo, e che mazzo, pure in termini di spesa. Non è finita: il testo attuale recupera le antiche circoscrizioni della Camera, in alcuni casi davvero traboccanti di seggi. In parole povere: c'è il rischio che i deputati del Pdl si facciano beffe del testo proveniente dai senatori.

Il partito, finora, ha affrontato la riforma elettorale fondandosi sugli umori momentanei del Cav, esternati in riunioni ristrette con i soliti noti o semplicemente dettati al telefono. Uno straccio di decisione formale degli organi competenti, sia come gruppi parlamentari sia come partito, non risulta mai adottato. Anche questa mancanza costituirebbe un eccellente pretesto per uno sparpagliamento delle due centinaia di deputati pidiellini.

La conseguenza ipotizzabile sarebbe l'affossamento della riforma, che a giudizio di parecchi osservatori riuscirebbe gradito al Cav. A questo punto, però, molti ritengono che interverrebbe il Quirinale, con un messaggio alle Camere per rimarcare la necessità di evitare la permanenza in vita del porcellum, con la possibile, veramente nuova, conseguenza di un decreto legge elettorale. Sarebbe opportuno che in via dell'Umiltà (per quel che conta) e a palazzo Grazioli o ad Arcore (ove si decide) si misurassero i pericoli.

—● Riproduzione riservata —■



L'analisi

La stagione avvelenata

STEFANO RODOTÀ

SOPRAVVIVERÀ la democrazia italiana alle cinque crisi che la stanno pericolosamente avvolgendo? Mai, nella storia della Repubblica, si erano manifestate insieme, e via via sempre più intrecciate, una crisi istituzionale, una politica, una civile, una economica, una sociale.

Cogliamo ogni giorno i frutti amari e avvelenati di una cosiddetta Seconda Repubblica nata dall'improvvisazione e dall'imprevidenza, di un dissennato "bipolarismo feroce" (copyright del direttore di *Avvenire*), di una lotta politica degenerata in rissa continua, del degrado del linguaggio, della fine del rispetto dell'altro, di una regressione culturale senza fine.

La crisi civile e morale ci avvolge. Implacabili, i quotidiani bollettini di guerra ci indicano i protagonisti di una torbida stagione vissuta all'insegna della cancellazione d'ogni confine tra lecito e illecito, tra privato e pubblico. Ma gli arrestati, gli indagati, gli autori di furti legali non sono soltanto gli occasionali "testimonial" di vicende corrottive, le "pecore nere", le "mele marce". Si rivelano ogni giorno di più come l'avanguardia di schiere infinite, gli emuli a ogni livello di chi si è scritto leggi *ad personam* e ha coltivato conflitti d'interesse. Questa logica si è generalizzata, un numero crescente di persone ha trasferito risorse pubbliche nelle sue disponibilità private, anche sulla base di norme predisposte proprio a questo fine - dalle ordinanze della Protezione civile alle regole a maglie larghissime dei consigli regionali, che consentono ai mariuoli di dire d'aver seguito prassi legittime. Si è costruita una "legalità parallela" per legittimare il malaffare.

Oggi è saltato proprio quello che era stato giustamente definito il "compromesso permanente tra legalità e illegalità". La politica sembra attonita, balbetta. Che cosa sarebbe accaduto se, all'indomani dell'assassinio del generale Dalla Chiesa, il Parlamento si fosse limitato alle esecuzioni rituali, invece di approvare tempestivamente la legge La Torre-Rognoni? Che cosa sarebbe accaduto se, all'indomani dell'assassinio di Giovanni Falcone, il Parlamento, riunito per l'elezione del Presidente della Repubblica, avesse proseguito nel rito di innumerevoli votazioni, giungendo per sfinimento all'elezione di Giulio Andreotti, invece di rompere l'incantesimo eleggendo subito Oscar Luigi Scalfaro?

Non sono richiami azzardati, di fronte al quotidiano assassinio della credibilità delle istituzioni, della legalità democratica. Non arriva nessun segnale forte, se si fa eccezione per lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria. Il Parlamento, in un sussulto di dignità, avrebbe dovuto approvare subito una vera, seria legge sulla corruzione. E invece rimane prigioniero di ricatti, si sfinca nella ricerca di un nuovo compromesso.

La crisi della politica, allora. Palesa nell'altro infinito inseguimento, quello ad una legge elettorale ormai concepita soprattutto come un mezzo per neutralizzare un esito elettorale temuto, per regolare preventivamente conti all'interno del sistema dei partiti. Le elezioni come un intalco, un problema, e non come il momento in cui la pa-

rola torna nella sua pienezza ai cittadini? Non si vuole più correre il "rischio democratico" del voto. Ecco, quindi, l'ossessiva ricerca della continuità, che s'impiglia nell'altro vizio di questi anni, l'estrema personalizzazione della politica. Monti con la sua "agenda", quindi, che diviene un modo per sfuggire alle responsabilità proprie. Un vero transfert, che rivela la difficoltà della politica di liberarsi dei suoi mali e tornare ad essere davvero tale. Ma i promotori del "giuramento Monti" si sono presto rivelati come degli apprendisti stregoni, aprendo la strada alla nuova scorriera di Berlusconi. Un Monti ostaggio, pedina di manovre interne ai partiti, strumento per trasformare le elezioni in un referendum pro o contro la sua persona? Diciamo, piuttosto, una vicenda che rivela una volta di più le miserie della politica.

Tutto questo avviene all'ombra non dissipata d'una crisi istituzionale. I tre soggetti che negli anni pericolosi del berlusconismo hanno impedito il collasso della legalità e, con essa, della democrazia - Presidenza della Repubblica, Corte costituzionale, magistratura - si trovano ora divisi, contrapposti. È il lascito di un'estate avvelenata, che ha visto il trasformarsi di una discussione legittima in una furia polemica che sembra inconsapevole del pericolo di una terra bruciata. Ovvio che si potesse discutere intorno alla opportunità politica e alla portata istituzionale delle posizioni assunte dal Presidente della Repubblica nella nota vicenda delle intercettazioni telefoniche conservate presso la Procura di Palermo. Ma che senso ha descrivere le posizioni in campo come un conflitto tra "trombettieri del Quirinale" e difensori della verità, delegittimando preventivamente chi esprime un'opinione diversa dalla propria? Vizi diffusi, e non da una parte sola. E che hanno progressivamente impedito di vedere che un problema esiste, che nasce proprio da controversie intorno alle prerogative presidenziali e che non può essere risolto con un meccanico rinvio a regole della procedura penale. La posizione costituzionale del Presidente della Repubblica ci indica un orizzonte più largo e va oltre quei soli riferimenti (e non può certo essere strumentalizzata per chiedere salvacondotti per altri soggetti istituzionali o per mendicare la stretta autoritaria sulle intercettazioni). Lo ha ribadito ieri lo stesso Presidente, sottolineando l'improprietà di una personalizzazione della questione e la necessità di non lasciare alcuna ombra sui rapporti tra il Capo dello Stato e altri soggetti istituzionali.

Proprio nella temperie politica e costituzionale che viviamo, una precisazione così importante appare indispensabile (e rischiano di non contribuire al chiarimento alcuni toni della memoria a difesa della Procura di Palermo). E non mi pare che sia stato apprezzato adeguatamente il fatto che Giorgio Napolitano abbia deciso di sottoporsi al giudizio di un organo terzo, la Corte costituzionale appunto. Una mossa democratica, che si è cercato di delegittimare delegittimando la stessa Corte, presentandola come un organo privato di autonomia proprio dall'iniziativa presidenziale, persino con argomenti di tipo berlusconiano, quali sono quelli che richiamano il fatto che alcuni dei giudici della Consulta sono stati nominati da lui.

La verità è che, di fronte ai molti misteri della Repubblica, prorompe quasi sempre un bisogno di giustizia so-



stanziale, insofferente d'ogni regola. Ecco, allora, la presentazione della posizione del Presidente della Repubblica come un intralcio alle indagini dei magistrati siciliani. Tesi contraddetta dalle stesse dichiarazioni della procura di Palermo sulla non rilevanza delle intercettazioni a questo fine. Ma di cui si è data una versione tutta politica, insistendo su un isolamento dei magistrati siciliani che, se mai, ha le sue origini altrove.

È ancora possibile ricostruire un clima nel quale la decisione della Corte venga intesa come la definizione del quadro costituzionale e non come una pronuncia che dà torto ad una parte e ragione all'altra? Non è questa la logica del giudizio costituzionale. Certo, pieno deve essere il sostegno al lavoro dei magistrati dai quali, se riusciranno a fare finalmente chiarezza sulle violazioni della legalità, verrà un contributo essenziale per la ricerca di quella verità storica e politica che è comunque responsabilità di altri organi costituzionali.

Questo contesto politico e istituzionale non è il più propizio per un governo adeguato della crisi economica e di quella sociale, che non può essere affidato, come sta accadendo, all'erosione dei diritti di cittadinanza, a partire da quelli fondamentali alla salute e all'istruzione, a una rinnovata riduzione del lavoro a merce. La sospensione di fondamentali garanzie, che toccano lo stesso diritto all'esistenza, non può essere giustificato con nessuna emergenza.

Tutto questo determina tensioni sociali sempre più forti, alle quali si accompagna un passaggio dai rischi del populismo a quelli della demagogia. Qui è il pericolo per la democrazia e le sue istituzioni che, se vogliono riconquistare fiducia, devono rimettere in onore i diritti delle persone. Questione, a ben vedere, che riguarda pure le necessarie trasformazioni dell'Unione europea, irriducibili al solo rafforzamento del governo dell'economia. A chi conviene una democrazia senza popolo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO AL VAGLIO LE SPESE DEI CONSIGLIERI PER VIAGGI, RISTORANTI, TELEFONI, UFFICI E ALTRE INIZIATIVE

Basilicata, i costi della Regione nel mirino della Corte dei Conti

LA CASTA

Clima teso: i giornalisti sorvegliati speciali nella sede regionale

ANTONELLA INCISO

● Prima la Procura ordinaria, poi la Magistratura contabile. Sulle spese per viaggi, pranzi, telefoni, uffici e iniziative varie che i consiglieri regionali lucani si sono fatti rimborsare anche la Corte dei Conti ha deciso di vederli chiaro. Un fascicolo per danno all'erario è stato aperto dal procuratore regionale della Corte dei Conti, Michele Oricchio e lo stesso magistrato, ieri, ha incontrato i colleghi della Procura ordinaria per fare il punto sulla situazione. Un riunione di coordinamento - come viene chiamata in gergo tecnico - dopo l'acquisizione della documentazione contabile fatta nei giorni scorsi da guardia di finanza e carabinieri su disposizione dei magistrati della Procura potentina. La Corte dei Conti punta soprattutto a verificare se negli ultimi anni sono stati consentiti rimborsi liberi e senza controllo e se siano stati aumentati gli stanziamenti con variazioni di bilancio. Ma soprattutto vuole valutare se ricevute, scontrini e fatture corrispondano perfettamente alle spese fatte e poi rimborsate.

Intanto, mentre le verifiche dei magistrati vanno avanti nuovi particolari sui rimborsi emergono anche dai rendiconti presentati dagli amministratori regionali per sette mesi del 2010: dall'inizio della legislatura nel mese di maggio sino a dicembre. In particolare, dei 19mila 551 euro che ogni consigliere ha ricevuto come rimborso per l'articolo 11 sull'assolvimento del mandato c'è chi come Giannino Romaniello (Sel) ne ha spesi oltre 19mila euro per i collaboratori esterni e chi, invece, ha speso oltre 15mila euro in viaggi come l'ex consigliere regionale poi dichiarato decaduto Vincenzo Ruggiero (Udc). Sempre alla voce

viaggi c'è poi il caso di Paolo Castelluccio (Pdl) che nel 2010 ha rendicontato 736 euro, mentre nel 2011 ben oltre 20mila euro. A chiedere poco più di 12mila euro in rimborsi per spese di ristorazione è stato il consigliere Gennaro Straziuso (Pd), mentre ad utilizzare di più il telefono è stato Luigi Scaglione (Pu) che ha rendicontato oltre 5mila e 400 euro. Ci sono, poi, oltre 8mila euro di spese postali rendicontate da Michele Napoli (Pdl) e oltre 8mila euro rendicontati alla voce spese per materiali di consumo dall'attuale assessore regionale alla Formazione, Vincenzo Viti (Pd). Oltre 12mila e 600 euro di rimborsi, infine, sono stati chiesti da Mariano Pici (Pdl) con la voce spese per iniziative. Ma ai consiglieri lucani è previsto anche un rimborso per locali di rappresentanza ed a spendere di più per questo capitolo, sempre nel 2010, è stato Vincenzo Santochirico (Pd) con oltre 4mila 900 euro. Insomma, viaggi, pranzi, locali di rappresentanza e molto altro ancora. Tutto pagato con i fondi stanziati dal Consiglio regionale lucano, tutto rimborsato grazie agli oltre 670mila euro stanziati nel bilancio alla voce articolo 11.

E se ogni volta che si scava tra bilanci e documenti contabili emergono nuovi particolari e nuovi dettagli che fanno soffiare più impetuosi i venti sulla «casta» è altrettanto vero che l'aria di bufera ora ha investito anche i giornalisti divenuti improvvisamente «sorvegliati speciali». Ieri, primo giorno di ripresa dopo il blitz degli investigatori in Consiglio, nelle stanze del palazzo, infatti, l'aria per i giornalisti è diversa. «Bisogna avvisare telefonicamente la persona che si intende cercare e poi vi accompagniamo» ribadiscono le guardie giurate all'ingresso. L'ordine è verbale e proviene dalla direzione generale del Consiglio regionale. I giornalisti non possono muoversi da soli, così, ieri, per gli uffici la stampa è stata gentilmente «scortata» da un signore in divisa. «È colpa di qualche vostro collega che ha detto di andare in un posto e si è recato in un altro» cerca di giustificarsi qualcuno. Ma si sa anche se da giornalista finisci per fare il «sorvegliato speciale» la colpa è sempre dei giornalisti.





FIAMME GIALLE
I militari della Guardia di Finanza entrano nel tribunale di Potenza su indicazione del procuratore della Corte dei Conti di Basilicata, Oricchio. La magistratura contabile intende acquisire i documenti sequestrati [foto Tony Vece]

DISSESTO FINANZIARIO: LA CORTE DEI CONTI TRASMETTE GLI ATTI AL PREFETTO

MILAZZO, COMUNE AL COLLASSO



Palazzo dell'Aquila, sede del Comune di Milazzo: "default" accertato dalla Corte dei Conti

La Corte dei conti ha preso atto del dissesto finanziario al Comune di Milazzo ed ha avviato le procedure previste dalla nuova normativa nazionale. Primo atto: l'invio della documentazione al prefetto per la nomina di un commissario, il quale diffiderà il Consiglio ad adottare la formale delibera sul "default" entro 20 giorni. Infatti la sezione di controllo per la Sicilia nell'adunanza dello scorso 27 settembre ha accertato «il perdurante inadempimento del Comune di Milazzo nell'adozione di misure correttive idonee a risanare la propria situazione finanziaria, gravemente deficitaria, e la sussistenza delle condizioni per la dichiarazione dello stato di dissesto finanziario». La deliberazione è stata trasmessa anche alla Procura della Corte dei conti per l'accertamento di eventuali responsabilità a carico degli amministratori e alla Conferenza permanente presso la presidenza del Consiglio dei ministri. ► **PAG. 33**

Notificato al sindaco e al presidente del Consiglio il provvedimento della Sezione di controllo per la Sicilia che avvia le procedure per il "default"

Corte dei conti: dissesto al Comune di Milazzo

Gli atti trasmessi al prefetto. Un commissario sostituirà entro venti giorni il Consiglio inadempiente



Applicata per la prima volta la nuova normativa sui dissesti negli enti locali

MILAZZO. La Corte dei conti ha preso atto del dissesto finanziario al comune di Milazzo ed ha avviato le procedure conseguenti. Primo atto: l'invio delle carte al prefetto ai fini della dichiarazione di dissesto che dovrà essere adottata dal consiglio comunale. Infatti la sezione di controllo per la Sicilia nell'adunanza dello scorso 27 settembre ha accertato «il perdurante inadempimento del Comune di Milazzo nell'adozione di misure correttive idonee a effettivamente risanare la propria situazione finanziaria, gravemente deficitaria e la sussistenza delle condizioni previste dall'articolo 244 del Tuel per la dichiarazione dello stato di dissesto finanziario».

La deliberazione è stata trasmessa agli organi comunali (sindaco, presidente del consiglio, collegio dei revisori dei conti) alla procura della Corte dei conti, all'assessorato regionale alle Autonomie Locali e alla Conferenza permanente presso la presidenza del Consiglio dei Ministri.

In buona sostanza viene data attuazione alla nuova normativa (il comma 2 dell'art. 6 del decreto 149/2011) che porta al "dissesto guidato" quei Comuni che sono in una situazione finanziaria senza ritorno. In ossequio a questa norma il prefetto Prefetto di Messina assegnerà al consiglio comunale il termine di 20 giorni per deliberare il dissesto dell'Ente. Scaduto questo termine sarà lui stesso a nominare un Commissario che procederà alla dichiarazione di dissesto e contestualmente avvierà però la procedura per lo scioglimento del Consiglio Comunale.

Ma questo passaggio potrebbe essere anticipato da un provvedimento dello stesso consiglio comunale, come suggerisce nella parte finale del deliberato la stessa Corte dei Conti: «Si ribadisce che "la procedura in atto non impedisce all'ente, ove ritenga sussistenti le condizioni di cui all'art. 244 del TUEL, di procedere autonomamente ed immediatamente alla dichiarazione di dissesto finanziario, evitando il prodursi di ulteriori danni alle finanze comunali che potrebbero esporre i sog-



getti coinvolti a responsabilità erariale». Insomma la deliberazione non lascia spazio ad interpretazioni. Il Comune di Milazzo è in dissesto finanziario. Bisogna solo dichiararlo.

Nelle 12 pagine del provvedimento, la sezione regionale di controllo della Corte – che ha tenuto conto molto della relazione dell'ispettore regionale nominato dall'assessorato alle Autonomie locali, «accerta l'inadempimento da parte del Comune all'adozione delle misure correttive previste dall'art 6, comma 2 del decreto 149/2011, nonché la conseguente persistenza dei profili di criticità strutturale nella gestione finanziaria dell'Ente già riscontrati nella deliberazione n.203 del 19 luglio», allorché furono concessi al Comune i due mesi per porre in essere quegli interventi necessari ad evitare il default.

In quella circostanza erano nove le criticità accertate: la mancata adozione di misure correttive a seguito delle pronunce specifiche relative al bilancio di previsione dell'esercizio 2010 e al rendiconto della gestione dell'esercizio 2009; la mancata trasmissione delle relazioni dell'organo di revisione relativa al bilancio di previsione dell'esercizio 2011 e al rendiconto della gestione dell'esercizio 2010; l'irregolare gestione dei residui attivi: l'inattendibilità del risultato di amministrazione; i debiti fuori bilancio; la carenza di liquidità e il costante ricorso ad anticipazioni di tesoreria; il ritardato pagamento dei creditori ed esistenza azioni esecutive; la criticità nella prestazione dei servizi indispensabili e la condizione di ente strutturalmente deficitario,

col mancato rispetto dei parametri previsti dal D.M. 9/2009.

RESIDUI ATTIVI INESISTENTI.

Quella dei residui attivi e dei debiti fuori bilancio è stata però la causa del tracollo. La Corte infatti con riferimento ai primi scrive che «il Comune alla chiusura dell'esercizio 2010, ha mantenuto nel conto del bilancio residui attivi per un ammontare di 45.790.089,21, oltre il 25 % dei quali, pari ad euro 11.555.900,51, riferibili ad entrate accertate in esercizi precedenti al 2006, percentuale che sale quasi al 45% considerando i soli residui relativi al titolo I delle entrate. La stessa Sezione ha quindi accertato che tale valore doveva ritenersi del tutto inattendibile in quanto inficiato dalla presenza di poste creditorie inesistenti, di dubbia esigibilità o di difficile riscossione». E aggiunge che «si è riscontrata dai dati forniti dall'ispettore regionale la presenza di residui attivi da eliminare dal conto del bilancio per un valore superiore ai 7 milioni di euro».

DEBITI FUORI BILANCIO. Nell'evidenziare la criticità della situazione relativa ai debiti fuori bilancio ancora da riconoscere e privi di copertura finanziaria accertati in misura superiore ai 10 milioni di euro alla data del 30 aprile 2012, la Corte ha constatato «la perdurante incapacità dell'Ente di reperire le risorse necessarie per far fronte all'ingente mole delle passività accumulate nel corso degli ultimi anni per effetto di una gestione finanziaria non certo improntata a principi di prudenza nella previsione delle entrate e nella programmazione delle spese». Milazzo farebbe da battistrada a numerosi comuni isolani, tra cui Cefalù. ◀

IL RECUPERO DELL'EVASIONE DEVE ANDARE A RIDUZIONE DEL CARICO FISCALE GIÀ DAL 2013

Il Tagliatasse va in Parlamento

Romani presenterà una norma con la proposta di MF-Milano Finanza

(Sommella a pag. 3)

PDE E PDL PRONTI A LAVORARE A UN EMENDAMENTO ALLA LEGGE DI STABILITÀ. GRILLI APRE

Il Tagliatasse sbarca in Parlamento

Moltissime le adesioni all'appello di MF-Milano Finanza di riduzione immediata delle imposte dal 2013 con i frutti della lotta all'evasione. Bersani valuterà la proposta, per l'ex ministro Romani va fatta subito una norma

DI ROBERTO SOMMELLA

Il Tagliatasse sbarca in Parlamento e si preannuncia battaglia sulla legge di Stabilità. Che il disegno di legge appena varato dal governo Monti non fosse in odore di santità in fatto di redistribuzione fiscale, come invece asserito dall'esecutivo dei tecnici, si era già capito da qualche giorno, quando alla riduzione delle prime due aliquote Irpef di un punto percentuale (dal 23 al 22% e dal 27 al 26%) si sono sommati, diminuendone l'effetto, gli aumenti dell'Iva e le varie sforbiciate su detrazioni e deduzioni. Ma dopo il lancio dell'appello anti-tasse di MF-Milano Finanza, al quale stanno aderendo in migliaia da venerdì 12 ottobre, che promuove un'iniziativa parlamentare per far partire subito dal 2013 il Fondo per la riduzione della pressione fiscale, le critiche alla manovra Monti hanno trovato un formidabile veicolo per emendarla. E subito. Basta sentire quello che pensa Paolo Romani, ex ministro dello Sviluppo del governo Berlusconi, per capire che gli azzurri sul tema dell'alleggerimento fiscale presenteranno proposte precise di riforma in sede di conversione del ddl Stabilità, in arrivo nei prossimi giorni alla Camera. «Abbiamo messo i conti del Paese in sicurezza, ma la pressione fiscale associata a una politica di vera e propria austerità porta cittadini e imprese all'asfissia, per loro, per l'Italia, l'emergenza non è finita».

Il peso delle manovre dagli effetti contabili ineccepibili si è riversato sui cittadini e rende l'uscita dalla crisi più faticosa. Dunque, bene la proposta del Tagliatasse di Milano Finanza. Non è il tempo per perdersi nei tempi della burocrazia», annuncia Romani, «è giusto modificare la legge di Stabilità, necessario anticipare i benefici, in termini di riduzione della pressione fiscale, a cittadini e imprese. Ne faremo un impegno in Parlamento». E di questi commenti ieri se ne trovavano anche

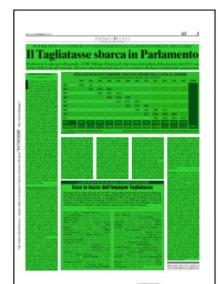
molti altri in seno al Pdl, che vuole anche modificare la parte del ddl relativa all'aumento dell'Iva, che nella parte più bassa dei prodotti, toccherà i principali beni di consumo alimentari.

Ma l'impostazione critica a quello che è diventata la vecchia Legge finanziaria e che si ripromette di far quadrare i conti pubblici con una correzione di oltre 11 miliardi di euro, è di fatto trasversale e attraversa come un fiume carsico anche il Pd, il partito della strana maggioranza di Monti da qualche giorno sempre più critico nei confronti della politica economica di Palazzo Chigi. Se Stefano Fassina, responsabile economico dei democratici, attacca a testa bassa anche le difese d'ufficio del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, rilevando come la legge di Stabilità rappresenti un «intervento regressivo sul piano sociale ed economico» perché «si aggravano le iniquità e gli effetti recessivi sui consumi delle famiglie», traendone quindi la conclusione che «il ddl va corretto attraverso la cancellazione dell'aumento dell'Iva e la cancellazione dell'intervento sull'Irpef», l'adesione più convinta al Tagliatasse (che verrà illustrato anche al segretario Pierluigi Bersani) è quella di Francesco Boccia. «Aderisco con convinzione al tagliatasse di Milano Finanza. Anticipare l'entrata in vigore al 2013 del Fondo taglia tasse significa assumere un impegno chiaro verso gli italiani e un obbligo con noi stessi. L'obbligo è quello di anticipare gli effetti della lotta all'evasione imprimendo un'accelerazione alle misure di controllo e verifica tra liquidità gestita dai singoli, reddito prodotto e patrimonio. L'impegno invece verso gli italiani deve portare le forze politiche nel 2013 a dimostrare che le tasse possono essere tagliate entro il termine della legislatura. Gli italiani che pagano le tasse, i sacrifici hanno dimostrato di volerli e saperli fare, ora tocca al governo dimostrare la stessa serietà». Insomma, una sfida vera e propria che renderà rovente il clima a Montecitorio dove il ddl

Stabilità viene vissuto come il classico ultimo treno prima delle elezioni del prossimo anno.

Delle difficoltà incombenti su un provvedimento così cruciale ne è consapevole anche Grilli che, pur non commentando la proposta nello specifico, apre anch'egli a correzioni di rotta. «Io capisco le critiche su alcuni punti specifici del provvedimento», ha detto il ministro a *Repubblica*, «ma qui, per la prima volta da molto tempo, noi tagliamo di 2 punti le aliquote Irpef sui redditi più bassi. Il governo è disponibile a discutere e ad accogliere le proposte migliorative che verranno dalle forze politiche in Parlamento a condizione ovviamente che non vengano alterati i saldi e che non cambi il senso complessivo della manovra».

In fondo, come noto, basterebbe cambiare con una piccola modifica il seguente passaggio del comma 36 dell'articolo 2 del dl 138 del 2011: «A partire dall'anno 2014, il Documento di economia e finanza conterrà una valutazione delle maggiori entrate derivanti, in termini permanenti, dall'attività di contrasto all'evasione. Dette maggiori entrate, al netto di quelle necessarie al mantenimento del pareggio di bilancio e alla riduzione del debito, confluiranno in un Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale e saranno finalizzate alla riduzione degli oneri fiscali e contributivi gravanti sulle famiglie e sulle imprese». Sostituendo l'anno 2014 in 2013 si otterrebbero immediatamente due effetti: costringere chi governa l'Italia a restituire ai contribuenti onesti qualcosa come 13 miliardi di euro (gli incassi annuali dalla lotta all'evasione), tagliando la spesa per un pari importo. Si può fare e tra i sostenitori del progetto si aggiunge anche Francesco Giavazzi, il professore del Mit di Boston che sta faticando non poco per convincere Monti a ridurre anche i 30 miliardi di aiuti alle imprese a fondo perduto. (riproduzione riservata)



LA NUOVA SFIDA DI MF-MILANO FINANZA E DEI MEDIA DI CLASS EDITORI

Ecco la bozza dell'impegno Tagliatasse

Una legge già in vigore prevede che dal 2014 venga utilizzata la parte permanente delle maggiori entrate derivanti dall'attività di contrasto dell'evasione per ridurre la pressione fiscale. L'entrata a regime di questa norma va anticipata al 2013 con un provvedimento ad hoc, così come avvenuto per la legge sul pareggio di bilancio, e va reso subito più cogente e strutturale l'impegno per i futuri governi a corrispondere a tutti i contribuenti onesti, famiglie e imprese, i frutti ottenuti con il drastico rafforzamento delle misure di verifica tributaria.

Hanno già aderito: **Giuseppe Mussari** (presidente, *Abi*), **Aurelio Regina** (vicepresidente, *Confindustria*), **Andrea Tomat** (presidente *Confindustria Veneto*), **Maurizio Stirpe** (presidente, *Unindustria Lazio*), **Mauro Masi** (ad, *Consap*), **Francesco Boccia** (capogruppo Pd in commissione Bilancio), **Paolo Romani** (ex ministro Sviluppo, Pdl), **Ennio La Monica** (direttore generale di Banca Carige), **Filippo Pavan Bernacchi** (presidente, *Federauto*), **Franco Moschetti** (ad, *Amplifon*), **Roberto Mazzei** (professore di Finanza Aziendale dell'Università di Sassari), **Gian Primo Quagliano** (presidente, *Econometrica*), **Claudio Scardovi** (professore di Finanza dell'Università Bocconi di Milano), **Giovanni La Croce** (fondatore *Studio La Croce*), **Emilio Girino** (studio *Ghidini, Girino e Associati*), **Gianfranco Negri-Clementi** (fondatore *Negri-Clementi Studio Legale Associato*), **Stefano Salvadeo** (partner *Bernoni Grant Thornton*), **Antonio Bottillo** (ad, *Natixis Global Asset Management, succursale italiana*), **Tommaso Federici** (responsabile gestioni patrimoniali, *Banca Ifigest*), **Giovanni Landi** (senior partner, *Anthilia sgr*), **Edoardo Chiozzi Millelire**

(responsabile Italia, *Convictions Asset Management*), **Enrico Malverti** (responsabile team di consulenza, *Private & Consulting sim*), **Riccardo Milan** (responsabile Italia, *Capital Strategies Partners*), **Massimo Maurelli** (managing partner, *Mathema*), **Marco Palacino** (managing director, *BNY Mellon*), **Stefano Sardelli** (dg, *Invest Banca*), **Dario Luca Spitale** (ad, *Gaa Sim*), **Mario Spreafico** (head of investments, *Schroeders Private Banking*), **Gabriele Vedani** (managing director, *Fxcm Italia*), **Sergio Iasi** (ad, *Silvano Toti Holding*), **Paolo Alessandro Bonazzi** (presidente, *Service Trade*), **Salvatore Calabrese** (cfo, *Gentium*), **Domenico Menniti** (ad e proprietario, *Harmont & Blaine*), **Alberto Bartoli** (ad, *Sabaf*), **Gianluca Beschi** (cfo, *Sabaf*), **Antonio Cortina** (ad, *Compagnia Italia Mobile*), **Alessandro Fracassi** (ad, *mutuonline.it*), **Enrico Pazzali** (ad, *Fiera Milano*), **Giovanni Natali** (ad, *Ambromobiliare*), **Paolo Restelli** (ceo, *Adventures*), **Renato Giallombardo** (partner studio *Gianni Origoni Grippo*), **Marco Messori** (amministratore *Mymediarelation*), **Cosimo Pastore** (amministratore *Power Emprise*), **Paolo Santagostino** (ceo, *Fast-Com*).

COSÌ LO STATO HA FATTO QUADRARE I CONTI CON I PROVENTI DELLA LOTTA ALL'EVASIONE

Previsioni di incasso nelle manovre di bilancio dello Stato - Dati in milioni di euro

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	TOTALE
2003	2.075,5	13,5	0										
2004		29,2	3.110,4	3.562,4									
2005			4.532,3	2.858,1	3.224,2								
2006				1.550,5	2.106,6	2.339,2							
2007					5.121,1	5.413,1	6.573,7						
2008						104,4	372,2	678,6					
2009							2.948	5.424	6.606	2.219			
2010								657,5	5.863,2	7.999,7	6.698,1		
2011									339,5	2.210,8	3.763,4	3.670,5	
Totali	2.075,5	42,7	7.642,7	7.971	10.451,9	7.856,7	9.893,9	6.760,1	12.808,7	12.429,5	10.461,5	3.670,5	
Recuperati*				4.400	6.400	6.900	9.100	10.600	11.500				92.064,7

* I soldi effettivamente recuperati dall'Agenzia delle Entrate

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza su dati Corte dei Conti - In evidenza i proventi già impegnati fino al 2014

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Il retroscena

Il pressing di Pdl e Pd e il vincolo delle coperture

Il segnale

Il segnale della riduzione delle tasse voluto dal premier

ROMA — «Ci sono alcune cose che personalmente non piacciono nemmeno a me, devo dirlo. Stiamo ancora discutendo, io farò presente le mie considerazioni al presidente Monti e al ministro Grilli, credo si possa correggere qualcosa».

Bastava questa dichiarazione di Elsa Fornero, ieri, per capire che i nodi aperti, nella legge di stabilità, sono ancora molti. Per il titolare del Welfare sono da «rivedere» gli interventi in materia sociale, se davvero bisogna «dare un messaggio di trasferimento di tassazione sui redditi più alti e quindi uno sgravio sui redditi più bassi».

Materialmente la legge sarà disponibile in Parlamento solo da stamane. Ieri pomeriggio, fra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, si è lavorato (non senza qualche incomprensione dovuta alla lentezza degli uffici ministeriali e all'eccesso di indiscrezioni sul contenuto del ddl) sulle ultime modifiche prima di completare il testo. Resta la sorpresa per le critiche, praticamente bipartisan, piovute sul provvedimento.

È la prima volta che sia il Pdl che il Pd contestano non singole norme, ma l'ossatura portante delle misure. Il partito di Bersani arriva a chiedere di cancellare l'intervento sull'Irpef, oltre a contestare l'equità del disegno di legge. Il partito di Alfano dice che non è disponibile a votare l'aumento di un punto dell'Iva.

Mentre limava il testo ieri il governo ha fronteggiato un fronte critico inedito, ad ampio spettro, che mette in discussione la filosofia stessa del testo. Il premier e il ministro Grilli hanno apertamente detto che bisognava dare un «segnale, un orizzonte» al Paese, con un primo calo

dell'Irpef; per i primi due partiti della maggioranza quel «segnale» o è sbagliato, per come è stato impostato, o deve essere corretto.

Oggi si riunirà il Consiglio dei ministri e la riunione potrebbe servire per mettere a punto degli emendamenti: anche Monti sarebbe disponibile ad alcuni correttivi, come del resto il ministro dell'Economia. Uno sembra sia stato suggerito dal Colle, ovvero eliminare la retroattività dei tetti alle detrazioni. Su tutto il resto bisognerà vedere quali critiche saranno accolte e quali invece vedranno l'esecutivo in posizione neutrale, rimandando all'esame parlamentare, a

patto che si rispetti il principio dei saldi invariati. Di certo, veniva riferito ieri, per il premier il ddl è «intoccabile» sia in tema di Irpef che di Iva.

Oggi il presidente del Consiglio incontrerà il segretario del Pdl, Angelino Alfano, e probabilmente anche Silvio Berlusconi. Sarà anche un'occasione per verificare quali spazi di correzione esistono. È possibile che anche Bersani veda nelle prossime ore Monti.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Monti e Grilli

Braccio di ferro sulle detrazioni
Il ddl in extremis alla Camera

Partiti all'attacco
della manovra

Il governo: così
rischia di slittare
metà taglio Irpef

ALLE PAGINE 10 E 11

“Se il Parlamento ci corregge rinviemo metà sconto Irpef”

Monti: pronti a spostare il taglio dell'aliquota del 27%

**Il Colle ottiene la
modifica delle
misure su pensioni
di invalidità e
disabili**

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Noi del testo passato in Consiglio dei ministri non cambiamo nulla. Lo portiamo in Parlamento dove saremo aperti al dialogo: secondo noi la Legge di stabilità ha una sua logica, vedremo se ci sarà una maggioranza per fare modifiche stravolgenti». A Palazzo Chigi sono tranchant. Smentiscono che il governo abbia rimesso mano alla “manovra” approvata mercoledì scorso. Niente marcia indietro sulla retroattività del taglio alle detrazioni, al contrario di quanto era circolato nel pomeriggio. Si concede solo qualche «limatura per correggere problemi tecnici». E sia ben chiaro, nessun intervento del Quirinale come invece si sussurrava a Palazzo. In realtà le cose non stanno proprio così. Il Colle la sua voce l'ha fatta sentire e ha ottenuto un paio di correzioni di non poco conto. Le altre potranno arrivare in Parlamento, come lo stesso Monti ha fatto anticipare ai leader della maggioranza, ma a saldi invariati. Alla Camera tra tecnici e politici si profila un confronto caldo.

«In effetti è la prima volta che tutti e tre i partiti che sostengono il governo si schierano contro un suo provvedimento», ammette un deputato vicino a Casini, leader centrista fin qui sempre allineato con il

Professore. I gruppi parlamentari scaldano i motori. Con una lamentela che li unisce: «Sta scadendo il termine per la presentazione del testo a Montecitorio e non abbiamo ancora visto nulla». E chissà con quale umore Pd, Pdl e Udc accoglieranno la versione definitiva della Legge di stabilità. Ieri pomeriggio, quando sembrava che la reattività del taglio delle detrazioni fosse stata cancellata, il clima era comunque teso. Con i partiti di maggioranza che già cucinavano una serie di emendamenti piuttosto dirompenti. Per questo Monti ha giocato d'anticipo e ha fatto spiegare ad Alfano, Bersani e Casini che la retroattività al 2012 della soppressione degli sgravi si potrà eliminare solo rinviando di un anno (al 2014) il taglio dell'Irpef per seconda aliquota (27%). «La scelta a cosa rinunciare spetterà a voi in Parlamento», è la linea del premier. Invece, anche su pressione del Colle, ad essere già cambiata è la norma sulle pensioni di invalidità che, al contrario di quelle di guerra, non entreranno più nel conteggio per l'Irpef. Così come salta la misura sugli accompagnamenti dei disabili contestata da forze politiche e parti sociali. Ma dal governo minimizzano, dicono che erano già saltati al Cdm della scorsa settimana. Nella notte la manovra riceverà il via libera dalla Ragioneria di Stato e questa mattina sarà recapitata al Quirinale.

Quindi toccherà al Parlamento dove, garantiscono da Palazzo Chigi, il governo si presenta «pronto al dialogo». Ma con una serie di palet-



ti. Primo, i saldi devono restare invariati. Secondo, per Monti e Grilli la manovra «ha una sua precisa logica di politica economica e di equità». Ergo la sua struttura, meno Irpef per le due fasce più basse del reddito e un punto di Iva in più da luglio, non deve essere stravolta. Peccato che i partiti stiano cucinando modifiche ben più incisive. «Vediamo se ci sarà la maggioranza per cambiamenti stravolgenti», tagliano corto dal governo. Per ora il Pdl annuncia battaglia, ma nel concreto non è dato sapere su quali punti (ammesso che siano stati individuati) si batterà. Più avanti Pd e Udc. Il democratici potrebbero richiedere di rinunciare tout court al taglio Irpef e usare gli oltre 4 miliardi ad esso destinati per aumentare le detrazioni, misura giudicata più equa. Oppure chiedere un vero colpo d'accetta dell'Irpef (3-4%) da finanziare con una patrimoniale su tre anni. Anche l'Udc potrebbe chiedere di rinunciare all'abbattimento delle tasse per aumentare le detrazioni per le famiglie. La partita si giocherà sugli accordi nella maggioranza perché solo gli emendamenti firmati insieme da Pd, Pdl e Udc potranno mettere in difficoltà il governo. Ma in clima da campagna elettorale trovare un accordo con il Pdl non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNO Legge di stabilità: ecco i numeri

Stangata da 5 miliardi Protesta anche Fornero

Lo Stato avrà sette miliardi di euro in meno dagli sgravi fiscali, e dodici in più da tasse e accise. In più taglia sul sociale per mezzo miliardo.

Palombi ▶ pag. 2 - 3

“NON È UNA MANOVRA” MA CI COSTA CINQUE MILIARDI

LA RELAZIONE TECNICA ALLA LEGGE DI STABILITÀ CONFERMA: GLI SGRAVI SONO DI 7 MILIARDI, LE NUOVE TASSE ARRIVANO A 12

GOVERNO CONFUSO

IL MINISTRO GRILLI

“Abbiamo voluto dare un segnale avviando un percorso di riduzione della pressione fiscale”



IL MINISTRO FORNERO

“Stiamo ancora discutendo, ci sono alcune cose che personalmente non piacciono neanche a me”



di Marco Palombi

Adesso lo ammette anche il governo: gli italiani pagheranno più tasse grazie alla legge di stabilità che “non è una manovra” approvata la scorsa settimana. Lo certifica la relazione tecnica circolata ieri pomeriggio (il testo definitivo del ddl do-

vrebbe essere pubblicato oggi), che assume su di sé anche lo sgradevole compito di smentire il ministro che la firma: “Abbiamo voluto dare un segnale avviando un percorso di riduzione della pressione fiscale”, scolpiva su *Repubblica* di ieri Vittorio Grilli dichiarandosi basito per le critiche arrivate alla fatica sua e di Mario Monti (“se anche questo, nella polemica quotidiana, viene trasformato in una segnale negativo, allora diventa un suicidio per il paese”). Solo che il ddl stabilità non abbassa affatto la pressione fiscale, al contrario la alza, come scrive nero su bianco lo stesso governo: facendo due conti a partire proprio dalla relazione tecnica risulta che nel 2014 – con le norme a regime per l'intero anno – l'erario alleggerirà i cittadini di oltre 12 miliardi, restituendogliene in minori imposte solo sette.

QUELLA CHE SEGUE, perdonerete la pedanteria, è la lista degli aumenti di tasse e imposte nel 2014 secondo il documento governativo: **un punto in più di Iva**, si desume dalle tabelle dell'esecutivo, vale più o meno 6,5 miliardi di maggiori entrate (cui va aggiunto l'aumento dei prezzi); **la franchigia da 250 euro su deduzioni e detrazioni** (e per queste ultime anche il tetto a tremila euro) 1,15 miliardi; **l'aumento dell'Iva alle cooperative sociali** costa 153 milioni e quella delle **aliquote sui Tfr** 170, il **bollo sui certificati penali** 175,

gli **aumenti per il comparto agricolo** 150 circa; le **minori detrazioni sulle auto aziendali** comporteranno un prelievo di 570-590 milioni; alcune nuove **norme fiscali per banche e assicurazioni** drenano dal sistema oltre un miliardo (che probabilmente pagheranno i clienti), la **tassazione di pensioni di guerra e di invalidità** sottrae alle famiglie 255 milioni; l'imposta di **bollo sulle transazioni finanziarie**, che rappresenta un anticipo di Tobin Tax, genera introiti per 1,1 miliardi, la **stabilizzazione dell'aumento delle accise per i carburanti innescato dal terremoto in Emilia** 800 e più milioni l'anno. Dal lato degli sgravi fiscali, invece, ci sono la riduzione di un punto delle prime due aliquote Irpef (oggi al 23 e 27%), che vale 6,6 miliardi compresi gli effetti sulle liquidazioni, e i 400 milioni stanziati per finanziare la detassazione del salario di produttività. Dodici miliardi e più nella colonna del dare e 7 in quella dell'avere, e questo senza nemmeno citare gli effetti perversi sui redditi bassi cui il taglio delle tasse sul reddito interessa poco, mentre l'aumento dell'Iva moltissimo.

Per il 2013 la situazione è più complessa: intanto il taglio Irpef agisce in maniera meno potente visto che si applica sull'anno fiscale in corso, poi l'aumento dell'Iva scatta dal 1 luglio e c'è ancora l'incognita delle nuove norme sulle detrazioni. Il ddl uscito dal Con-



siglio dei ministri le prevedeva retroattive, cioè a valere già sui redditi 2012, mentre ieri fonti governative sostenevano che nella versione definitiva – quella che arriverà alla Camera oggi – il taglio partirà solo dal 1 gennaio prossimo (in questo modo l'esecutivo eviterebbe pure di violare lo Statuto del contribuente).

IL CONTO NON È comunque positivo in nessun caso: se franchigia e tetto alle detrazioni partissero subito il conto delle maggiori imposte per l'anno prossimo ammonterebbe a circa 9,3 miliardi di euro – 7,3 senza la retroattività – mentre le minori imposte saranno in tutto 5,4 miliardi (4,2 per via del taglio dell'Irpef e 1,2 miliardi per il salario di produttività). Questa manovra è talmente recessiva (e iniqua, come vi raccontiamo nell'altra pagina) che nessuno dei partiti che sostiene Mario Monti, nemmeno l'Udc per una volta, se la sente di difenderla: molti nel Pdl – tra tasse e tagli alle forze dell'ordine – cominciano a dire che così la “non manovra” non si può proprio votare (Gasparri, Boniver, Rotondi, Giovanardi, etc); nel Pd si sommano le critiche moderate dei montiani (“lo Stato non può risparmiare con le detrazioni e le pensioni di invalidità, questa legge va riscritta”) alla bocciatura radicale di Stefano Fassina, vicino a Pier Luigi Bersani, che vuole cancellare tutta la manovra fiscale su Irpef, Iva e detrazioni. A chi piace questo ddl? Per ora alla Cisl, chissà perché, e alle scuo-

le cattoliche: l'anno prossimo gli istituti non statali s'interscheranno 233 milioni.

ORA LA PAROLA ALLA CAMERA

Il ddl presentato ieri comincia il percorso per l'approvazione da Montecitorio

PER IL 2013

NON SI TOCCANO I FONDI ALLE SCUOLE PRIVATE

Sono pronti da spendere: 233 milioni di euro, così dice il disegno di legge Stabilità, per rifinanziare le scuole non statali nel corso del prossimo anno. La notizia è stata appresa con soddisfazione dalla Fidae (federazione istituti attività educative) che comunque la giudica ancora “parziale”: spiega il presidente, don Francesco Macri, che “questo reintegro andrebbe a ricostituire la somma già prevista lo scorso anno. Una somma, però, irrisoria rispetto ai bisogni delle scuole”. È comunque soddisfatto perché “a livello di opinione pubblica c'è stata una crescita della consapevolezza che anche le scuole non statali fanno un servizio pubblico, ma a livello parlamentare, legislativo non c'è stato un corresponsivo”. Insomma, avrebbero voluto di più di quello che le vecchie leggi già prevedevano.

233 MILIONI DI EURO

1,5 MILIARDI DI EURO



IL TETTO A 250 EURO per le deduzioni e di 3.000 per le detrazioni darà allo Stato 1,5 miliardi

6,5 MILIARDI DI EURO



L'AUMENTO DI UN PUNTO D'IVA La manovra porterà nelle casse dello Stato 6,5 miliardi

800 MILIONI DI EURO



ACCISE SULLA BENZINA Vengono confermati gli 800 milioni di accise per il terremoto emiliano

153 MILIONI DI EURO



PIÙ IMPOSTE PER LE COOP SOCIALI La manovra porterà nelle casse dello Stato la cifra di 153 milioni di euro

49,8 MILIONI DI EURO



PERMESSI AI PARENTI DI DISABILI Il taglio ai permessi dei lavoratori pubblici con un parente disabile è di 49,8 milioni

255 MILIONI DI EURO



PENSIONI DI GUERRA E INVALIDITÀ Dalle pensioni di guerra e di invalidità si recupererà un gettito Irpef di circa 255 milioni di euro l'anno

AFFIDABILITÀ UNA PROMESSA DA NON TRADIRE

PAOLO BARONI

È vero che anche negli ultimi due anni dello Statuto del contribuente, che vieta espressamente di introdurre norme retroattive in materia di tasse, si è fatta carta straccia. Lo statuto, dal 2010 ad oggi, è stato violato ben 10 volte, 4 da Tremonti e 6 dall'attuale governo, per un totale di 6 miliardi di nuove imposte portate. Però è anche vero che la Cassazione ha sancito che le regole adottate nel 2000 a tutela dei cittadini che pagano le tasse sono superiori a tutte le altre norme tributarie.

Per cui, come da giorni segnalano tutte le forze politiche, effettivamente far partire già quest'anno il taglio delle detrazioni fiscali rappresenta un problema. Grosso. «E' un errore» ha sancito il presidente della Commissione finanze della Camera, Gianfranco Conte.

In Parlamento, le forze di maggioranza e non solo, hanno già fatto sapere di essere pronte a smontare la legge di stabilità e, anche se per poche ore, ieri da ambienti di governo si è fatta filtrare la possibilità di una retromarcia sul taglio retroattivo delle detrazioni e delle deduzioni. Salvo poi rettificare, precisare, smentire e - come al solito - rigettare la palla al Parlamento. Che a questo punto, in nome del principio sacro dei «saldi invariati», dovrà scegliere tra la retromarcia sulle detrazioni, che partirebbero così solo nel 2013, ed il rinvio di un anno del taglio di 1 punto dell'aliquota più alta (27%) dell'Irpef. Decisione non da poco, perché in ballo c'è una posta che vale 1 miliardo di euro ed è difficile immaginare coperture alternative di questa portata.

Per capire se ci sarà il dietrofront, o se oppure verranno ritoccate altre misure finite nel vortice delle polemiche, come ad esempio la tassazione delle pensioni di invalidità, dovremo aspettare oggi. Sino a ieri sera, infatti, il testo approvato martedì della scorsa settimana dal consiglio dei ministri non era ancora stato trasmesso al Quirinale e di conseguenza non era stato ancora trasmesso alla Camera dove l'aspettavano in giornata per poter avviare l'iter parlamentare.

Dopo il varo del decreto nel cuore della notte, il 9 ottobre (o meglio il 10), ed una serie di dettagli usciti col contagocce nei giorni a seguire (a cominciare dalla famigerata retroattività delle nuove detrazioni) non c'è ancora un testo definitivo della legge di stabilità per il 2013 (quella che una volta avremmo chiamato la Finanziaria). Si è creato allarme e preoccupazione in molte fasce di contribuenti e cittadini, ma ancora non si conosce il punto di caduta.

Non è cosa da poco: è una questione di affidabilità. Le regole non possono cambiare mentre il gioco è in corso. Vale per le imprese, come per i singoli cittadini. E immaginare di vedersi aumentare di nuovo le tasse di quest'anno, perché questo significa la retroattività, è molto più che fastidioso. Non è corretto.

Il presidente del Consiglio, tempo addietro, raccontava che poche settimane dopo il suo insediamento, eravamo nel dicembre del 2011, le proteste di sindacati e forze politiche, e la preoccupazione dell'opinione pubblica per l'imminente ondata di aumenti di fine d'anno, per un istante lo avevano indotto a valutare la possibilità di congelare gli aumenti delle autostrade. Non lo fece per una semplice ragione: perché il messaggio che in quei mesi difficili, con la crisi finanziaria che impazzava e lo spread alle stelle, l'Italia voleva affermare e mandare al mondo era un messaggio di affidabilità. Della serie, cosa potrebbero pensare i mercati internazionali di un governo che tradisce i patti con le imprese private, tanto più se quotate in Borsa?

Ecco, quella stessa affidabilità che vuole vedersi riconoscere dai mercati e dagli investitori esteri, e che in questi mesi riforma dopo riforma, sacrificio dopo sacrificio il governo si è conquistato, Monti dovrebbe cercare di confermarla ai cittadini italiani. I cui diritti, tanto e più se sanciti da un regolamento al quale lo Stato sua iniziativa ha deciso di sottostare, non sono da meno di quelle delle imprese o degli investitori internazionali.

Twitter @paoloxbaroni



Pierfrancesco De Robertis

IL COMMENTO



COSTI STANDARD DA RIPESCARRE

IL DECRETO legge sui costi della politica regionale approvato una decina di giorni fa sta per prendere il suo avvio in parlamento. È, per capirsi, il decreto che taglia i vitalizi anche ai consiglieri attuali, che obbliga alla rendicontazione delle spese, che elimina quasi del tutto i fondi ai gruppi. Il decreto che rende le assemblee legislative luoghi «normali» dove vige la legge «normale» e non quella sorta di extraterritorialità del diritto che aveva portato ai casi Fiorito. Speriamo che l'ossatura del decreto resti, che la Casta invisibile non sferri il calcio dell'asino approfittando del fatto che la legislatura è allo scadere e che molti non saranno ricandidati. I governatori e i presidenti delle assemblee regionali si sono presi l'impegno ad approvarlo di fronte al Capo dello Stato e a non presentare ricorsi (come potrebbero fare, vista la più che sospetta incostituzionalità di alcune norme), c'è da credergli che lo facciano.

MA CI sono anche alcuni aspetti del decreto che potrebbero essere migliorati. Uno è quello dei costi standard, previsti dal federalismo leghista (quello approvato nella prima parte di questa legislatura) e che non era poi tutto da buttar

via. Come invece ha fatto, sbagliando, questo governo. Il federalismo leghista aveva previsto che per certi servizi il «rimborso» dello Stato alle Regioni fosse commisurato a parametri fissi (i cosiddetti «costi standard»), e non ammontasse invece a quanto speso l'anno precedente. Arrivando al paradosso per cui se hai sprecato lo scorso anno ti autorizzo a farlo anche quest'anno... Questo principio di «civiltà amministrativa», i costi standard appunto, è rimasto sullo sfondo sia dal decreto sulla riduzione dei costi della politica da ieri in discussione alle Camere, sia dal ddl costituzionale di riforma del Titolo V approvato sempre dal governo Monti. La damnatio memoriae anti-federalista ha gettata via sia l'acqua sporca sia il bambino.

È UN peccato, e il governo è sempre in tempo a recuperare. Nella riduzione dei costi della politica introdurre l'idea di un costo di riferimento per i singoli comparti (tot a gruppo, tot a organismo para-consiliare) e di un parametro fisso di spese pro-capite darebbe certamente un aiuto ad allineare le spese. Per poi riprenderlo ancora con maggior forza nella riforma del Titolo V.



INTERVENTO

La procedura del dissesto fa bene ai Comuni

di **Antonio Lepre**

Il decreto legge 174/2012 ha introdotto il cosiddetto piano di rientro finanziario pluriennale, che consente agli enti locali in crisi economica di beneficiare di denaro pubblico in presenza di un piano di razionalizzazione contabile e della sottoposizione dell'ente debitore a controlli creati *ad hoc*. La norma può definirsi come previsione anti-dissesto: infatti, tutto ciò serve a evitare la dichiarazione di decozione economica definitiva. È un peccato, perché il dissesto è un istituto saggio che, per il bene delle finanze pubbliche, andrebbe valorizzato e non già aggirato.

Il dissesto, infatti, consente all'ente di continuare ad esistere, ma nel contempo prevede una gestione commissariale dei pagamenti dei creditori, relegando gli organi comunali/provinciali alla gestione dell'ordinario, secondo peraltro criteri molto rigorosi. Si ottiene così il duplice effetto di consentire all'ente di continuare ad esistere, impedendo però agli amministratori negligenti di perseverare nella gestione delle ingenti risorse economiche predisposte per consentire il riordino contabile. Il che ovviamente è peraltro la più incisiva delle sanzioni: la perdita, cioè, di gran parte del potere. Il dl 174/012 si affanna, invece, ad evitare proprio questo, consentendo che quegli amministratori possano continuare nella gestione delle risorse, ancorché secondo parametri e controlli predeterminati. Di tale nuovo istituto quindi beneficeranno solo le classi dirigenti degli enti in stato di dissesto virtuale e non certo i creditori e i cittadini, che dovranno con-

tinuare a fidarsi dei medesimi amministratori che hanno cagionato o non sono stati in grado porre rimedio al deficit strutturale di bilancio.

Ma v'è di più. Il medesimo decreto legge prevede una serie molteplici di passaggi burocratici, con creazione di sottomissione, nomine e quant'altro, nonché la previsione di organi di controllo sulla gestione delle società partecipate. Si dirà che nel contempo sono previste anche severe sanzioni nei confronti degli amministratori locali. È tuttavia agevole replicare che tali sanzioni sono pur sempre condizionate all'esistenza della colpa grave, del tutto eventuali e doverosamente condizionate al previo e lungo accertamento giurisdizionale; nel frattempo i predetti amministratori continueranno a gestire le pubbliche risorse, laddove senza indugio dovrebbero essere messi da parte. In buona sostanza, la vera efficacia deterrente è data dalla paura di perdere la gestione economica dell'Ente, tutto il resto purtroppo ha poca efficacia.

In conclusione, nonostante il dissesto virtuale, la classe dirigente locale non sarà estromessa dalla gestione delle risorse necessarie per ripianare i debiti e nel contempo si dovranno prevedere organi di controllo. L'apparato burocratico quindi crescerà sempre più con i conseguenti poteri clientelari di nomina e ulteriori costi, mentre gli amministratori locali degli enti decotti beneficeranno di altre generose risorse finanziarie: non sembra il modo migliore per tutelare le finanze pubbliche e capitalizzare le sempre più incisive misure fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giudice del Tribunale di Napoli



INTERVENTO

Privatizzare in Italia gli asset degli enti locali

di **Enrico Cucchiani**

«L'intervento svolto da Mario Draghi a luglio a Londra ha determinato una reazione positiva che ha invertito una tendenza che sembrava consolidata: gli spread sono diminuiti e i corsi di borsa dei titoli bancari sono cresciuti. Tutto ciò riflette il comportamento dei leader politici europei e l'impegno da essi preso a muovere passi verso una progressiva ed effettiva integrazione.

La mancata comprensione dei punti di forza dell'Europa, se non addirittura la loro sottovalutazione, nelle capitali finanziarie extra europee è risultata fino a oggi fin troppo evidente: l'Eurozona, nel suo complesso, si colloca al primo posto per Pil e nessun operatore economico può più permettersi oggi di ignorare il primo mercato al mondo.

Confrontando i fondamentali dell'Eurozona, e dell'Italia, con quelli di Usa e Giappone, si evince che l'Eurozona, come il nostro Paese, possiedono basi solide e significativamente migliori. L'Europa può contare su una popolazione e una forza lavoro dotati di ottimo livello culturale ed elevata professionalità. Il nostro continente vanta prestigiosi marchi industriali internazionali di successo a livello mondiale: è evidente che, alla luce delle catene del valore integrate su scala mondiale, l'Europa non rappresenta solo la migliore economia del mondo, ma in un senso o nell'altro influenza le sorti economiche del pianeta.

Media e addetti ai lavori, purtroppo, quando si riferiscono alla periferia dell'Eurozona, spesso fanno di tutta tua l'erba un fascio. In realtà i profili dei singoli paesi sono assai diversi così come le loro prospettive. Le differenze dei principali indicatori macroeconomici e del tessuto industriale di ogni singolo Paese non possono più essere considerate allo stesso modo; se economie come Grecia e Spagna, ad esempio, dipendono da un unico settore - ovvero, rispettivamente turismo e immobiliare -, l'Italia al contrario presenta una diversificazione della struttura produttiva e un tasso di concorrenza paragonabile soltanto a quella dell'economia tedesca. La solidità del nostro settore creditizio, l'assenza di punti di contatto con il debito sovrano di altri Paesi periferici della Ue, il tasso di disoccupazione in linea con la media europea, la pruden-

te gestione finanziaria rispetto ad altri Paesi "core" dell'Eurozona, fanno dell'Italia un Paese che deve essere valutato sulla base di differenze che risultano evidenti.

I Paesi europei debbono comunque continuare con la politica del rigore fiscale, pena lo sfaldamento dei conti pubblici. A questo punto ritengo coerente e assai utile passare ad utilizzare il termine di "responsabilità fiscale" al posto di "austerità fiscale". È inoltre necessario proseguire lungo la strada delle riforme strutturali, che non potranno essere timide, con l'obiettivo di stimolare la crescita e la creazione di posti di lavoro. In Italia, dopo la riforma pensionistica che rappresenta un modello per l'Europa intera, va a mio avviso attuato un programma di privatizzazioni di asset di Enti Locali al fine di recuperare risorse, efficienza e al contempo eliminare tentazioni in grado di alimentare inevitabilmente la corruzione.

Dobbiamo inoltre riconoscere grande apprezzamento per quegli strumenti e quegli interventi messi in atto dalla Bce per consentire agli Stati dell'Eurozona di diminuire la pressione esercitata sui debiti pubblici. E in questo contesto è opportuno che la Spagna si faccia carico di richiedere l'intervento del fondo salva-Stati.

Compito fondamentale è quello di contrastare con forza la disoccupazione giovanile: per fare ciò occorre facilitare la mobilità del lavoro su scala europea, rendendo obbligatoria l'adozione dell'inglese come seconda lingua.

Esiste ormai un generale consenso fra i leader europei sul percorso da intraprendere per uscire dalla crisi; soltanto il "come" e la "velocità" del processo di cambiamento rimangono ancora argomento di riflessioni politiche e tecniche.

In tal senso, occorre imprimere un'accelerazione al processo di integrazione europea a livello bancario, fiscale, economico e politico. Abbiamo bisogno di visioni lungimiranti e forte capacità di leadership, tralasciando le logiche di breve periodo che spesso affliggono la dialettica politica. Oggi non possiamo che fare nostra la citazione di Alcide De Gasperi tanto cara al premier Mario Monti, rimarcando la differenza profonda che esiste tra lo statista e il politico: "Lo statista pensa alle prossime generazioni, il politico alle prossime elezioni". Questi sono tempi in cui servirebbero statisti.

Enrico Cucchiani è Ceo di Intesa Sanpaolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di sviluppo. I consumatori perdono le somme 2012 non ancora assegnate

Da multe antitrust e brevetti 120 milioni ai Comuni

LE NOVITÀ

«Tassa Ryanair» retroattiva, Iva estesa all'attività di riscossione tributi, per le startup salta l'esenzione dal contributo Aspi

Carmine Fotina

ROMA

■ Le multe comminate dall'Antitrust destinate originariamente ai consumatori ma non ancora riassegnate finiranno nel bilancio dello Stato. Così come i diritti pagati dalle imprese sui brevetti e quelli versati alla motorizzazione civile. Lo prevede l'articolo sulle disposizioni finanziarie della versione finale del decreto sviluppo bis. Gli ultimi rilievi dei tecnici del Tesoro, relativi soprattutto al credito di imposta sulle infrastrutture, sono stati superati e il testo può andare alla firma del Quirinale, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale probabilmente entro giovedì.

In particolare, l'articolo 38 stabilisce che le somme relative a multe antitrust, brevetti e motorizzazione civile versate entro il 9 ottobre 2012 all'entrata del bilancio dello Stato, che alla data di entrata in vigore del decreto «non sono state riassegnate alle pertinenti unità previsionali, restano acquisite all'entrata del bilancio dello Stato». La disposizione dunque fa riferimento a risorse già versate e non a quelle future, ma appare comunque rilevante. A maggior ragione perché una quota di queste somme, pari a 120 milioni, andrà ai Comuni per rimpinguare la dote municipale del gettito Imu ripartito con il fondo di riequilibrio del federalismo.

Ma non basta. Per rimpolpare le coperture, l'esecutivo dispone una nuova deroga allo Statuto del contribuente ren-

dendo retroattiva la "tassa Ryanair", ovvero la norma che equipara il trattamento fiscale che pesa sulla compagnia aerea irlandese a quello delle altre compagnie che operano «in modo stabile o continuativo» sul territorio italiano. La misura impatterà su Ryanair già a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012. Le disposizioni finanziarie contengono poi un'ulteriore novità con cui si va a coprire una parte del decreto: l'estensione dell'applicazione dell'Iva anche alle operazioni relative alla riscossione dei tributi da parte di società private (finora escluse), con l'eccezione di quelle relative ai versamenti di imposte effettuati per conto dei contribuenti, a norma di legge, da aziende e istituti di credito.

Le misure da coprire riguardano il documento unificato carta d'identità-tessera sanitaria (il cui rilascio dovrà essere gratuito per i cittadini), l'anagrafe nazionale della popolazione residente, la riduzione del divario digitale sulla banda larga, gli incentivi fiscali e le altre misure a favore delle startup innovative e l'attività di manutenzione e restauro del sistema museale dell'isola di Caprea dedicato a Garibaldi e del Vittoriano a Roma. In particolare, dalla "tassa Ryanair" arriveranno nelle casse dello Stato 89,5 milioni per il 2013 e 50,8 milioni a decorrere dal 2014. Cento milioni arriveranno invece dall'applicazione dell'Iva anche alla riscossione dei tributi, mentre una buona fetta (145,02 milioni per il 2013, 145,92 per il 2014, 137,02 per il 2015, 76,87 per il 2016, 970 mila euro per il 2017 e 29,37 milioni dal 2018) deriverà dalla Cassa conguaglio per il settore elettrico che finanzia interventi per le fonti rinnovabili

e l'efficienza energetica attraverso un prelievo sulle tariffe elettriche e del gas. Poco più di 28 milioni, infine, dovranno arrivare nel 2017 dall'allargamento della base imponibile che sarà generato dalla creazione di start up innovative.

Il testo che viaggia verso la Gazzetta Ufficiale contiene anche alcune novità sui contenuti. Resta il contratto tipico per i primi 48 mesi di attività delle startup ma salta l'esenzione per l'impresa dal contributo addizionale dell'1,4% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali stabilito dalla legge Fornero per finanziare dal 2013 la nuova assicurazione sociale per l'impiego. Stralciati anche l'esenzione dalla Tosap per gli operatori che installano reti in fibra ottica e il fondo a carico degli operatori tlc per evitare le interferenze tra banda larga mobile e tv. Vengono anticipate di un anno, a partire dal 31 dicembre 2012, le sanzioni per le imprese che non si sono ancora adeguate al divieto di commercializzazione dei sacchetti di plastica non biodegradabile. Spunta uno stanziamento di 6,3 milioni per dispositivi di sicurezza nell'ambito di attività internazionale di contrasto alla pirateria dei mari. Per ammodernare le scuole, anche in chiave di efficienza energetica, il ministero dell'Istruzione, le Regioni e gli enti locali potranno promuovere la costituzione di società, consorzi o fondi immobiliari, anche finalizzati a realizzare nuovi complessi. Rivista anche la norma sui pagamenti in bancomat dal 2014. L'obbligo per esercenti e professionisti resta, ma nei limiti di quanto dispone la direttiva Ue sulla prevenzione del riciclaggio. Vengono ampliate infine le misure di semplificazione per le cooperative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le coperture

Disposizioni per provvedere agli oneri finanziari del Decreto sviluppo-bis. **In milioni di euro**

	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Equiparazione fiscale Ryanair	89,5	50,8	50,8	50,8	50,8	50,8
Iva su attività di riscossione tributi	100	100	100	100	100	100
Cassa conguaglio elettrico	145,02	145,92	137,02	76,87	0,97	29,37
Entrata da creazione nuove imprese	-	-	-	-	28,4	-

Nuove coperture

- Scatta una nuova deroga allo Statuto del contribuente: retroattiva la norma che equipara il trattamento fiscale che pesa su Ryanair a quello delle altre compagnie che operano «in modo stabile o continuativo» sul territorio italiano
- Altra novità: si estende l'applicazione dell'Iva anche alle operazioni relative alla riscossione dei tributi da parte di società private

L'Ue contro i pagamenti-lumaca ma il governo parla e non agisce

Entro il 15 novembre l'Italia deve recepire la direttiva comunitaria che fissa a 30-60 giorni i saldi tra Stato e privati. Quanti tentativi falliti in passato

L'ACCORDO DELL'ABI

Numerose banche non hanno ancora aderito all'intesa

Gian Maria De Francesco

■ La strada per risolvere il problema del ritardo dei pagamenti era già tracciata, mal'Italianon ha deciso come e quando percorrerla. A dettare la tabella di marcia è la direttiva Tajani, che il governo si è impegnato ad approvare tramite decreto entro il 15 novembre anche per evitare l'apertura di una nuova procedura di infrazione. La norma pensata dal vice presidente della Commissione Ue impone tempi certi agli Stati: i debiti si saldano entro 30 o al massimo 60 giorni in casi eccezionali (le imprese pubbliche e quelle che forniscono assistenza sanitaria).

Per quanto riguarda le transazioni tra aziende, il termine è sempre di 60 giorni, ma le parti possono derogarvi a patto che questo non si traduca in un chiaro abuso a danno di una di queste. Gli imprenditori, nel caso che il saldo ritardi, possono inoltre chiedere il pagamento degli interessi, oltre a un minimo di 40 euro per le spese di recupero: si applica una maggiorazione dell'8% sopra il tasso della Bce, quindi ad oggi il costo arriverebbe all'8,75 per cento.

Nei contratti non si potranno poi inserire clausole capestro: le amministrazioni pubbliche non avranno più modo di inserire cavilli per abbassare gli interessi di mora. Non tutti i creditori sono infatti oggi trattati alla stessa maniera, ad esempio le normative vigen-

ti in Italia riconoscono alle imprese edili un interesse minimo del 2%, quindi inferiore al tasso di interesse legale.

Senza contare che la commissione Attività produttive della Camera ha approvato un disegno di legge che fissa a 30 giorni il tempo massimo per i pagamenti tra privati. Una strana casualità: si è cominciato a legiferare su ciò che per l'Ue sarebbe facoltativo, ma si è sorvolato su ciò che sarebbe necessario. Forse perché fare emergere quei 90-100 miliardi di debiti non onorati aggraverebbe i conti pubblici? Fatto sta (come *il Giornale* ha documentato) che tra Monti e i ministri Grilli e Passera sulla materia non v'è sintonia. Non sorprende perciò che dei 30 miliardi promessi dal governo non si sia visto ancora granché.

Le premesse erano diverse. L'escutivo a maggio aveva tirato fuori dal cassetto un'azione in quattro punti (corrispondenti ad altrettanti decreti) per sbloccare i crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione. «Fino a 30 miliardi per le aziende», l'annuncio roboante. A cinque mesi dall'avvio delle operazioni il coniglio comparso dal cilindro si è però dissolto nel nulla.

La prima mossa riguardava la certificazione dei crediti. Sembra una parola difficile, ma in realtà si tratta solo di un'attestazione con la quale lo Stato conferma l'esistenza di un debito a fronte di una fattura e si impegna a pagarlo entro una data determinata. Questa mossa avrebbe dovuto «sbloccare» la concessione di finanziamenti bancari tramite la cessione del credito o la compensazione con i

debiti tributari per coloro che avessero voluto beneficiarne direttamente con la dichiarazione dei redditi di impresa: a questo scopo si era anche pensato di incrementare di 5 miliardi il fondo di garanzia per le pmi.

Poi, però, ci sono state solo difficoltà, la prima peraltro era già nel testo: le Regioni in dissesto sanitario non avrebbero potuto rilasciare certificazioni in quello specifico settore, che pesa per 37 miliardi su un totale di 90-100 miliardi.

La seconda è giunta con i decreti attuativi, che hanno di fatto creato certificazioni di «serie A» e di «serie B». Le prime contengono il faticoso impegno di pagamento (che consente di ottenere più facilmente le garanzie bancarie), le seconde non ce l'hanno e quindi lasciano al buon cuore degli istituti di credito valutare se fidarsi o meno del cliente. Casualmente le imprese edili (che dallo Stato aspettano circa 20 miliardi) si sono viste inserire nella «fascia B».

Lasciava ben sperare, invece, il protocollo sottoscritto dalle associazioni imprenditoriali e dall'Abi per ottenere lo «sconto» (cioè l'anticipazione delle fatture con o senza la cessione del credito). L'adesione delle singole banche al protocollo, tuttavia, richiede tempo e a oggi non tutte (soprattutto le piccole) lo hanno ancora sottoscritto.



Bilanci degli Enti Locali

Convegno a Napoli

Il “revisore” una figura fondamentale

“La figura professionale del revisore ha sempre avuto grande rilevanza per il bilancio degli enti locali. Il lavoro di questi professionisti deve essere considerato di grande qualità ed estrema utilità per la cittadinanza, siamo dell’idea che un Comune bene amministrato da questo punto di vista porterà grandi benefici alla popolazione”. Lo ha detto Achille Coppola, presidente dell’Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Napoli, intervenendo presso la Sala dei Baroni del Maschio Angioino al convegno *“Attendibilità del bilancio degli enti locali, il ruolo del revisore”*,

organizzato dall’Associazione nazionale certificatori e revisori enti locali (ANCREL) con la collaborazione dell’Odcec partenopeo. *“Da Napoli parte il segnale per una nuova modalità di concepire i rapporti tra Corte dei Conti e Revisori”*, ha dichiarato Vincenzo Moretta, consigliere segretario dell’Ordine dei commercialisti di Napoli. *“È importante che si comprenda che affidarsi alle competenze presenti nel mondo delle pro-*

fessioni, pronte ad operare al fine di creare un circolo sinergico e virtuoso che semplifichi le procedure, è fondamentale”. Roberto Trivellini, presidente ANCREL Campania, sottolinea: *“L’associazione campana è stata in grado di portare a Napoli circa 330 revisori da tutta Italia, ottenendo ampi consensi e lanciando proposte per migliorare la qualità dei servizi offerti alle istituzioni e ai cittadini. Finora il revisore era nominato dal consiglio degli enti stessi, con la nuova legge invece ci sarà la nomina per sorteggio da un elenco gestito dalla prefettura e saranno più liberi di svolgere il loro lavoro senza condizionamenti ed esprimendo tutta la loro professionalità”.* Al convegno hanno partecipato anche i vertici dell’Associazione Commercialisti Campania Nicola Pierini e Antonio D’Addio, componenti anche della commissione nazionale Enti Pubblici. *“Gli enti locali vivono grosse difficoltà a causa dei tagli e si trovano a dover reperire nuove entrate: in questo ambito, il contributo del revisore diventa fondamentale”.*



Difesa: per tagliare, si spende

PARADOSSI DELLA SPENDING REVIEW: 400 MILA EURO PER RIDURRE I DIRIGENTI

LA CONSULENZA

Una società dovrà occuparsi (a caro prezzo) di accorpare personale: possibile che nessuno fosse in grado di farlo?

di **Daniele Martini**

Mamma mia quanti soldi ci vogliono per spendere di meno. Ovvero: è lastricata di buone intenzioni la strada della *spending review*. Prendete la Difesa: per unificare le tre attuali direzioni generali del personale, e cioè Persomil (militari), Persociv (dipendenti civili) e Previmil (la previdenza), il ministero sta accingendosi a pagare la bellezza di 400 mila euro ad uno staff di consulenti della Price Waterhouse Cooper. Detto in altro modo: volendo risparmiare, il ministro Giampaolo Di Paola intanto comincia a spendere pagando professionisti privati ai quali chiede che gli insegnino come si fa a risparmiare.

PARADOSSALE. Soprattutto se si confronta questa decisione con quella di rinunciare al reclutamento di 1.500 aspiranti carabinieri e 250 marescialli che pure avevano superato le prove di un concorso e di insistere, invece, nel programma di acquisto di 90 esemplari di F35, gli aerei più costosi di tutta la storia dell'aeronautica. L'intenzione di unificare le direzioni della Difesa è buona e in prospettiva dovrebbe consentire di risparmiare davvero un bel po' di quattrini, in linea con quanto prevede la legge del 14 agosto, la cosiddetta *spending review*. In base a quel provvedimento gli uffici dirigenziali dei ministeri, compreso la Difesa, devono essere ridotti e tagliato del 20 per cento il numero dei dirigenti. In pratica i direttori generali del personale della Difesa da tre che sono dovrebbero essere ridotti ad uno, i capi

divisione scendere dagli oltre 15 attuali a 5 o 6 e i capi reparto diventare meno di una decina invece della trentina attuale. Nel caso della direzione che si occupa della previdenza, poi, l'operazione dovrebbe essere ancora più semplice perché l'ufficio attuale si sta sgonfiando da solo e dovrebbe scomparire nell'arco di 4 o 5 anni dal momento che tutti i rapporti e le pratiche previdenziali devono passare all'Inps nell'ambito della creazione del Superinps.

STANDO così le cose, non si capisce perché per un'operazione burocratico-amministrativa relativamente semplice sia necessario ricorrere a professionalità esterne al ministero, pagandole oltretutto un botto di quattrini. E non si capisce neanche perché non si ricorra, invece, alle professionalità interne che alla Difesa non mancano in diversi campi, da quello amministrativo, appunto, a quello gestionale a quello statistico. "Una decisione come quella che sta per essere assunta - attacca il senatore del Pd Gian Piero Scanu, esperto di faccende militari - equivale ad un'implicita sottovalutazione delle professionalità presenti al ministero della Difesa". Un concetto ribadito anche dai deputati Maria Rosa Calipari ed Antonio Ruggia in un'interrogazione in cui chiedono al ministro perché mai per un'operazione del genere si debba ricorrere ad un contratto di consulenza con una società privata

esterna e in base a quali criteri sia stata scelta Price Waterhouse. Senza dirlo esplicitamente, i parlamentari democratici fanno capire di ritenere la scelta del ministro uno spreco palese, tanto più stridente perché inserito in un contesto di ricerca di risparmi. Se volesse, il ministro avrebbe davanti a sé non una strada, ma un'autostrada per risparmiare davvero. Basterebbe che decidesse di rinunciare all'acquisto degli F35, gli aerei più costosi di tutta la storia dell'aeronautica, più di 100 milioni di euro l'uno e fino a 150 secondo il tipo e le dotazioni, circa 11 miliardi in totale per 90 velivoli ordinati dall'Italia, una cifra enorme per un unico sistema d'arma, una quantità di soldi uguale a quella necessaria per risolvere alla radice il doloroso problema degli esodati.

OPPURE, in via subordinata, per risparmiare basterebbe che il ministro riducesse il programma di quei supercostosi aerei, ordinando un numero inferiore di esemplari. Lo ha già fatto una volta sull'onda delle proteste che gli sono piovute sulla testa, riducendo la commessa da 130 a 90 velivoli, dimostrando implicitamente che i calcoli precedenti erano spensieratamente sbagliati.



LEGGI DI STABILITÀ/ La valutazione della diagnosi funzionale passa dall'Asl all'Inps

Assistere i genitori costerà caro

Retribuzione dimezzata per chi utilizza i permessi della 104

DI NICOLA MONDELLI

Dal 1° gennaio 2013 avrà un costo anche la fruizione dei tre giorni di permesso mensile consentiti, per assistere i parenti disabili in situazione di gravità, previsti dall'articolo 33 della legge-quadro 5 febbraio 1992, n.104 e successive modificazioni e integrazioni. In particolare, se bisognosi di aiuto saranno i genitori del lavoratore pubblico.

È una delle modifiche alla legge 104 che sarebbero state inserite il condizionale è d'obbligo fino a quando non sarà depositato in Parlamento il testo firmato dal presidente del consiglio dei ministri) nel disegno di legge di Stabilità. L'altra attiene alla indicazione delle commissioni mediche a cui affidare le funzioni di valutazione della diagnosi funzionale propedeutica all'assegnazione del docente di sostegno all'alunno disabile. Delle due modifiche quella che avrà maggiore impatto sul personale della scuola è certamente quella relativa alla fruizione dei permessi previsti dall'articolo 33 della legge 104.

Il comma 3 dell'articolo 7 del disegno di legge dispone infatti che, a partire dal 1° gennaio 2013 i permessi previsti dal predetto articolo 33 fruiti dai dipendenti pubblici, ivi compreso il personale direttivo, docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario, dovranno essere retribuiti al 50 per cento anziché al 100 per cento come dispongono il comma 3-ter dell'articolo 2 del decreto legge 324/1993 e il comma 6 dell'articolo 15 del contratto collettivo nazionale del comparto scuola 27 novembre 2007. Ai solo fini previdenziali tre giorni di permesso, da chiunque fruiti continueranno, invece, ad essere coperti da contribuzione figurativa. La penalizzazione non si applica, si legge sempre nel

comma 3, se i tre giorni di permesso sono fruiti direttamente dal personale disabile, dai genitori per assistere i figli o l'altro coniuge disabili in situazione di gravità.

I permessi indicati nell'articolo 33 in vigore sono: a) quelli cui hanno diritto i genitori di minore con handicap in situazione di gravità (due ore di permesso giornaliero retribuito fino al compimento del terzo anno di vita del bambino) in alternativa al prolungamento fino a tre anni del periodo di astensione facoltativa; b) quelli cui

hanno diritto i lavoratori che assistono il coniuge, un parente o affine entro il secondo grado handicappato in situazione di gravità (tre giorni mensili retribuiti coperti da contribuzione figurativa). Se il contenuto del predetto comma

3 dovesse essere integralmente recepito nella legge che dovrà essere approvata dal Parlamento entro la fine del 2012, la prevista riduzione dello stipendio giornaliero dovrebbe riguardare esclusivamente i permessi di cui alla precedente lettera b), fatta eccezione per quelli previsti dal predetto comma 3) essendo impensabile che possa riguardare anche quelli di cui alla lettera a). Per ognuno dei tre giorni di permesso eventualmente fruiti lo stipendio dovuto subirebbe una riduzione nella misura del 50 per cento di quello spettante al lordo. Al netto la riduzione potrebbe essere compresa, a seconda della qualifica ricoperta e della misura dello stipendio di anzianità in godimento, tra il 30 e il 40 per cento della retribuzione giornaliera netta.

La seconda modifica riguarda l'articolo 4 della legge 104. Gli accertamenti relativi alla minorazione, alle difficoltà, alla necessità dell'intervento assistenziale, unitamente alle funzioni di valutazione della diagnosi funzionale propedeutica all'assegnazione del docente di sostegno all'alunno disabile previste dall'articolo 19, comma 11 del decreto legge 98/2011, saranno affidate non più, come disponeva l'articolo 4, alle commissioni mediche di cui all'articolo 1 della legge 295/1990 (unità sanitarie locali) ma a quelle dell'Inps.

— Riproduzione riservata —



Scuola, 721 milioni di tagli il triplo di quanto previsto

Con l'aumento di orario per i prof si tagliano 20 mila posti per i precari

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Il risparmio che il ministero dell'Istruzione ricaverà dall'aumento dell'orario di lavoro dei professori è molto maggiore di quanto si era calcolato finora. Nella relazione tecnica che accompagna la legge di stabilità, il governo ha previsto una cifra di 721 milioni. È questa la riduzione di spesa prevista a regime, cioè dal 2014 in poi, ma già a partire dal prossimo anno si vedranno i primi risparmi, stimati in 240 milioni di euro.

Si tratta di somme ben superiori a quanto preventivato con la spending review (la legge di revisione della spesa) varata lo scorso agosto. L'obiettivo di riduzione della spesa per la scuola doveva essere di 183 milioni l'anno prossimo, di 173 milioni nel 2014, per arrivare a regime a 237 milioni. Dunque — sempre stando a quanto scritto ora nella relazione tecnica — il risparmio ottenuto facendo lavorare di più gli insegnanti delle medie e delle superiori sarà maggiore di 57 milioni nel 2013, di 548 milioni nel 2014 e di 484 milioni dal 2015 in poi.

Che fine faranno questi soldi? Al ministero dell'Istruzione assicurano che le risorse dovranno essere riutilizzate nella scuola stessa. In altre parole: il contributo che i professori daranno al risanamento della finanza pubblica resta quello prefissato (183 milioni il prossimo anno, 173 milioni nel 2014 e così via), e solo per queste somme si può parlare effettivamente di tagli alla scuola. Quanto alla quota aggiuntiva di risparmio, saranno risorse da destinare all'edilizia scolastica, alla formazione dei docenti, alla qualità dell'insegnamento e così via. Tutto questo almeno nelle intenzioni del ministro Francesco Profumo, che sul punto dovrebbe aver ottenuto anche il consenso del ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

Sono assicurazioni però che difficilmente basteranno a confortare chi lavora nella scuola. Anche perché i governi passano, e quello attuale tra sei mesi non ci sarà più, mentre i tagli restano. Le misure che entreranno in vigore dall'anno prossimo comportano per i docenti di medie e superiori 6 ore settimanali di insegna-

mento in più, portando l'orario dalle attuali 18 ore a 24. Il risparmio deriva dal fatto che queste ore di lezione in più si useranno per coprire i cosiddetti «spezzoni»: sono le ore di lezione — per così dire — dispari, quelle che in ogni scuola inevitabilmente restano scoperte perché non sono sufficienti a fare l'orario di un insegnante in più. Fino a oggi gli spezzoni sono stati coperti da precari che accettavano di dividersi su più scuole. Dall'anno prossimo invece saranno coperte dai docenti di ruolo. Il risparmio dunque verrà dal fatto che si ridurranno i posti di lavoro per i precari: 20 mila in meno, di cui 11 mila per gli insegnanti di sostegno.

L'aumento d'orario si accompagna a un aumento dei giorni di ferie, ma la misura non comporta alcun reale beneficio per gli insegnanti, perché i 15 giorni di vacanza in più si dovranno fruire nei periodi in cui la scuola è comunque chiusa: a Natale, a Pasqua, d'estate. Gli unici che in teoria avrebbero potuto ricavarne un vantaggio sarebbero i precari, che alla scadenza del contratto annuale si vedono monetizzare le ferie maturate e non fruite. La relazione tecnica però precisa che così non sarà, perché anche per loro c'è l'obbligo di godere dei 15 giorni aggiuntivi nei periodi di festa. Anzi, a leggere il testo viene quasi il dubbio che i precari potrebbero persino perdere qualche soldo nel calcolo della monetizzazione. Il punto andrà chiarito nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubbliche amministrazioni. Il blocco vale anche per i contratti di leasing

Niente acquisti fino a tutto il 2014

L'INTRECCIO

Immatricolazioni rallentate dalle procedure necessarie a «dirottare» il gettito Ipt alla Provincia di residenza dell'acquirente

Maurizio Caprino

■ Per l'auto la nuova stretta imposta dal disegno di legge di stabilità non finisce con l'ulteriore limitazione della deducibilità: il testo prevede anche il blocco degli acquisti di vetture da parte delle pubbliche amministrazioni fino a tutto il 2014. A tutto questo si aggiungono le temporanee difficoltà causate in questi giorni dal Dl enti locali alle immatricolazioni, che potrebbero far scendere ancora di più i dati di questo mese.

Sul fronte delle pubbliche amministrazioni, il comma 6 dell'articolo 7 del Ddl di stabilità vieta sia gli acquisti sia i contratti di leasing relativi ad autovetture dalla data in cui entrerà in vigore la legge (presumibilmente il 1° gennaio del prossimo anno) fino al 31 dicembre 2014. In parte, il blocco è stato pensato per avere anche un effetto retroattivo: il testo attuale dello stesso comma dispone la revoca delle «procedure di acquisto iniziate a decorrere dal 9 ottobre 2012».

Il blocco riguarda le sole autovetture. Resta quindi possibile acquisire altri mezzi di servizio, come ciclomotori, motocicli, autocarri, autobus e autoveicoli a uso speciale.

Stando alla formulazione letterale della norma per com'è adesso, restano esclusi i contratti di noleggio, anche a lungo ter-

mine. Non è chiaro se si tratti di una dimenticanza cui si rimedierà durante l'iter parlamentare del Ddl oppure di un modo per continuare a indirizzare le scelte delle pubbliche amministrazioni verso questa modalità di acquisizione, che già da tempo è "incentivata" perché viene considerata la più conveniente. Questo indirizzo era in effetti presente già nelle varie norme di taglio delle "auto blu" varate negli ultimi anni e il cui contenuto viene esplicitamente confermato dal Ddl di stabilità.

Sul fronte del Dl enti locali, le difficoltà sono state create dal fatto che il gettito dell'Ipt (Imposta provinciale di trascrizione, che grava sugli acquisti di autoveicoli e rimorchi sia nuovi sia usati) non è più destinato alla Provincia in cui ha sede il venditore, ma a quella dell'acquirente. Una scelta dettata dall'esigenza di contrastare gli eccessi della concorrenza fiscale innescata dalle Province autonome di Trento e Bolzano, ma che per essere applicata aveva bisogno di almeno una settimana per adeguare i sistemi di esazione (si veda Il Sole 24 Ore del 9 ottobre).

Inizialmente (circolare Dsd n. 10467 dell'11 ottobre) l'Acì ha "parato il colpo" con una procedura eseguibile solo agli sportelli Pra. Ieri, invece, un comunicato ha autorizzato anche gli altri soggetti normalmente abilitati (Motorizzazione e agenzie di pratiche auto), ma solo con le vecchie procedure, che risalgono a prima dello Sportello telematico dell'automobilista (attivo da una decina d'anni). Questo significa che le operazioni resteranno rallentate ancora per alcuni giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Agencia spaziale si salva Il super Cnr verso il naufragio

Levata di scudi dei partiti contro l'unione di dodici enti di ricerca

il caso

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Pare naufragare l'ambizioso progetto del ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Francesco Profumo di unificare in una sorta di super-Cnr i 12 enti di ricerca nazionali. Per adesso non ancora definitivamente: dopo la levata di scudi da parte di tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione, e la vera e propria rivolta dei diretti interessati, nelle bozze della Legge di Stabilità lo schema che aveva per titolo «razionalizzazione del sistema della ricerca» esce completamente stravolto.

Dunque, niente più accorpamento dei dodici enti scientifici oggi vigilati dal Miur (dall'Agencia Spaziale Italiana all'Istituto di Fisica Nucleare fino agli istituti di astrofisica, geofisica e vulcanologia, in un «Centro Nazionale delle Ricerche»). Una superstruttura affiancata da due nuove Agenzie che si sarebbero occupate rispettivamente di trasferimento di tecnologie e di finanziamento della ricerca. Dopo le prime indiscrezioni, sono bastati pochi giorni per suggerire al governo di modificare il progetto. Nella nuova stesura si prevede che presso il Ministero sia istituita una consulta formata dai presidenti dei 12 enti di ricerca coinvolti, coordinata dal presidente del Cnr Luigi Nicolais. Questa consulta dovrà proporre al Miur una revisione generale del sistema della ricerca entro il 31 gennaio 2013, ispirata a criteri di ri-

sparmio e di «governance unitaria e più efficace». Confermata, invece, l'istituzione dell'abilitazione scientifica unica nazionale, requisito per accedere a tutti i profili dei ricercatori e tecnologi degli enti pubblici di ricerca.

Ma non è affatto detto che anche in questa chiave più «concertativa» (tutti i presidenti degli enti erano insorti come un solo uomo contro il SuperCnr, progetto di cui non erano stati neanche informati) la riforma degli enti di ricerca possa andare in porto. Una prima ragione è politica: contro la riforma Profumo si sono schierati tutti i partiti. Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato del Pdl, parla di «intento sbagliato, antieconomico e da delirio di onnipotenza». «Proposta inaccettabile», tuona il capo dei deputati azzurri Fabrizio Cicchitto. Stesse perplessità da Pier Luigi Bersani, leader del Pd. E anche l'Italia dei Valori, con Maurizio Zippini, ha parlato di «follia».

Un secondo problema è economico: a leggere gli stessi conti del governo, l'operazione comporterebbe un risparmio di 3,7 milioni, solo l'uno per mille dei finanziamenti agli enti. Ancora, a parte i rischi di sovrapposizioni con il Miur e di «scassare» enti scientifici di eccellenza, nel modello tedesco cui si ispira il ministro Profumo il mondo della ricerca è completamente autonomo e sganciato dalla politica. Da noi tutte le nomine sono governative. Infine, sul progetto pende una spada di Damocle: la legge di stabilità non dovrebbe contenere riforme ordinamentali. Tantomeno una riforma così complessa, e da varare entro così pochi giorni.



Saltano il super Cnr e la tassazione delle pensioni di invalidità. Anche l'Europa vara la sua spending review

Detrazioni, il governo non cede

Nessun rinvio ai tagli degli sconti fiscali. "Le modifiche devono essere finanziate"

— Non ci sarà alcun rinvio ai tagli degli sconti fiscali per i cittadini. Decorreranno dal periodo di imposta al 31 dicembre 2012. Il governo non prevede alcun ritocco alla legge di stabilità. E precisa: le modifiche spettano al Parlamento. Critiche da Pd e Pdl. Intanto anche l'Europa vara la sua spending review.

ALLE PAG. 2, 3 E 23

"La manovra non sarà stravolta"

Monti sente i leader: se volete modifiche, trovate i soldi. Non cambiano le norme su invalidità e disabili

Pressioni dal Colle?

L'esecutivo smentisce

Tensioni con

la Ragioneria

Il premier: «Eliminare

la retroattività? Allora

si rinvia il taglio della

seconda aliquota Irpef»

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Roma, ieri. Mentre sulla città si abbattono le ultime gocce del diluvio mancato, fra Palazzo Chigi e Tesoro i telefoni sono roventi. La domanda che corre lungo il filo è una: che fare? Ascoltare le richieste pressanti della maggioranza, qualche suggerimento del Quirinale (che Palazzo Chigi smentisce) o lasciare il testo della legge di Stabilità così com'è e dare l'ultima parola al Parlamento? La scelta più semplice e corretta è la seconda anche se può essere foriera di disastri. Leader di partito e deputati non hanno la più pallida idea (o fanno finta di non averla per via del clima pre-elettorale) di cosa significhi far tornare i conti. Basti pensare alla leggerezza con la quale Angelino Alfano sabato ha chiesto di rimettere mano alla decisione di aumentare l'Iva: 6,5 miliardi di euro, mezzo punto di Pil. Se il governo accogliesse la richiesta, coi mercati sarebbero guai. Ecco perché alla fine, dopo un consulto telefonico con i tre azionisti del governo (il citato Alfano, Bersani e Casini) Monti e Grilli hanno deciso solo qualche modifica, lasciato l'iniziativa al Parlamento, ma allo stesso tempo fissato alcuni paletti.

La questione più contro-

versa, quella criticata financo dal più montiano dei montiani (Casini) era l'entrata in vigore già quest'anno (anche se gli effetti li si vedrà nella dichiarazione dei redditi del 2013) delle nuove regole su franchigia e tetto alle detrazioni. L'obiezione dei partiti - non infondata - è che per l'ennesima volta il governo sceglie di farsi beffa dello Statuto del contribuente che vieta norme fiscali retroattive. Il problema è che quella norma quest'anno vale due miliardi di euro. Ergo, se si eliminasse quel dettaglio, occorrerebbe rinunciare a qualcosa. Cosa? Palazzo Chigi ha fatto presente che quello è esattamente il gettito che viene meno con la riduzione di un punto della seconda aliquota fiscale (dal 27 al 26%) dal primo gennaio 2013.

Lo scambio di Monti è chiaro: cari segretari, se volete rinunciare all'applicazione retroattiva delle nuove regole sulle detrazioni dobbiamo rinviare di un anno il taglio di uno dei due punti di Irpef. Il messaggio in codice, tipicamente montiano, è provocatorio: cari segretari non potete lasciarvi sempre l'onere delle scelte impopolari. Se i deputati vogliono modifiche ben vengano, ma sia chiaro che i conti debbono tornare. Sintetizzano da Palazzo Chigi: «Modifiche se ne possono fare, l'importante è non stravolgere la logica del provvedimento e i saldi». Co-

me a dire - valga l'esempio di prima - caro Alfano togliti dalla testa che ci sia lo spazio per tornare indietro sulla decisione di aumentare l'Iva. Se poi ci crede davvero, c'è tutto il tempo per trovare i nuovi tagli necessari a finanziare la modifica: l'aumento dell'Iva è fissato per il primo luglio 2013.

Il testo del disegno di legge dovrebbe arrivare alla Camera e al Quirinale stamattina, dunque solo oggi si capirà se e quanto è cambiato. Fonti di governo sostengono che più o meno è quello approvato dal governo la scorsa settimana. Monti è irritato con la Ragioneria per i tempi lunghi per la messa a punto dell'articolato: il ritardo avrebbe alimentato le voci su modifiche in corsa. Alcune cose però sono effettivamente cambiate. È saltato l'accorpamento tout court di dodici enti di ricerca, è saltata la norma che imponeva di assoggettare all'Irpef tutti i redditi da invalidità civile superiore ai 15mila euro. La norma verrà applicata solo ed esclusivamente alle pensioni di guerra. Salta anche la norma che dimezzava i permessi retribuiti (tre giorni al mese) per chi ha parenti disabili.

Twitter @alexbarbera



il fatto. Tensioni sul ddl stabilità. Rinvio del taglio alle detrazioni solo se si rinuncia per il 2013 alla riduzione della seconda aliquota Irpef

Fisco e welfare bollenti

*ABC in pressing su Monti
Il premier: assumetevi
la responsabilità di cambiare
Terzo settore, sale la protesta*

● Tutto il mondo dell'economia non profit si ribella all'aumento dell'Iva per le coop sociali. «Così si distruggono Stato sociale e sussidiarietà. Un duro colpo per famiglie e Comuni»

● La manovra dovrà passare il vaglio del Quirinale, che sta tentando una mediazione per evitare costi eccessivi a carico delle fasce deboli

PRIMOPIANO 4/5/6/7

IL PAESE E LE TASSE

Anche il capo dello Stato al lavoro per tenere insieme rigore ed equità. Il testo giunto

stanotte alle Camere. Oggi Cdm su piano energetico nazionale e semplificazioni

Ddl stabilità, pressing di ABC Monti frena: cambiatelo voi

Il premier: l'impianto non va toccato. Napolitano media

Palazzo Chigi chiede ai leader di partito un patto di fine legislatura su legge elettorale ed anticorruzione
retroscena

I tecnici provano sino all'ultimo minuto ad alleggerire il carico sulle fasce sociali più deboli
Poi il Professore presenta l'ipotesi alternativa sulle detrazioni fiscali ad Alfano, Bersani e Casini: «Critiche ingenerose, ora scegliete voi in Aula se rinviare la diminuzione Irpef»
Ma il dialogo resta aperto

DA ROMA MARCO IASEVOLI

«**O**ra scegliete voi». Mario Monti chiama Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, e mette loro

davanti l'ipotesi B sulle detrazioni fiscali. «Ecco l'alternativa a saldi invariati - dice spiegando il grafico che prevede il rinvio del taglio delle detrazioni e il contestuale spostamento al 2014 della riduzione della seconda aliquota Irpef -. Ecco la tabella, se volete fate un emendamento, il governo non si opporrà. Ma sia chiaro: noi vorremmo dare un segnale diverso, il segnale per cui ai tagli corrispondono riduzioni fiscali immediate, vorremmo che questa impostazione di politica economica fosse mantenuta per dare speranza al Paese. E in fondo non è la prima volta che si usa il sistema della finta retroattività per fare cassa nel 2013...».

Il premier non ha digerito le critiche «frettolose e ingenerose» degli ultimi giorni. Ma allo stesso tempo, consapevole del peso della campagna elettorale sulle parole dei leader, non chiude a modifiche: «Il vincolo è uno ma stringente, gli obiettivi di bilancio contenuti nel Def, che il Parlamento ha appena votato». Perciò il ddl, a lungo trattenuto dal Tesoro per verificare ogni possibile cambiamento all'insegna dell'equità, ieri è arrivato a Palazzo Chigi senza cambiamenti sostanziali all'im-

pianto generale, ma solo con «ritocchi sociali» su invalidità e accompagnamento. Il resto dovranno farlo i partiti in Aula, dove il ddl era atteso per la mezzanotte di ieri, in ritardo di qualche ora rispetto alla tabella di marcia. Prima però dovrà fare l'ultimo passaggio al Colle per la necessaria autorizzazione (forse ci sarà anche un veloce giro di tavolo al Cdm di stamattina, dedicato ad energia e semplificazioni amministrative). Giorgio Napolitano è stato informato passo passo sull'iter del provvedimento, ha chiesto anche lui sforzi aggiuntivi sia per evitare tagliole su welfare e ricerca sia per evitare che il combinato disposto tra riduzioni Irpef, aumenti Iva e tetti alle detrazioni risulti in perdita per le fasce deboli. E la Ragioneria di Stato - su input di Monti e Grilli - ha elaborato decine di schemi diversi. Tutti affidati alla "stra-



na maggioranza" perché non arrivino in Aula proposte senza copertura.

Tuttavia il premier non può imporre ad ABC diktat insuperabili. A Palazzo Chigi si è annusata un'aria strana: la "maggioranza anomala", a pochi mesi dal voto, sembra pronta a prendere le distanze da un provvedimento doloroso. Perciò il Professore ha cercato di riprendere in modo più corposo il filo del dialogo con i tre leader.

Monti ha di fatto chiesto un «patto di fine legislatura» che non vanifichi gli sforzi fatti finora, e che comprenda, oltre alla «leale collaborazione» sul ddl-stabilità, anche legge elettorale, anticorruzione e un'ulteriore stretta sulla lotta all'evasione. «Su questi punti voglio il massimo impegno, sono obiettivi che dobbiamo portare a casa entro dicembre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità

Detrazioni Irpef, niente rinvio dal 2012 la scure sugli sconti

Fornero: nel ddl cose che non mi piacciono. Disabili, no alla stretta-permessi

Le ipotesi

Dietrofront forse anche su pensioni di invalidità e di guerra finora esenti da imposte

Luca Cifoni

ROMA. La legge di stabilità non è ancora arrivata in Parlamento ma ha già perso qualche pezzo. Dal testo sono stati cancellati, anche a seguito dei contatti con il Quirinale, sia la stretta sui permessi della legge 104 per i dipendenti pubblici, sia il riordino degli enti di ricerca, che ora sarà affidato ai presidenti degli enti stessi.

Ma la battaglia tecnico-politica si è combattuta fino all'ultimo soprattutto sulla contestata retroattività di franchige e tetto per deduzioni e detrazioni Irpef. Tutti i partiti vorrebbero evitarla, ma la norma assicura nel 2013 ben 2 miliardi, che il governo dovrebbe in qualche modo rimpiazzare con altre voci di entrata. È stata presa in considerazione l'ipotesi di cancellare per il prossimo anno anche il taglio della seconda aliquota Irpef, che scenderebbe dal 27 al 26 per lo scaglione di reddito tra i 15 e i 28 mila euro: ma dopo che per alcune ore questa era parsa una possibilità concreta, in serata da ambienti go-

vernativi è trapeolato il contrordine: nessuna modifica su detrazioni e deduzioni Irpef.

Dunque la cura dimagrante sulle agevolazioni (quelle contenute negli articoli 10 e 15 del Testo unico delle imposte dirette, ma anche quelle solo «riconducibili» a questi articoli) scatterà da quest'anno. Nel senso che le franchige di 250 euro per ciascun onere e il tetto complessivo di 3.000 alla detraibilità si applicheranno alle spese sostenute nel 2012. Naturalmente l'effetto concreto sul portafogli ci sarà a consuntivo nel 2013 quando gli italiani con la dichiarazione dei redditi applicheranno concretamente le agevolazioni. Si sentirà invece da gennaio del prossimo anno l'effetto del calo di un punto delle due aliquote, quella del 27 e quella del 23, per un importo di 4,2 miliardi: per lavoratori dipendenti e pensionati il calcolo più favorevole sarà fatto dal datore di lavoro o dall'ente previdenziale.

La retroattività, come rimarcato nei giorni scorsi dallo stesso ministro dell'Economia, non è quindi di cassa, né tanto meno comporterebbe una restituzione degli sconti fiscali già fruiti: toccherebbe però i com-

portamenti dei cittadini, i quali fanno certe scelte (come sottoscrivere una polizza o accendere un mutuo) anche in base alle regole fiscali esistenti. È probabile che la questione sia riproposta in Parlamento, visto l'orientamento delle forze politiche: resterà comunque lo scoglio della copertura finanziaria. Scoglio arduo da superare vista la necessità di non abbassare la guardia sul risanamento dei conti.

Un altro punto oggetto di critiche nella legge di stabilità è la tassazione Irpef al di sopra dei 15mila euro per le pensioni di invalidità e di guerra, finora esenti. In questo caso la marcia indietro costerebbe circa 250 milioni. È invece già stata cancellata dal testo la norma che dimezzava la retribuzione dei dipendenti pubblici che usufruiscono di permessi in base alla legge 104 per l'assistenza a familiari diversi dai figli e dal coniuge. La stretta era stata inserita con l'intento di riequilibrare i comportamenti degli statali, più propensi dei privati a usare 104, ma è prevalsa la preoccupazione che una simile disparità di trattamento legislativo potesse risultare incostituzionale.

Intanto, anche la Fornero fa sapere che sulla legge di stabilità «il governo sta ancora discutendo, ci sono alcune cose, in particolare sulle politiche sociali - afferma il ministro, - che non piacciono neanche a me e che richiedono correzioni: lo farò presente al presidente Monti e al ministro Grilli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ripresa sperata

Previsioni di Confindustria

Andamento trimestrale del Pil (in %) e variazioni su base annua



I dati di Bankitalia

Cifre in miliardi di euro

DEBITO PUBBLICO



ENTRATE TRIBUTARIE

GENNAIO-AGOSTO 2012

257,121 ↑ **+2,8%** su gen-ago 2011

AGOSTO 2012

35,310 ↑ **-1,7%** su agosto 2011

ANSA-CENTIMETRI

Le tasse

Giallo nel governo sulle detrazioni addio retroattività, poi la smentita

Manovra, testo in extremis. Sanità e enti locali: -3,7 miliardi

Ecco le cifre delle misure: le famiglie nel 2013 pagheranno oltre un miliardo in più

Spariti i milioni per chiudere il progetto del Ponte, in forse la tassazione sugli assegni d'invalidità

ROBERTO PETRINI

ROMA — Governo nel caos sulla legge di Stabilità. Ieri, a poche ore dal termine per presentare il disegno di legge alle Camere, a dieci giorni dal varo, era ancora aperta l'opzione di un rinvio di un anno dei dolorosi tagli alle detrazioni. La retromarcia avrebbe comportato, secondo fonti del governo, come misura compensativa l'eliminazione di uno dei due punti di riduzione Irpef (quello dal 27 al 26 per cento): entrambe le misure valgono infatti circa un miliardo. Ieri, in tarda serata, il governo ha deciso e fatto sapere di essere intenzionato a «tirare dritto» e a lasciare, eventualmente, la parola al Parlamento. Salterebbero, invece, la tassazione delle pensioni di invalidità e il taglio dei permessi agli statali per assistere i disabili.

Senza modifiche dunque una valanga di tasse rischia di vanificare la riduzione dell'Irpef di due punti. La lettura delle tabelle (ancora non definitive dopo giorni di scrittura e riscrittura) del ddl di Stabilità del 2013 fornisce un risultato sorprendente: a fronte di 5,4 miliardi di

alleggerimento fiscale, ci sono 6,6 miliardi di nuove tasse. Il prossimo anno, a conti fatti, famiglie, lavoratori dipendenti e pensionati si troveranno sulle spalle un fardello di più di un miliardo di imposte. Il governo, viste le critiche dell'intera maggioranza, di sindacati e centri di ricerca, ha pensato seriamente a un dietrofront per l'intera giornata di ieri: un rinvio per evitare fin dalle buste paga del prossimo anno che ci si ritrovi con "mini-detrazioni" prendendo al balzo anche il divieto, più volte aggirato, di fare norme fiscali retroattive.

Senza contare che la manovra prevede inoltre tagli alla spesa viva per 3,7 miliardi: di questi 2,2 verranno da Comuni e Regioni e 600 (di cui 100 per l'acquisto di dispositivi medici nelle Asl). Il resto dei tagli proviene dal maxi accorpamento di enti di ricerca (dodici in uno: il Centro nazionale di ricerca), dalla scuola (sale da 18 a 24 ore l'orario di lavoro degli insegnanti) e dai ministeri.

Come era emerso dalle simulazioni della prima ora, lo sconto medio per contribuente di circa 200 euro dovuto al taglio

Irpef viene abbondantemente "mangiato" dall'aumento dell'Iva e dai tagli alle detrazioni e alle deduzioni che possono rappresentare una perdita secca tra i 47,5 e gli oltre 100 euro per ogni tipologia di sconto per ciascun contribuente.

A conferma di queste prime valutazioni ieri sono giunte le cifre della Relazione tecnica che indicano in 4,2 miliardi il beneficio del taglio Irpef e in 1,2 quello sulla detassazione dei salari di produttività. Ma a fronte di queste riduzioni di imposte ci sono i tagli orizzontali alle detrazioni e deduzioni per quasi 2 miliardi fin dal prossimo anno e 3,2 miliardi di aumento di un punto dell'Iva che non può che essere messo in carico al contribuente. Senza considerare quasi un miliardo per l'accisa sulla benzina per l'Emilia, le tasse sul Tfr (170 milioni), la tassazione delle pensioni di guerra (200 milioni).

Infine il Ponte sullo Stretto: nella prima versione della legge di Stabilità era previsto il primo passo per una exit strategy con il finanziamento dei contratti disattesi, ma dalle ultime stesure la norma sembra scomparsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tagli di spesa per 6,2 miliardi

Nel 2013 maggiori entrate a quota 6,7 miliardi - Lo sconto Irpef ne vale 4,2

VOCI PESANTI

La sterilizzazione di un punto dell'Iva vale 3,2 miliardi, la detassazione del salario di produttività 1,2

L'IMPORTO

12,9 miliardi

La somma che per il 2013 deve essere coperta attraverso maggiori entrate e minori spese

IL CAPITOLO SANITARIO

Le Regioni dovranno coprire gli oneri per l'assistenza all'estero dei propri residenti

LE MINORI USCITE

Riduzioni di 631 milioni per il «Fondo Letta», di 300 milioni per i fondi speciali degli enti previdenziali e di 19,8 per il bilancio Agea

Eugenio Bruno
Marco Mobili

ROMA

■ A pagare il conto della legge di stabilità saranno ancora una volta i contribuenti. Anche se in misura inferiore rispetto ad altri provvedimenti del Governo Monti. Stando alla relazione tecnica della legge di stabilità la partita sulle coperture se l'aggiudicano le entrate con il 51,8% delle risorse necessarie a fare quadrare i conti. Dei 12,9 miliardi di «mezzi di copertura» conteggiati per il 2013 oltre 6,7 arriveranno infatti da «nuove o maggiori entrate». A fronte dei 6,2 miliardi di minori spese. Ma nel 2014 e nel 2015 la forbice è destinata ad allargarsi perché il peso delle imposte arriverà al 60% del totale.

Le tabelle allegate al Ddl varato martedì scorso dall'Esecutivo e oggetto di limature e riscritture fino a ieri sera (su cui si veda altro articolo a pagina 5) confermano che le tre voci più pesanti da coprire sono la riduzione delle prime due aliquote Irpef, che da sola vale 4,2 miliardi l'anno prossimo e 6,6 nel 2014, la sterilizzazione di un punto d'Iva, che ne richiede 3,2, e la detassazione da 1,2 miliardi del

salario di produttività. A cui vanno aggiunti i circa 4 miliardi di maggiori spese, di cui 2,2 di parte corrente. E tra questi spiccano i 500 milioni per il nuovo fondo sul fitto degli immobili delle Pa, i 464 per il trasporto locale e i 900 del nuovo "contenitore" creato a Palazzo Chigi per alcuni interventi settoriali (università statali, social card, terremoto dell'Aquila).

Per farvi fronte, come detto, l'Esecutivo utilizzerà soprattutto la leva fiscale. In particolare dal giro di vite sulle tax expenditure. L'introduzione di una franchigia di 250 euro sulle deduzioni e detrazioni Irpef riconosciute ai contribuenti con un reddito superiore ai 15 mila euro vale circa 1,7 miliardi sul 2013 e, grazie all'effetto retroattivo di cassa, sul 2012. Che diventano più di 2 se al conto si aggiungono i 300 milioni attesi dalla previsione del tetto di 3 mila euro per le spese "scaricabili" degli stessi soggetti.

Sempre sul fronte delle maggiori entrate va poi segnalata la stabilizzazione dell'incremento delle accise sui carburanti per il sisma in Emilia. Che "getta" 1,1 miliardi dal 2013 in avanti. Su livelli analoghi dovrebbe attestarsi la Tobin tax. Dall'imposta di bollo dello 0,05% sulle transazioni finanziarie sono attesi infatti 1.088 milioni di nuovi introiti oltre che un calo del 30% delle compravendite azionarie e dell'80% di quelle dei prodotti derivati. Degni di nota, inol-

tre, sono i 623 milioni che arriveranno dall'aumento (da 0,35 a 0,5%) dell'acconto sulle riserve tecniche delle imprese di assicurazioni e i 412 provenienti dal giro di vite sulla deducibilità delle auto aziendali.

Poche novità invece sul fronte delle minori uscite. I 3,8 miliardi attesi quest'anno con effetto sul deficit (che in termini di saldo netto da finanziare diventano 6,2) arriveranno soprattutto dal taglio alle autonomie. Regioni ed enti locali lasceranno sul terreno 2,2 miliardi nel 2013, nel 2014 e nel 2015. Per i governatori la stretta sarà ancora più sensibile visto che il fabbisogno sanitario nazionale dovrà essere di 600 milioni l'anno prossimo e di 1 miliardo nel biennio successivo.

Completano il conto delle minori spese correnti i 631,7 milioni di riduzioni imposte al cosiddetto «Fondo Letta», i 300 milioni di sforbiciata ai fondi per i progetti speciali degli enti previdenziali, i 19,8 prelevati dall'Agea e i 16,1 contabilizzati per il taglio del 50% sulla retribuzione dei permessi per l'assistenza ai disabili. Una misura questa che potrebbe anche essere cancellata dal testo definitivo della legge di stabilità.

Decisamente più asciutto l'elenco delle minori spese in conto capitale. Che può contare solo sui 5 milioni di risparmi sull'acquisto di mobili e arredi nella Pa e i 25 milioni "rimodulati" nel bilancio della Difesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti delle principali misure

In verde le voci che hanno un effetto finanziario positivo, in rosso quelle che hanno un effetto finanziario negativo. **Dati in milioni di euro**

ENTRATE	Iva	Irpef	Franchigia 250 €	Taglio detrazioni	Tobin tax	Auto aziendali
2013	-3.280	-4.271,0	+1.711,6	+301,8	+1.088	+453
2014	0	-6.628,2	+983,0	+173,0	+1.088	+597
SPESE	Patto stabilità	Sanità	Enti previdenza	Fitti immobili	Trasporto locale	Fondo Pcm
2013	-2.200	-600	-300	+ 500	+ 464	+ 900
2014	-2.200	-1.000	-300	+ 900	+ 443	+ 900

FORUM Il ministro del Lavoro: troppo lunghi i tempi per i rinnovi - Patto con la Germania per lanciare l'apprendistato

Contratti a termine meno rigidi

Fornero: un decreto interministeriale per cambiare la riforma

■ Per i contratti a termine che si avviano a scadenza, rapporti di lavoro in essere prima della riforma, «stiamo pensando di ridurre il più possibile gli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite di un forum nella redazione del Sole 24Ore, ha annunciato il primo intervento di «correzione in corsa» della riforma in vigore da meno di tre

mesi, un ridisegno delle regole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato («tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciarlo»). Quanto agli esodati «non si può pensare di stravolgere la riforma delle pensioni - ha detto - noi abbiamo tutelato 130mila persone».

Forum > pagine 2-3

Fornero: meno vincoli sui contratti a termine, con un decreto la modifica della riforma

Pronti a una norma interministeriale per ridurre i tempi tra i singoli contratti, entro marzo anche il via alle politiche attive per l'occupazione

Disabili e accompagnamento

Nella legge di stabilità non ci saranno la tassa sull'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% dei permessi

Il futuro delle partite Iva

Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale

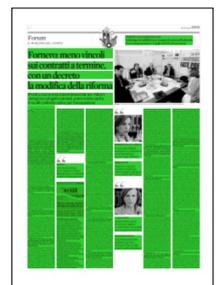
Le cooperative sociali

L'aumento dell'Iva per le realtà mutualistiche dell'assistenza è dovuto al fatto che siamo sotto infrazione Ue

«Sull'impatto della riforma del mercato del lavoro stiamo raccogliendo le prime evidenze empiriche di impatto sui contratti e, in particolare, sui contratti a termine che si avviano alla scadenza». Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, ospite ieri di un forum alla redazione del «Sole 24Ore» annuncia in primo intervento di «correzione in corsa» della riforma in vigore da meno di tre

mesi, un ridisegno complessivo delle regole sulla flessibilità in entrata e in uscita, l'avvio dei nuovi ammortizzatori sociali e l'apprendistato che, dice il ministro «deve essere difeso nel suo insieme perché rappresenta la strada giusta per ridurre il più possibile il disallineamento del nostro mercato rispetto a quelli europei, anche in termini di produttività».

Ministro, lei parla di una raccolta di evidenze empiriche. Ma queste evidenze sono già abbastanza chiare. Sulla riforma del lavoro sono stati commessi degli errori nella parte che regola la fles-



sibilità in entrata e sarebbe bene che questi venissero corretti. Abbiamo 400mila contratti a termine in scadenza, di cui il 40% nella Pa: la riforma del lavoro prevede che per il rinnovo serva un'interruzione di 60-90 giorni, ma così tanti lavoratori rischiano di essere espulsi dal mercato del lavoro. Le imprese e i lavoratori sono preoccupate. Non pensa che si debba intervenire subito?

Sui contratti a termine posso annunciare che stiamo pensando a una misura di adattamento sugli intervalli di attesa imposti tra un rinnovo e l'altro con l'obiettivo di ridurli il più possibile. Stiamo già lavorando a un decreto interministeriale da scrivere sulla base delle proposte finali che stiamo aspettando dalle parti sociali. L'ipotesi è di ridurre a un mese al massimo il termine di sospensione tra un rinnovo e l'altro. Gli uffici legislativi sono al lavoro per mettere a punto un allentamento responsabile della norma attuale.

Non pensate alla possibilità di estendere a tutte le imprese le deroghe adottate per le assunzioni a termine nelle start up?

No, quello non è possibile. Si produrrebbe una lacerazione del mercato del lavoro insopportabile. Abbiamo deciso per quelle aziende, che sono poche e davvero con un progetto innovativo, la possibilità di contratti a tempo determinato senza causale fino al limite massimo di 36 mesi, con la possibilità di una proroga di altri 12 per arrivare a coprire i 4 anni della start up. Oltre non si può andare.

E sulle partite Iva? Anche per questa parte di lavoro autonomo c'è una forte preoccupazione sull'impatto della riforma.

Se non ci fosse stata una diffusa presenza di false partite Iva non avremmo introdotto le norme che fanno scattare la presunzione di subordinazione. Per il Governo il lavoro autonomo è, se possibile, anche più importante in prospettiva rispetto al lavoro dipendente tradizionale. Proprio per questo occorre agire con grande attenzione e determinazione, sulla base del monitoraggio che stiamo avviando con criteri del tutto nuovi e basati su una valutazione scientifica dell'impatto delle singole misure adottate.

Oggi il Governo invia alle Camere il disegno di legge di stabilità. Molti contenuti stanno facendo discutere, soprattutto quelli che riguardano le fasce sociali più deboli.

Posso annunciare qui che nel testo non ci saranno più due misure, una scelta che ho concordato personalmente con il ministro Vittorio Grilli e il presidente Mario Monti. Non ci sarà più la tassazione dell'indennità di accompagnamento e il taglio del 50% sui permessi previsti dalla legge 104 per i disabili o la cura dei parenti affetti da handicap. Sappiamo bene che ci sono tanti abusi nel pubblico impiego e bisogna fare pulizia. Ma non si poteva tagliare così, sarebbe venuto meno l'intero valore sociale della legge di stabilità che, pure, con

l'intervento sulle due prime aliquote Irpef lancia un segnale importante. Ci sarà anche un miglioramento sui meccanismi di detrazione e deduzione per le fasce sociali più deboli e verrà resa molto più graduale la tassazione Irpef sulle invalidità. Le politiche sociali hanno poche risorse e si deve lavorare con interventi di aggiustamento e di equità, che stiamo facendo con il ridisegno degli Isee, gli indicatori della situazione economica equivalente richiesto alle famiglie in condizioni di maggiore bisogno per regolarne l'accesso a prestazioni socio-assistenziali di carattere universale.

Sulla produttività è in corso un confronto tra sindacati e Confindustria. Il Governo ha esaurito il suo compito con il miliardo e seicento milioni che ha stanziato, per il 2013 e per il 2014, per la detassazione dei salari di produttività, nella legge di stabilità, o si può fare di più? E poi, avendo a disposizione 4-5 miliardi non era forse meglio spenderli per incentivare la produttività e agire sul cuneo fiscale, piuttosto che spenderli a pioggia sull'Irpef?

«Sono convinta che, negli anni passati, nel bene e nel male, per necessità più che per vocazione, molte imprese abbiano usato la via della flessibilità impropria come sostituto della svalutazione nei tempi in cui non era più possibile usare la svalutazione monetaria. Hanno cercato di recuperare competitività abbassando il costo del lavoro attraverso un impoverimento dei contratti. Noi dobbiamo convincere le imprese che valorizzare il contratto di lavoro, le relazioni di lavoro, il capitale umano degli occupati è la strada per aumentare la produttività del lavoro. Anche un lavoratore laureato può avere un capitale umano povero se non fa un buon matching con l'impresa in cui lavora. No, non abbiamo esaurito il nostro compito, perché io non credo che la detassazione del salario di produttività in passato abbia funzionato bene. Avere a disposizione delle risorse è importante ma bisogna che queste risorse siano finalizzate bene, altrimenti equivale a dire: ti do un pezzo di salario detassato ma in maniera totalmente avulsa da risultati produttivi. Io non sono al corrente di studi i quali dimostrino che c'è una buona evidenza che la detassazione del salario di produttività ha funzionato. Dare dei soldi così è molto meno efficace, riesce molto meno a indirizzare le risorse sul risultato che vogliamo raggiungere, ovvero incentivare la produttività.

Quanto al taglio dell'Irpef?

Io avrei preferito usare risorse per tagliare il cuneo fiscale. Ma si tratta di risorse limitate, messe sul cuneo fiscale sarebbero state una goccia nel mare. Sull'Irpef è stato importante avere dimostrato una sensibilità nei confronti dei redditi bassi e medio bassi. È vero che i contribuenti che si trovano nella no tax area non sono toccati da questo intervento e, quindi, non sono stati avvantaggiati. Anche oggi, però, ho insistito con il ministro Grilli: la cifra complessiva della legge di stabilità deve dimostrare che c'è attenzione alle fasce

deboli. Con le risorse che restano per le politiche sociali possiamo restituire poi qualcosa in termini di servizi. I Comuni già dicono che certi servizi non li possono più dare. Avevamo presentato un progetto per la non autosufficienza, mettendo insieme risorse della sanità e delle politiche sociali, questo progetto per il momento è accantonato ma vogliamo che gli interventi sulle politiche sociali, sommati agli interventi sull'Irpef, diano il segno di una attenzione per il sociale che in questo Governo è sempre considerata scarsa.

E allora perché avete alzato l'aliquota Iva dal 4 al 10% per le cooperative sociali?

Su questo punto, siamo sotto procedura di infrazione da parte della Ue. C'è una direttiva europea a cui dare attuazione. Su questo la colpa non è del governo.

Ci sarà selettività, dunque, sull'applicazione della detassazione dei salari?

Ho già detto che quello che c'era non funzionava bene, compresa una certa regressività della misura, e che era molto blandamente legato alla produttività. La produttività si può misurare, dobbiamo collegare di più gli incentivi ai risultati, ci sono modi migliori per spendere un miliardo e 600 milioni che non buttarli lì su un obiettivo mal perseguito. Stiamo mettendo insieme le idee e ne ho già parlato con il ministro Passera. Per il resto, aspettiamo che le parti sociali ci dicano e abbiamo segni moderatamente incoraggianti: spero anche che queste correzioni in direzione di una maggiore attenzione al sociale che vengono nella legge di stabilità inducano qualcuno, nelle parti sociali, a non irridirsi.

Che cosa pensa dell'ipotesi dell'introduzione del part time per i lavoratori over 50, che potrebbe rientrare negli accordi fra le parti sociali?

Pur nel rifiuto della logica per cui un lavoratore deve uscire dal mercato, perché possa entrare l'altro, che è il contrario di un mercato del lavoro inclusivo, credo che però, sia per la recessione, sia perché abbiamo una situazione di debolezza strutturale la quale è anche antecedente alla crisi finanziaria e alla successiva recessione, noi dobbiamo pensare al lavoro degli anziani in maniera innovativa. Sono molto vicina agli intendimenti del disegno di legge presentato dal senatore Ichino, che è un profondo conoscitore del mercato del lavoro. La sua è una proposta di solidarietà espansiva che abbina il lavoro degli anziani con il lavoro dei giovani. Sono tutte proposte che vanno prese in considerazione. Una proposta che va in questo senso è anche venuta da Assolombarda, nel segno della solidarietà espansiva. È chiaro che più questi progetti fanno riferimento a fondi pubblici, più in questo momento si scontrano con il fatto che le risorse sono limitate. Penso sia meglio, dunque, agire con delle buone sperimentazioni che possono essere allargate una volta che ci sarà qualche respiro in più sul piano finanziario.

Ritornando alla flessibilità in entrata,

nell'articolo 1 della riforma che porta il suo nome, si parla della «valorizzazione dell'apprendistato come modalità prevalente di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro». Come pensate di incentivarlo?

Su questo istituto, rispetto al quale ci siamo mossi sulla scia di quanto aveva già fatto in precedenza il ministro Sacconi, apportando solo alcune modifiche, noi puntiamo moltissimo. Per quanto mi riguarda, l'auspicio è che nel medio termine diventi il canale preferenziale, tipico, d'ingresso nel mondo del lavoro. Si tratta di una scommessa importante, anche se molti amici economisti mi dicono che il suo sviluppo in Italia rischia di essere un'impresa difficile.

Finora la sua applicazione ha dato risultati non entusiasmanti.

Bisogna dire che noi veniamo da una storia di utilizzo dell'apprendistato determinata più dalla convenienza economica di questo tipo di contratto per il datore di lavoro che non dalla volontà di quest'ultimo di investire sulla formazione di un giovane, insegnandoli un'arte, un mestiere. Ritengo che il nostro compito sia quello di invertire questo trend: con esso l'imprenditore dovrà volere investire in capitale umano e sarà per questo motivo che il suo compito verrà agevolato da sgravi fiscali e contributivi. Così messo, questo istituto costituisce anche una leva importante per la produttività ed è stato fondamentale in Germania, in cui si considera l'apprendistato lo strumento fondamentale grazie a cui la disoccupazione giovanile è uguale rispetto al resto della popolazione, mentre in Italia, con il 33% di giovani senza lavoro, i numeri sono purtroppo molto diversi.

Vi ispirate al modello tedesco?

Di certo abbiamo in mente un progetto proprio con i tedeschi, con i quali stiamo lavorando intensamente negli ultimi due mesi e che abbiamo chiamato «Apprendistato duale». Grazie ad esso disponiamo ora di un elenco di imprese italiane con stabilimenti in Germania e di aziende tedesche con stabilimenti in Italia, nonché di un elenco di scuole professionali in Italia e Germania, che lavoreranno congiuntamente. Si tratta di un progetto di scuola-lavoro che presenteremo a Napoli il 12 e 13 novembre prossimi: una scelta non casuale, perché dal punto di vista dell'occupazione ritengo che si tratti di una città simbolo. Vorrei sottolineare che questa iniziativa mi piace anche perché si tratta di un caso concreto in cui la Germania non si presenta solo come un Paese il quale chiede solo rigore finanziario, ma che invece può darci una mano importante anche per l'economia reale.

Nell'Italia dei licei, l'apprendistato rappresenta, però, anche un problema, una sfida culturale da vincere.

Su questo fronte, si tratta di avere pazienza. Dico spesso che questo Governo sta cercando di instradare il Paese, ma che per risolvere i problemi servono tempi più lunghi. Con ciò intendo dire che non pensiamo certo di dare valore all'appren-

distato solo scrivendo una norma, perché in questo caso si tratta anche di affrontare il tema dei comportamenti. Il lavoro da fare sarà lungo perché dobbiamo recuperare modelli di formazione professionale che abbiamo largamente svilito quando tutti volevano la laurea, mentre poi si è dovuto fare i conti anche con un grande abbandono scolastico. Dobbiamo convincere i ragazzi che imparare un mestiere è fondamentale e le imprese che questa è la strada per aumentare la produttività. In definitiva, dobbiamo crederci. Io, del resto, vengo dalla città dei salesiani, che hanno sempre curato la formazione professionale: Don Bosco prendeva i ragazzi dalle strade e insegnava loro un mestiere. Ripeto: se siamo troppo impazienti si fa poca strada.

Sempre a proposito di categorie svantaggiate, a che punto è l'operatività del nuovo fondo che stanZIA 232 milioni per le imprese che stabilizzano o assumono giovani e donne?

Stiamo lavorando, insieme all'Inps, per vedere come possa essere reso effettivamente operativo. Di fatto sarà un beneficio che riduce il costo, con bonus fino a 12mila euro per le conversioni a tempo indeterminato e di 3mila euro per nuovi contratti a termine di durata non inferiore ai 12 mesi, che salgono a 4mila per quelli che superano i 18 mesi e arrivano a 6mila euro per i contratti che vanno oltre i 24 mesi.

La vicenda esodati crea ancora aspre tensioni. Per il Governo la partita si è chiusa?

Esodati da altri, salvaguardati dal governo. Questo lo dico sempre. C'è un discorso complesso, cerco di ribardirlo per grandi linee: lo dico perché sono stata accusata di ogni menzogna, ma ho sempre respinto al mittente questa accusa e lo faccio anche oggi. Il ministro non sapeva lo stato dell'arte, forse avrei dovuto ma nessuno me l'aveva detto: abbiamo messo la norma di salvaguardia che era una replica di tutte le cose messe in passato. Mi è stata data una stima iniziale di 50mila, poi aumentata a 65mila per avere margine, dopodiché si scopre che il mondo imprenditoriale è stato molto più propenso a usare questa leva per un alleggerimento di manodopera rispetto a quanto stimavano i nostri uffici. E soprattutto bisogna tenere in considerazione che non solo c'erano accordi fatti con il governo, ma altri di diverso tipo siglati con enti territoriali e altri ancora personali tra datore di lavoro e singolo lavoratore. Un mondo di accordi non facile da conoscere e men che meno da misurare.

Quindi, come avete proceduto?

Con due provvedimenti successivi abbiamo finora salvaguardato 130mila persone. C'è il primo decreto da 65mila che è adesso operativo con domande che stanno arrivando all'Inps: L'istituto le sta vagliando e sta mandando le lettere. Va tenuto presente che noi non salvaguardiamo categorie di persone ma singoli individui ai quali diciamo: «Hai il diritto soggettivo di andare in pensione con i vecchi requisiti». Ne consegue che dobbiamo veramen-

te individuare persona per persona e sui primi 65mila l'operazione sta ben procedendo, tanto che adesso siamo a già a circa 30mila riconoscimenti.

Poi c'è il secondo decreto che abbiamo perfezionato con il ministro Grilli la settimana scorsa, che riguarda 55mila persone per un totale di 120mila individui. Negli stessi giorni, infine, ho emanato il terzo decreto che salvaguarda i lavoratori della finestra mobile del ministro Sacconi, che sono circa 10mila, con i quali si arriva appunto a quota 130mila.

D'accordo sui 130mila, però si parla di altre platee.

Io credo che vadano doverosamente salvaguardate le persone in difficoltà, ma siamo sicuri che tutti coloro che maturano questi requisiti nel 2013 e 2014 abbiano titolo per definirsi salvaguardati? La risposta è largamente sì ma ci sono casi individuali: i contribuenti volontari. L'ultima cosa che vorrei fare è cercare le persone non ancora salvaguardate per questi due anni e dare a loro una tutela. Nella platea dei 130mila ci sono persone che andranno in pensione con accordi collettivi di mobilità fino al 2018, tra cui quelli di Termini Imerese.

Comunque la riforma non può essere stravolta.

Non possiamo pensare di disfare la riforma delle pensioni come in Parlamento qualcuno ha tentato di fare. Dobbiamo innovare e pensare a strumenti nuovi. Pure nell'ambito del Pd ci sono diverse persone che pensano a provvedimenti di invecchiamento attivo, come i senatori Ichino e Treu.

Anche per gli anziani il lavoro deve essere una risorsa e non bisogna solo pensare a un mercato del lavoro in cui un lavoratore senior esce per fare spazio a un altro giovane: questo è il contrario del mercato del lavoro inclusivo al quale noi vogliamo tendere.

Secondo lei ha consolidato definitivamente il nostro sistema previdenziale?

Oggi il sistema pensionistico regge ed è in grado di sostenere i suoi conti perché dalla riforma arrivano grandi risparmi. La questione del disavanzo Inpdap messo insieme all'Inps, che ha un avanzo sul fondo lavoratori dipendenti, è in parte malposta. L'istituto mi ha confermato che il pagamento dei contributi da parte dello Stato è al 98-99 per cento. Che ci fosse un disavanzo lo sapevano tutti: io auspico che si prenda questa occasione di costruzione di un unico ente previdenziale per dare ordine contabile al sistema dei pagamenti e dei contributi dello Stato sui propri dipendenti. Lo Stato deve essere un datore di lavoro come tutti gli altri, che paga i suoi contributi e trasferisce quanto deve all'Inps per coprire il divario tra contributi e prestazioni.

Lei spesso fa riferimento al concetto di equità. Molte persone ricevono più pensioni: non sarebbe il caso di mettere un tetto o eliminare questa possibilità di cumulo?

Noi ci siamo inseriti su una norma che c'era già sul contributo di solidarietà per le pensioni alte. Personalmente io avevo

proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione che eccede i 20mila euro. Ma Fornero propone e altri approvano. Per cui questa proposta non è passata e hanno portato il contributo al 15 per cento. Io sono favorevole a una tassazione di queste pensioni alte perché non sono state pagate del tutto con i contributi.

Ancora un quesito sulla materia pensionistica: avete pensato di allargare agli uomini l'opzione dell'uscita anticipata con il contributivo?

Il problema non si è posto per due motivi: perché c'è stata poca richiesta persino da parte delle donne. E poi per problemi di cassa.

Come va la verifica sulla sostenibilità delle casse professionali? C'è probabilmente un grosso problema per la cassa dei ragionieri che non è riuscita a varare le misure correttive.

Le casse hanno fatto molta resistenza su questa operazione che trovavano lesiva delle loro autonomie, ma nel corso del confronto hanno capito che non c'era antagonismo da parte del governo bensì il desiderio di aiutarle a ritrovare una loro sostenibilità. Ho scritto diverse volte da studiosa delle casse e ho sempre sostenuto che quella che ha introdotto la privatizzazione è stata una legge sbagliata perché si dava autonomia a un disegno pensionistico non troppo solido e la Cassa ragionieri è la dimostrazione di come si possa realizzare una bassissima diversificazione del rischio. In un sistema a ripartizione non possono stare in piedi casse di una sola professione, io ho sempre pensato che dovevano adottare la formula contributiva che è sostenibile perché paga l'equivalente attuariale dei contributi versati. Ora, siccome il rendimento è basato sulle dinamiche interne della professione, bisognerebbe fondere più casse. Ma questo è un caso in cui gli egoismi di categoria si manifestano nella maniera più evidente perché finché una cassa presenta gli avanzi si sente forte e pensa di essere nel migliore dei mondi possibili. Quando iniziano a manifestarsi disavanzi, invece, cerca soccorso e vuole unirsi ad altri. Queste storie, però, vanno tipicamente a finire con l'intervento dello Stato per ripianare disavanzi privati.

Eppure il passaggio al contributivo da altri è stato recepito.

Posso dire che la norma ha sortito effetto perché per esempio Inarcassa, che si è sempre dimostrata molto resistente al metodo contributivo, l'ha infine sposato in pieno. Gli avvocati l'hanno fatto in maniera non piena, ma comunque l'hanno fatto. Ora stiamo esaminando i bilanci che ci sono stati consegnati il 30 settembre.

E sui ragionieri che intenzioni avete?

Sulla cassa dei ragionieri non voglio anticipare niente, ma non hanno ottemperato agli obblighi di legge. Fornero non ha ancora commissariato la cassa dei ragionieri, ma è ben conscia che c'è un problema e lo stiamo esaminando con la dovuta serietà.

Parliamo di politiche attive. Come

si rende più dinamico il mercato del lavoro?

Il dinamismo si basa su monitoraggio e valutazione dei risultati. Stiamo dedicando molto tempo al monitoraggio della riforma che deve essere vista nel suo complesso, giudicarla a pezzi vuol dire rischiare di perdere di vista tutto l'insieme. Abbiamo messo all'opera un gruppo di lavoro che sta predisponendo l'esplorazione delle banche dati contenenti informazioni sul mercato del lavoro. Abbiamo molte banche dati che a volte si parlano e a volte no.

Come renderle effettivamente funzionali?

Cerchiamo di adottare una metodologia scientifica di valutazione per cercare di isolare l'effetto di una norma per capire con robustezza scientifica l'impatto che produce. Vorrei due tipi di valutazione: una istituzionale affidata all'Isfol, di cui vorrei migliorare la performance, attribuendogli un compito istituzionale di monitoraggio. Poi c'è una valutazione dal parte del mondo scientifico che possa dare un giudizio sulla riforma, com'è stato fatto in Germania, dove le riforme sono iniziate nel 2003 e da allora sono andati avanti a modificare e a valutare: ciò che funzionava è stato potenziato, ciò che non funzionava veniva cestinato.

Nel monitoraggio esistono indicatori che possano misurare gli effetti della riforma nei tribunali?

Mi sono trovata spesso con un'obiezione che facevo fatica ad accettare: la sua riforma dell'articolo 18 va anche bene, ma in Italia non abbiamo i giudici tedeschi. Allora la mia replica è stata: sì, ma non abbiamo neanche imprenditori e lavoratori tedeschi. Insomma, non siamo la Germania, nel bene e nel male. Conosco molti giudici del lavoro e mi fido di loro. Io credo che la rappresentazione dei giudici che si occupano delle cause in maniera pregiudiziale non sia corretta. Si tratta di diffondere le pratiche buone. Noi abbiamo messo un meccanismo di conciliazione, che potrà funzionare o meno, però noi cerchiamo di dare gli incentivi giusti. La conciliazione risolve i casi in cui una parte capisce la buona fede dell'altra. Poi c'è un altro aspetto: se anche il processo sarà lungo al lavoratore andrà indennizzo massimo, questo è un modo per dare certezza sui costi. E in ogni caso abbiamo anche scritto norme insieme al ministro Severino, norme per creare un canale veloce per il processo del lavoro.

Quando verrà concluso il monitoraggio?

L'obiettivo è chiudere la preparazione dello schema del monitoraggio e poi di avviarlo. Ma ci sono cose che posso far partire subito: dalle comunicazioni di lavoro, ad esempio, ho indicazione su un aumento di licenziamenti, anche se sono mere indicazioni su cui non si riesce a derivare causalità nell'immediato.

Qual è la priorità?

La priorità è portare a termine tutti gli adempimenti normativi delle riforme fatte. Su quella delle pensioni il quadro è completato, mentre su quella del lavoro manca-

no due importanti deleghe da attuare: quella sulla partecipazione e quella sulle politiche attive. La prima riguarda uno strumento importante per raggiungere più alti livelli di produttività: abbiamo messo a punto una bozza, con la assicurazione per il mondo delle imprese che la partecipazione non deve essere vista come un'imposizione calata dall'alto. La seconda è un po' più complessa, perché prevede un tavolo istituzionale con le parti sociali e con le Regioni e deve portare a centrare l'obiettivo di far funzionare le politiche attive. È una delega importantissima, perché è uno dei fondamenti della riforma.

Ma per ora è rimasta inattuata.

Posso garantire che la attueremo entro la fine della legislatura, faremo sì che le politiche attive funzionino e non siano mero

accessorio come accade in buona parte del Paese. Il cambiamento radicale degli ammortizzatori sociali garantisce un'assistenza finanziaria ai disoccupati ma è fondamentale che questi si attivino per cercare un nuovo impiego. Il mercato del lavoro è più complesso di quasi tutti gli altri mercati. Sono necessari operatori professionali, noi abbiamo in alcune parti d'Italia delle attività che funzionano a livello europeo, in termini di corsi di riqualificazione, attivazione del lavoratore, di matching tra domanda e offerta, a livello europeo, ma sono eccezioni. Questa è la vera scommessa su cui dobbiamo investire e puntiamo entro marzo ad attuare la delega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(a cura di Francesca Barbieri, Davide Colombo, Valentina Melis, Mauro Pizzin, Matteo Prioschi)



INVALIDI

Sarà eliminata la tassazione che va a colpire gli assegni per l'indennità di accompagnamento



ESODATI

Abbiamo difeso 130mila persone: non si può pensare di stravolgere la riforma



OVER 50

Sono favorevole alla proposta Ichino che abbina il lavoro degli anziani con quello dei giovani

SUL «SOLE» DEL LUNEDÌ



Flessibilità in entrata sotto la lente

- «Sono 400mila i contratti a termine in scadenza entro fine anno che dovranno fare i conti con i nuovi limiti per i rinnovi: 60 o 90 giorni di stop fissati dalla riforma Fornero. Quattro lavoratori in scadenza su 10 sono nel settore pubblico e il 42% è rappresentato da giovani. Di fronte a uno scenario che si annuncia incerto, al ministero del Lavoro si stanno valutando possibili modifiche». Sul Sole-24Ore in edicola lunedì scorso, l'inchiesta sulla platea degli interessati dalle nuove regole sulla flessibilità in entrata previste dalla riforma Fornero
- Dall'identikit dei rapporti di lavoro in scadenza emerge che oltre quattro su dieci riguardano alti profili professionali (tecnici e specialisti in campo scientifico). A livello settoriale, poi, non sono immuni dal fenomeno industria e costruzioni, dove si stanno esaurendo 69mila contratti. E nemmeno agricoltura (con 36mila "cessazioni"), alberghi e ristoranti (31mila)
- La metà delle cessazioni riguarderà dipendenti residenti al Nord (188mila) e circa il 30% al Mezzogiorno (118mila)
- La dinamica di genere vede le donne penalizzate rispetto agli uomini: è di ben 222mila unità la stima dei contratti a termine in conclusione, circa il 60% del totale

ESODATI

«Non si può pensare di stravolgere la riforma delle pensioni, noi abbiamo tutelato 130mila persone»

IL TAGLIO IRPEF

«Avrei preferito usare le risorse per tagliare il cuneo fiscale, ma sarebbe stata una goccia nel mare»

LE CASSE PROFESSIONALI

«Le misure sono state intraprese non per antagonismo ma per aiutare a ritrovare la sostenibilità»

APPRENDISTATO ALLA «TEDESCA»

«Tra un mese a Napoli presentiamo un programma con la Germania per lanciare l'apprendistato»

LAVORATORI OVER 50

«Sono favorevole al Ddl presentato da Ichino che abbina il lavoro degli anziani e quello dei giovani»

SOTTO ESAME

«Ancora nessuna decisione sulla Cassa dei ragionieri che non ha ottemperato a un obbligo di legge»

PRODUTTIVITÀ

«Auspico un accordo: il Governo individuerà criteri stringenti sugli sgravi e non metterà altre risorse»

LE PLURI-PENSIONI

«Avevo proposto un prelievo del 25% sulla parte di pensione oltre i 200mila euro, si è scelto il 15%»

Un mercato del lavoro frammentato

TERMINISTI

L'Italia non si colloca in vetta ai paesi europei per utilizzo dei contratti a termine. Ma la loro diffusione ha inciso negli ultimi anni in maniera sempre più forte. La mancata stabilizzazione di molti contratti ha provocato quel "dualismo" tra inclusi ed esclusi messa in rilievo dalla Ue e dal Fondo monetario. Ancora in piena crisi due assunzioni su tre sono a termine.

APPRENDISTATO

Sono oltre 530mila gli apprendisti secondo l'ultimo monitoraggio dell'Isfol. Oltre la metà di questi contratti rientra nella fascia di età tra i 20 e i 24 anni, anche se si registra un 34% tra i 25 e i 29 anni, mentre gli over 30 sono all'8,2%

DISOCCUPAZIONE IN CRESCITA

In Italia nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è passato dall'8,5 a oltre il 10%. Secondo una recente analisi della Bce in Europa il tasso di disoccupazione strutturale avrebbe superato il 9%

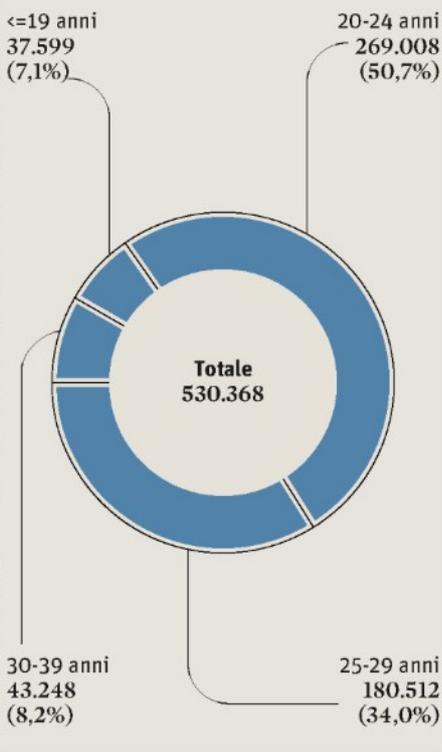
CONTRATTI A TERMINE

In % occupati dipendenti. Anni 1993-2010



APPRENDISTI PER CLASSI DI ETÀ

Anno 2010



IL MOTIVO DEL CONTENZIOSO

In percentuale

Retribuzione	42
Mansioni	14
Libertà sindacali	14
Estinzione del rapporto	12
Risarcimento danni	3
Provvedimento disciplinare	2
Salute	1
Altro	26

Fonte: Istat

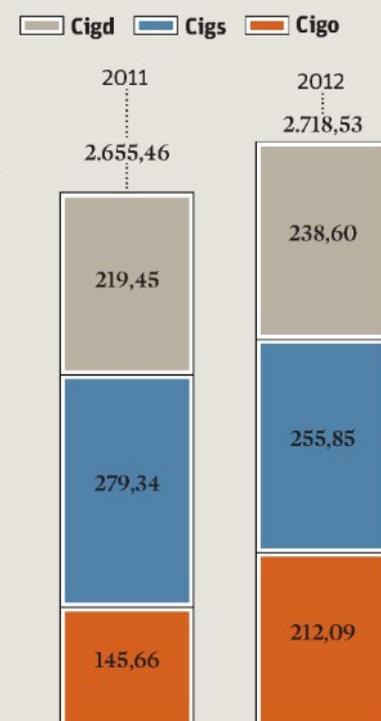
IL QUADRO NEI TRIBUNALI

Procedimenti per estinzione del rapporto (I grado, per distretto di Corte d'appello, 2006)

Roma	1.955
Milano	1.322
Trento	30
Campobasso	23
Italia	8.651

CASSA INTEGRAZIONE

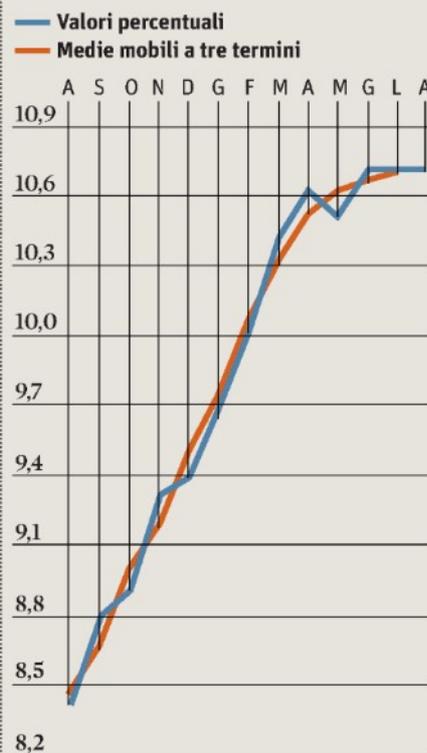
Milioni di ore



Fonte: Inps

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Agosto '11 - agosto '12, dati destagionalizzati



Il ddl Stabilità rinvia sine die la scadenza degli incrementi decisi nel 2012 per il terremoto in Emilia e per l'abbassamento delle imposte in Abruzzo

Accise benzina, gli aumenti diventano permanenti

E ancora paghiamo per la guerra d'Abissinia del 1935 e per la crisi di Suez del 1956

VALENTINA CONTE

ROMA — Accise, per sempre. Come nella migliore tradizione italica, anche questa volta il ddl stabilità, la ex legge finanziaria, congela gli ultimi aumenti dell'odiosa imposta sui carburanti, quelli del 2012. E per fare cassa, trasforma la loro scadenza di fine dicembre in un *sine die*. Così, il contributo per il terremoto in Emilia e per ridurre le imposte all'Abruzzo, oltre che il bonus per i gestori, diventano permanenti. Risultato: quasi un miliardo di gettito l'anno prossimo e sopra gli 800 milioni di euro a regime. Non proprio bruscolini.

Il bancomat delle emergenze allunga così la sua triste lista del "lutto consolidato". Alla pompa tutti gli italiani pagheranno per la guerra di Abissinia del lontanissimo 1935, la crisi di Suez del 1956, il disastro del Vajont del 1963, l'alluvione di Firenze del 1966. Ma anche per i terremoti di Belice (1968), Friuli (1976), Irpinia (1980), la missione in Libano (1983) e in Bosnia (1996). Nonché per il rinnovo dei contratti degli autoferrotranvieri del 2004. E per l'emergenza immigrati dalla Libia, assieme alle alluvioni di Liguria e Toscana, entrambi dell'anno scorso. Non potevano mancare, dunque, le ultime calamità. Che ogni volta

si sommano e mai si sottraggono. Neanche quando il disastro è alle spalle.

La norma è chiara. All'articolo 12, comma 13 del ddl stabilità si dice che i due aumenti del 2012 (Emilia e Abruzzo) «restano confermati» dal primo gennaio prossimo. «Resi stabili», chiarisce la Relazione tecnica della Ragioneria. Che poi quantifica questa "stabilizzazione" in entrate aggiuntive per 947 milioni nel 2013, 840 nel 2014 e 863 dal 2015. Per la precisione, si tratta di 2 centesimi e 37 in più su ogni litro di benzina o gasolio: 2 centesimi per l'Emilia e 37 per Abruzzo e gestori, destinati a sparire il 31 dicembre. Un salasso che si mescola al ben triste record italiano di tasse sui carburanti: il 57% del costo finale.

Com'è evidente, terremoti e alluvioni, guerre e immigrati, c'entrano ben poco. Gli introiti, passato l'uragano e le scosse, finiscono dritti dritti nel calderone della "fiscalità generale". Un modo per fare cassa, insomma. Discutibile, però. Perché piomba in piena recessione. E perché il governo non è riuscito a impedire l'aumento dell'Iva dal primo luglio 2013, sebbene limitato a un punto anziché due. L'Unione petrolifera stima che il passaggio dal 21 al 22% di Iva comporterà 600 milioni di spesa aggiuntiva, all'anno. Ovvero un centesimo e mezzo extra all'altro. Con la benzina già alle soglie dei 2 euro, ci mancavano pure le accise *forever*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La guida alle norme

Dimezzati i rimborsi per gli ospedali

Tetto alle agevolazioni anche per l'Università

Assistenza ai disabili via i tagli ai permessi

Franchigia di 250 euro: varrà per ogni voce

ALLE PAGINE 3 E 5

I punti

IRPEF

Prima aliquota dal 23 al 22% In bilico la riduzione del secondo scaglione

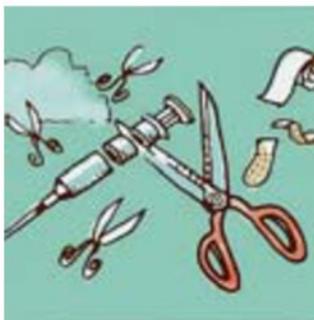
Un punto in meno per le due aliquote Irpef più basse, ma revisione delle deduzioni e delle detrazioni. Con la legge di Stabilità scenderanno dal 23 al 22% e dal 27 al 26% le aliquote Irpef sui primi due scaglioni di reddito (da zero a 15 mila euro e da 15 mila a 28 mila euro). Un'operazione che per le casse del Fisco, secondo una stima del Tesoro, si dovrebbe tradurre in un minor gettito per circa 5 miliardi l'anno. Previsti anche cambiamenti per il regime delle detrazioni e delle deduzioni. Per i redditi superiori a 15 mila euro

sale a 250 da 129, 11 euro la franchigia sulla maggior parte delle detrazioni e deduzioni. Viene inoltre introdotto un tetto di 3 mila euro agli oneri detraibili, con l'esclusione delle spese sanitarie. L'intervento va a ridurre la quota «scaricabile» sul fisco di numerose spese: assegni al coniuge, donazioni, interessi passivi sui mutui, costi sostenuti per corsi di istruzione superiore e universitaria, premi per assicurazioni sulla vita, erogazioni a Stato, Enti territoriali, Fondazioni. Non solo. In deroga allo Statuto del contribuente, il nuovo regime si applica retroattivamente a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2012. Ma su questo tema si è acceso il dibattito. E se non dovesse passare la retroattività delle detrazioni, potrebbe slittare al 2014 la riduzione dell'aliquota dal 27 al 26%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità, nuovi tagli

Taglio di 1,5 miliardi al fabbisogno sanitario nazionale, grazie a una ulteriore riduzione della spesa per beni e servizi.



Sanzioni Scioperi

Riduzione delle sanzioni minime per gli scioperi non autorizzati nei servizi pubblici essenziali.



Le imposte per le banche

Posticipate di 5 anni le deduzioni alle banche per il maggior valore sul riallineamento per l'imposta sostitutiva.



Assicurazioni e acconti

Nel 2013 sale dallo 0,35 a 0,50% (0,45% nel 2014) l'acconto sulle riserve tecniche delle assicurazioni.



Pensioni di invalidità

Le pensioni di invalidità di guerra saranno assoggettate all'Irpef, ma non sotto 15.000 euro.



Esodati, fondo ad hoc

Arriva un fondo ad hoc anche per il caso esodati: in arrivo 100 milioni, si attingerà dal Fondo Letta.



L'Imu per la Chiesa

Il governo corregge l'Imu per gli immobili non commerciali e per la Chiesa in modo che la tassa scatti dal 2013.



IVA

Scatta il doppio aumento da luglio il prelievo sui consumi all'11 e al 22%

Le aliquote Iva del 10 e del 21% saliranno dal primo luglio del 2013 di un punto percentuale, all'11 e al 22% anziché di due punti, come previsto dalla precedente manovra. Il gettito per le casse dello Stato dovrebbe essere pari a 3,28 miliardi nel 2013 e 6,56 miliardi dal 2014. In compenso, l'effetto composto della riduzione dell'Irpef, dell'aumento dell'Iva, dell'introduzione della franchigia e del conseguente taglio delle deduzioni e detrazioni fiscali, costerà alle famiglie italiane 2,5

miliardi di euro, secondo una stima fatta dalla Cgia di Mestre. Non solo. L'aumento dell'Iva, secondo le stime del Codacons, avrà a regime un impatto sull'inflazione che oscilla dal +0,7% al +1,10%, a seconda di come l'incremento sarà traslato sui prezzi finali. Le associazioni dei consumatori lanciano l'allarme su possibili fenomeni speculativi e arrotondamenti selvaggi dei prezzi. Che porterebbero le famiglie a un aggravio di spesa che il Centro Studi Codacons stima in almeno 378 euro a famiglia. L'associazione ricorda che il precedente aumento Iva avvenuto a settembre 2011, nonostante il crollo della domanda, aveva già fatto schizzare l'inflazione dal 2,8% di agosto al 3,4% di ottobre, con un aumento congiunturale, da settembre a ottobre, dello 0,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STATALI

Contributo per i redditi oltre 90 mila euro Via i tagli ai disabili

Confermato per i dipendenti della pubblica amministrazione il blocco dei contratti fino al 2014. Per il 2013-2014 non sarà erogata nemmeno l'indennità di vacanza contrattuale (che tornerà nel 2015, calcolata sulla base dell'inflazione programmata). Sarà inoltre prorogato a tutto il 2014 il taglio del 5% per gli stipendi superiori a 90 mila euro (per la parte da 90 mila a 150 mila euro) e la riduzione del 10% per gli stipendi superiori a 150 mila euro (nella parte eccedente i 150 mila euro). Tra le nuove

norme riguardanti i dipendenti pubblici (che però potrebbero essere stralciate, visto lo squilibrio che si verrebbe a creare tra i diritti dei dipendenti pubblici e quelli dei lavoratori del settore privato), figurano anche il taglio del 50% della retribuzione per i tre giorni di permesso previsti per assistere un figlio o una moglie disabile, e l'esclusione della possibilità di richiedere questa agevolazione anche per l'assistenza dei genitori. Evidente, con questa serie di interventi, l'intenzione del governo di continuare a ridurre una voce di spesa che attualmente pesa per quasi l'11% del Pil, ed è nell'ordine di 170 miliardi di euro all'anno. L'obiettivo è di scendere, anche attraverso la riduzione del personale (che tra il 2008 e il 2014 per il blocco parziale del turn-over è destinato a ridursi di circa 300 mila unità), a 165 miliardi entro il 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONI

Multe agli amministratori che causano extra-deficit Ridotti i trasferimenti

In arrivo nuovi tagli per 2,2 miliardi a Regioni, Comuni e Province. Con la legge di Stabilità vengono aumentati di 1 miliardo i tagli lineari previsti dalla prima spending review per le Regioni a statuto speciale. Arrivano poi 160 milioni alla Campania e circa 130 milioni per il Fondo per i Comuni in condizioni di pre dissesto. Le Regioni a statuto ordinario si vedono aumentare i tagli già previsti dalla spending review di 1 miliardo sia nel 2013 che nel 2014. Le Regioni a statuto speciale dovranno rinunciare ad altri 500 milioni l'anno.

A parziale compensazione, il nuovo provvedimento istituisce un fondo per il trasporto pubblico locale, che sarà alimentato con la compartecipazione al gettito delle accise su gasolio e benzina. Le risorse previste ammontano a 465 milioni nel 2013, 443 milioni nel 2014 e 507 milioni dal 2015. I tagli ai Comuni aumentano di 500 milioni, quelli alle Province di 200 milioni. Tra l'altro, proprio questa settimana alla Camera dovrebbe arrivare la legge di attuazione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione, che impegnerà Regioni e Comuni a concorrere al pareggio di bilancio, inserendo vincoli stringenti per le amministrazioni dissestate, e pene con sanzioni pecuniarie per chi non rispetta gli obblighi di rientro.

Testi a cura di
GABRIELE DOSSENA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invalidi e cooperative Ecco la tassa sui poveri

MEZZO MILIARDO DI EURO TRA AUMENTI DELL'IVA
E RIDUZIONE DEGLI ASSEGNI DI ACCOMPAGNAMENTO

CINQUE PER MILLE

L'esecutivo
non conferma
il provvedimento
a favore
del finanziamento
delle onlus

Ci sono alcune cose che personalmente non piacciono neanche a me, che richiedo correzioni, lo farò presente al presidente Monti e al ministro Grilli: credo che si possa correggere qualcosa, in particolare sulle questioni che riguardano le politiche sociali". Ieri mattina s'è scoperto così che la legge di stabilità non piace proprio a nessuno, nemmeno al ministro del Lavoro Elsa Fornero. La professoressa torinese si riferisce, "personalmente", a quei provvedimenti che Susanna Camusso ha definito "di un cinismo insopportabile, riassunte nel modo seguente dal portavoce del Forum del Terzo Settore, Andrea Olivero (Acli): "Un ulteriore e insensato attacco con ricadute gravissime per la vita dei cittadini più deboli". La prova? È in questo elenco, che si occupa anche di descrivere plasticamente come il governo dei tecnici si rapporti con la marginalità sociale, persino quando ad occuparsene è il benedetto privato.

INVALIDI E PENSIONATI DI GUERRA. Le loro pensioni, e per i primi anche l'assegno di

accompagnamento, si sommeranno ad eventuali altri redditi e verranno tassate a partire dalla somma minima di 15 mila euro l'anno: non tutta la platea (oltre 4,7 milioni) sarà costretta a pagare, ma il governo ha calcolato di incassare comunque, a regime, 255 milioni l'anno.

ASSISTENZA/1. Quasi cinquanta milioni di euro: è quanto l'esecutivo conta di risparmiare tagliando i permessi lavorativi di chi deve assistere un parente disabile. In sostanza - se l'assistito non è il lavoratore stesso, il coniuge o i suoi figli - la paga viene dimezzata: l'idea, spiega la relazione tecnica al ddl, è abbassare "la maggiore incidenza percentuale nella fruizione dei permessi nel settore pubblico e ricondurla a livelli fisiologici (quelli del privato, ndr)".

ASSISTENZA/2. Aumenta dal 4 al 10% l'aliquota imposta alle cooperative sociali, una realtà che eroga servizi a oltre 5 milioni di cittadini e dà lavoro a più di 330mila persone nei settori dell'assistenza, della sanità, dell'educazione (si pensi agli asili nido). Il governo pensa di spremere da questo settore 153 milioni l'anno: loro avvertono che il costo verrà scaricato all'ingrosso per il 70% sugli enti locali per cui effettuano servizi e per il restante 30% sulle famiglie.

SANITÀ. I tagli orizzontali, mascherati da *spending review*, per il settore ammontano a 600 milioni nel 2013 e ad un miliardo ciascuno nei due anni successivi: vanno a

sommarsi, peraltro, agli oltre venti miliardi di contrazione delle spese già previsti dalle manovre del 2010, 2011 e 2012.

ESODATI. Viene istituito un fondo ad hoc. Buona notizia, si dirà: non tanto perché dentro ci sono solo 100 milioni di euro e si rischia la creazione di un diritto valido solo finché ci sono le risorse per garantirlo.

ONLUS/1. L'effetto regressivo di un taglio generale delle detrazioni è abbastanza intuitivo, ma nel ddl del governo c'è un ulteriore effetto perverso: visto che la franchigia sale da 129 a 250 euro anche per le donazioni a favore di onlus e associazioni di volontariato - e che il contributo medio nel 2011 è stato di 210 euro - si può parlare di un vero e proprio disincentivo all'erogazione liberale che manderà in crisi specialmente le realtà più piccole. "Il colmo della vergogna - dice Antonio Borghesi, deputato Idv - è che secondo indiscrezioni non saranno invece toccate le donazioni a favore dei partiti politici".

ONLUS/2. Nonostante fosse un provvedimento atteso, nella legge di stabilità non c'è al momento la stabilizzazione del 5xmille e nemmeno la sua conferma per il 2013.

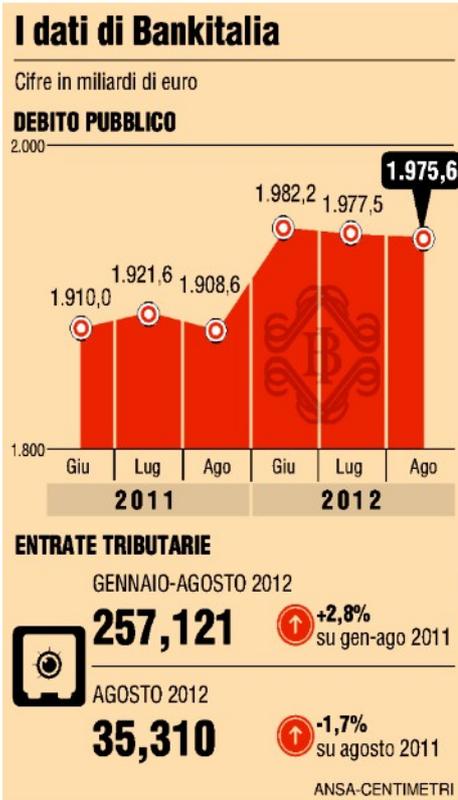
(M.P.)



Debito pubblico in calo nel mese di agosto Tengono le entrate, ma il trend rallenta

DA MILANO

Debito pubblico in lieve discesa ad agosto. Si attesta a quota 1.975,631 miliardi di euro, un paio in meno rispetto al mese precedente. Le entrate nei primi otto mesi dell'anno superano i 257 miliardi di euro e segnano un aumento del 2,8% rispetto al periodo gennaio-agosto del 2011. Frenano però rispetto al mese precedente: nel periodo gennaio-luglio l'aumento era stato infatti del 3,6%. A fare il punto sulla situazione dei conti pubblici sono i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia. Nonostante la crisi economica, le entrate tengono anche se il trend rallenta. Anche perché se si considera il gettito del solo mese di agosto il dato è negativo: -1,7%. L'aumento delle entrate del 2,8%, certificato ieri da Bankitalia, è inferiore anche al +4,1% di crescita, sempre nei primi otto mesi dell'anno, che era indicato qualche giorno fa nei calcoli del Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. La differenza del dato tra via XX Settembre e Palazzo Koch è legata al fatto che nel primo caso il gettito è misurato per "competenza", nel secondo caso invece per "cassa". Il debito invece resta sostenuto ma comunque in lieve calo.



I dati di agosto. Nei primi otto mesi incassi +2,8%

Bankitalia: debito giù, crescono le entrate

ROMA

■ Ad agosto il debito pubblico è sceso a 1.975,631 miliardi di euro dai 1.977,494 di luglio. La riduzione di 1,9 miliardi si evince dall'ultimo supplemento al Bollettino statistico di finanza pubblica della Banca d'Italia. La riduzione con ogni probabilità è dovuta al fatto che a fronte di un fabbisogno che in agosto è stato di 6,4 miliardi si è verificata una consistente riduzione delle disponibilità del Tesoro sul conto corrente detenuto presso la Banca d'Italia e degli impieghi della liquidità (per circa 8,2 miliardi). Una riduzione da collegare anche ai rimborsi di titoli di stato a breve e a medio e lungo termine realizzati dal ministero del Tesoro.

Il dato sul debito di agosto è singolare perché il valore nominale dello stock del debito pubblico ha quasi ogni mese una dinamica crescente; fanno in generale eccezione per solito giugno e luglio, per effetto degli incassi relativi all'autotassazione, e dicembre, sempre per effetto dell'autotassazione ma anche della riduzione di attività che normalmente avviene a fine anno per le attività che normalmente il Tesoro detiene presso la Banca d'Italia. Dal Bollettino, si ricava che nei primi otto mesi del 2012 le entrate tributarie sono state pari a 257,121 miliardi e questa crescita degli incassi è stata pari a 7 miliardi: un aumento del 2,8% rispetto allo stesso periodo del 2011. Nel solo mese di agosto le entrate tributarie sono state di 35,310 mi-

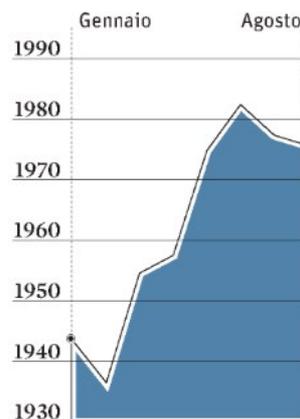
liardi, in calo di 0,6 miliardi rispetto ai 35,949 miliardi di agosto 2011. A determinare l'aumento degli incassi tributari in un anno di forte recessione ha contribuito l'introduzione dell'Imu, la crescita dei proventi delle accise sulle risorse energetiche, l'anticipo di alcuni tributi (acconto dell'imposta di bollo virtuale e dell'imposta sulle assicurazioni) i maggiori versamenti dell'imposta sostitutiva sui depositi bancari e sulle obbligazioni, il gettito dell'imposta di bollo sulle cosiddette "attività scudate". Ma ci sono anche voci che hanno contribuito in direzione di una diminuzione del gettito: l'Iva nei primi otto mesi dell'anno ha registrato una flessione degli incassi; inoltre si è verificato un incremento delle compensazioni effettuate dalle banche, per l'utilizzo di crediti d'imposta riferibili a imposte differite attive e c'è stato il venir meno del gettito dell'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare. I dati sul gettito fiscale dei primi 8 mesi dell'anno diffusi da Bankitalia, in ogni caso indicano «una grande maturità di una parte consistente del paese», come ha sottolineato ieri l'avvocato Umberto Ambrosoli, consigliere di amministrazione di Rcs, durante una tavola rotonda dell'Ordine dei dottori commercialisti. «In un momento di crisi - ha spiegato - era comprensibile una massimizzazione dell'attitudine individualistica dei contribuenti, così non è stato e non era affatto scontato».

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito pubblico

In miliardi di euro (anno 2012)



Rendimento lordo al 2,55%

Per il BTp Italia domanda record: 2,48 miliardi

■ Partenza sprint per il nuovo BTp Italia: il titolo indicizzato all'inflazione con scadenza 2016 ha raccolto sottoscrizioni per 2,483 miliardi nel primo giorno di contrattazione. Garantito un tasso cedolare reale minimo del 2,55% l'anno. Sui mercati finanziari giornata positiva grazie anche ai dati macroeconomici americani: Borse in rialzo (Milano +0,51%); lo spread del BTp decennale stabile a 350, mentre torna la tensione sui Bonos (432 punti).

Servizi e analisi ► pagina 16

Richieste record per il BTp Italia

Nel primo giorno la domanda ha raggiunto i 2,5 miliardi - Spread a quota 350 punti - Borse in rialzo

I collocamenti

Oggi attesa per l'asta di Madrid a 12 e 18 mesi

Tassi negativi per i titoli a breve di Francia e Olanda

I dati Usa

Le vendite al dettaglio sono aumentate

dell'1,1% a settembre, oltre le attese del mercato

Andrea Franceschi

■ Bene le Borse, in chiaroscuro i titoli di Stato. Si potrebbe sintetizzare così la prima seduta della settimana sui mercati finanziari. Se i dati positivi sulle vendite al dettaglio negli Stati Uniti e la buona trimestrale di Citigroup hanno contribuito al rimbalzo delle Borse, reduci da una settimana in rosso (-1,7% la performance dell'indice Stoxx Europe 600), sul fronte dei bond sovrani, il rialzo di rendimenti e spread dei Bonos ha ricordato ancora una volta il nodo irrisolto della crisi spagnola. La tensione su Madrid non ha comunque contagiato il nostro Paese. Nel primo giorno del collocamento del terzo BTp Italia, in cui sono stati raccolti ordini per un controvalore di 2,48 miliardi di euro, il rendimento sul BTp decennale è rimasto invariato al 4,975% con lo spread sul Bund tedesco che ha chiuso a 350 punti pur essendo stato per buona parte della giornata sotto questa soglia.

Più tempo ad Atene

La giornata nel mercato dei bond sovrani è stata segnata dalla notizia, uscita nel fine settimana, della possibile concessione di due anni in più alla Grecia per risanare i propri conti. Un segnale di fiducia, arrivato nelle settimane in cui il governo Papademos sta trattando con la Troika per lo sblocco di una nuova tranche di aiuti da

31,5 miliardi, che allontana lo spettro di un'uscita di Atene dall'euro. Non è un caso che proprio ieri i rendimenti sui titoli decennali greci siano ritornati a scendere attestandosi, a fine seduta, al 17,312%, livelli che non si vedevano dalla ristrutturazione avvenuto lo scorso marzo.

Tensione sui Bonos

Direzione inversa invece per i titoli spagnoli. Ieri il tasso sul Bonos decennale è passato dal 5,659% di venerdì scorso al 5,789% con un differenziale con il Bund tedesco a quota 431 (+13 punti). Gli operatori hanno attribuito questo rinnovato nervosismo all'attesa per una serie di collocamenti che Madrid ha in programma questa settimana. Oggi il Tesoro spagnolo punta a piazzare sul mercato tra i 3,5 e i 4,5 miliardi di "letras" a 12 e 18 mesi mentre giovedì 18 andrà in asta un ammontare simile di bond a scadenza 2015, 2016 e 2022. Questi appuntamenti saranno utili a capire quanto tempo il mercato intende ancora concedere al governo Rajoy, che finora ha temporeggiato sulla possibile richiesta di aiuti. Sulla crisi europea, nonostante i segnali di fiducia di questi ultimi mesi, permane una certa cautela. Lo dimostra l'esito delle aste di Francia e Olanda, che ieri hanno piazzato rispettivamente 6,9 e 2,09 miliardi di euro di titoli a breve termine. Sulle scadenze a tre e sei mesi, sia Parigi che Amster-

dam, hanno infatti strappato rendimenti negativi. Vale a dire che gli investitori pagano per detenere titoli di Stato di Paesi "core", considerati non a rischio.

Borse in rialzo

Decisamente positivo il fronte azionario: ieri maggiori listini europei hanno chiuso in rialzo: +0,51% Piazza Affari; +0,4% Madrid; +0,92% Parigi; +0,4% Francoforte. Bene anche Wall Street con il +0,80% dell'S&P500 e il +0,66% del Nasdaq. Il rimbalzo delle Borse, dopo una settimana negativa, è stato favorito dal positivo dato sulle vendite al dettaglio negli Stati Uniti, aumentate dell'1,1% a settembre, ben oltre le attese degli analisti che puntavano a un +0,7%. Buoni segnali sono arrivati anche dalla trimestrale di Citigroup che ha chiuso in utile di 468 milioni di dollari il terzo trimestre che gli analisti avevano annunciato in perdita. Il risultato della terza banca americana ha infuso ottimismo su tutto il comparto del credito in Europa con l'indice Stoxx settoriale che ha guadagnato l'1,09 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





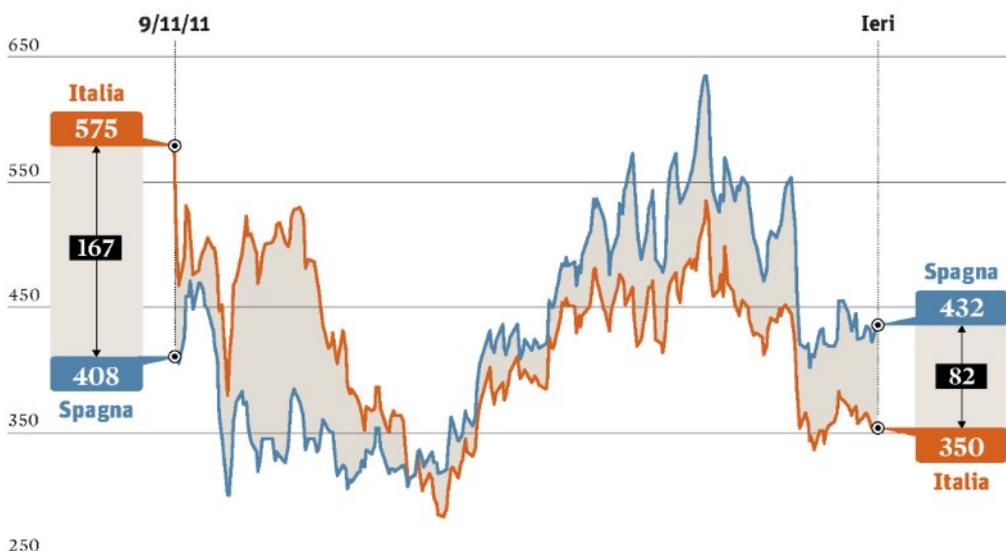
BTp Italia

• È il primo titolo di Stato indicizzato all'inflazione italiana, con cedole semestrali e durata quadriennale, pensato soprattutto per le esigenze dei risparmiatori. Il terzo collocamento al pubblico, attualmente in corso, terminerà giovedì prossimo. I titoli si possono sottoscrivere allo sportello o direttamente online.

Listini e titoli di Stato

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. **In punti base**



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



LE BORSE

La performance dei listini



LA BUSSOLA

Uno strumento che vale se si chiude nel cassetto

IL CONFRONTO

Un'inflazione media superiore allo 0,8% nei prossimi 4 anni rende conveniente il titolo indicizzato di **Maximilian Cellino**



È partito decisamente con il piede giusto il collocamento del terzo Btp Italia. Nel primo giorno utile per la sottoscrizione (che si protrarrà fino a giovedì prossimo) il titolo di Stato quadriennale con rendimento legato all'inflazione italiana ha raccolto ordini per quasi 2,5 miliardi di euro (e quasi 41 mila contratti). Una cifra importante, che va probabilmente al di là delle aspettative più rosee: basti pensare che l'ammontare richiesto ieri supera già quello dell'intero collocamento dello scorso giugno (1,7 miliardi) e oltrepassa pure quanto raccolto nella prima giornata dalla fortunata emissione di debutto a marzo, visto che allora il valore degli ordini arrivò «soltanto» a 1,6 miliardi (quello complessivo superò poi i 7 miliardi). Il risultato riflette in primo luogo il temporaneo allontanamento delle tensioni di mercato attorno al debito italiano (lo spread Btp-Bund sui decennali, ormai tradizionale barometro, viaggia attorno ai minimi da aprile a 350 punti base), ma anche le stesse condizioni a cui viene offerto il Btp Italia, che gli analisti giudicano pressoché all'unisono «interessanti».

In attesa della conclusione

del collocamento, il Tesoro si è limitato a fissare al 2,55% il rendimento reale lordo annuo minimo del titolo. L'esatto valore lo si conoscerà soltanto giovedì pomeriggio e sarà determinato proprio in funzione di quella domanda che viaggia a ritmo sostenuto. Per ottenere il tasso di ciascuna cedola andrà poi aggiunto ogni semestre l'effetto dell'inflazione, calcolato sulla base dell'indice Istat Foi con esclusione dei tabacchi (anziché sul carovita europeo, come avviene per i Btp tradizionali) proprio per garantire maggior protezione al risparmiatore italiano. Non c'è ancora niente di certo, dunque, ma già con questi numeri è possibile azzardare un confronto fra il Btp Italia in emissione e il titolo di Stato nominale con durata più simile. Ieri sera il Btp «tradizionale» con scadenza 15 settembre 2016 offriva un rendimento a scadenza del 3,37%; garantisce cedole del 4,75% lordo annuo ma lo si acquistava a 105,11 per ottenere 100 al rimborso. Questo significa che, anche qualora giovedì il rendimento reale del Btp Italia dovesse essere fissato al minimo del 2,55%, sarebbe sufficiente registrare nei prossimi 4 anni un tasso medio di inflazione superiore allo 0,8% annuo per rendere l'obbligazione indicizzata più conveniente rispetto a quella nominale nell'arco dell'intera sua durata.

Fin qui, naturalmente, si tratta di una valutazione relativa fra due titoli con caratteristiche simili per durata (4 anni) ed emittente (il Tesoro). L'opportunità in assoluto di acquistare uno strumento simile dipende ovviamente anche e soprattutto da variabili soggettive del risparmiatore quali obiettivi temporali, propensione al rischio, oltre che alla

composizione del portafoglio stesso. Qualcosa in generale, però, si può osservare: «Il Btp Italia offre un profilo di rischio di rendimento interessante in un contesto di tassi estremamente bassi nel panorama obbligazionario – sostiene Giulio Casuccio, responsabile gestioni quantitative e ricerca di Fondaco Sgr – ma chi lo acquista lo deve fare con l'obiettivo di mantenerlo fino alla scadenza». Vendere un'obbligazione prima del rimborso espone sempre il risparmiatore al rischio di una perdita, ma nel caso del Btp Italia i rischi potenziali possono essere addirittura superiori: «In condizioni normali non vi sono differenze – spiega Casuccio – ma nei momenti di tensione più elevata sono stati titoli come i Btp indicizzati all'inflazione o i Cct a subire le penalizzazioni maggiori, anche a causa della loro minor liquidità». Nei mesi passati il prezzo del Btp Italia emesso a marzo ha per la verità registrato una volatilità notevolmente inferiore a quella del Btp e in alcune fasi anche più bassa di quella del Btp «tradizionale» soprattutto in virtù della maggior stabilità della platea dei suoi sottoscrittori (in gran parte piccoli risparmiatori). Tutto questo non ha però impedito al suo prezzo di scivolare fino a 92,5 a luglio, quando la pressione sul debito del Tesoro era tornata alle stelle: un particolare che chi ha velleità da «trader» farà bene a non scordare.

m.cellino@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Consiglio di Stato ha dato il suo via libera al decreto del ministro dell'Economia che introduce una nuova forma di puntate online, si tratta della Borsa scommesse. Se l'iter tecnico sarà rispettato, si potrà giocare dalla metà del 2013. Ma il business esclude le società del settore e stavolta gli operatori protestano, ipotizzando scenari futuri di corruzione e riciclaggio. Intanto, dal 3 dicembre debutteranno anche le slot machine accessibili online

SALINARO A PAGINA **13**

E adesso c'è anche la Borsa scommesse

Dal Consiglio di Stato semaforo verde al governo

novità sui giochi

La giustizia amministrativa dà il via libera al decreto del ministro dell'Economia che introduce una nuova forma di puntate online. Se l'iter tecnico sarà rispettato si potrà giocare dalla metà del 2013. Ma il business esclude le società e gli operatori stavolta protestano ipotizzando scenari di corruzione e riciclaggio. E dal 3 dicembre debutteranno le slot online

DA MILANO VITO SALINARO

Che cosa volete che siano 80 miliardi di euro di raccolta totale (comprensiva dei rigiochi), il primato del giocato in Europa, 800 mila giocatori patologici, 2 milioni di italiani a rischio dipendenza e migliaia di famiglie rovinate? Poca roba, immaginiamo, se il gioco d'azzardo continua ad essere incoraggiato. E per confermare il "trend" ecco due "buone" notizie per gli scommettitori, per gli operatori, per le casse pubbliche e per chi, magari dedito al riciclaggio di denaro, in questo business, vede già grandi opportunità di guadagno: nel nostro Paese aprirà la Borsa delle scommesse online, mentre stanno per debuttare anche le slot online. Vediamo di capirne di più. Ieri il Consiglio di Stato ha dato il via libera al decreto del ministro dell'Economia (bontà sua) che introduce le scommesse tra giocatori, il cosiddetto "Betting exchange". In sostanza, do-

po che il ministero apporterà le modifiche suggerite dai giudici, aprirà anche in Italia la "Borsa delle scommesse" online, che consentirà ai giocatori, probabilmente dalla metà del 2013, di scegliere se recitare la parte "classica" del puntatore o quella del bookmaker, accettando puntate da altri scommettitori iscritti alla piattaforma telematica autorizzata. E pensare che il Consiglio di Stato ha apportato alcune correzioni al decreto di via XX settembre, suggerendo una migliore specificazione delle norme a tutela dei minori e una formulazione più chiara degli articoli



che riguardano gli strumenti di autolimitazione e autoesclusione da parte del giocatore. Oltre ad una maggiore chiarezza delle disposizioni che regolano revoca e decadenza della concessione. A questo punto è lecito domandarsi quale fosse la stesura originale...

Comunque, il meccanismo è quello classico della scommessa; la differenza sostanziale è che a misurarsi saranno gli utenti, che utilizzeranno per i propri movimenti i fondi depositati sul proprio conto di gioco: per essere considerate valide, le scommesse – inserite dai Monopoli nel palinsesto ufficiale – dovranno essere abbinate tra chi "punta" e chi "banca". L'interazione virtuale avviene tramite la mediazione del concessionario. Non sarà possibile comporre scommesse in cui la vincita potenziale sia superiore a 10 mila euro. Si potrà giocare da "banco" o da scommettitore utilizzando anche il mercato online di altri Paesi Ue, ossia la cosiddetta "liquidità internazionale".

Stavolta però, questa nuova opzione del gioco (che esclude le società) trova la ferma opposizione dei bookmaker italiani che, come è avvenuto in Inghilterra, temono una riduzione drastica del business e sottolineano che le piattaforme vanno tassate come un operatore di scommesse "classico" e che la borsa del betting favorisce combine e tranelli, specialmente nell'ippica. Per questo, l'Italia ha escluso l'ippica dal business ma questo non basta. E così Confindustria Sistema Gioco Italia – proprio loro – denuncia i rischi di «corruzione nello sport» e di «riciclaggio».

L'altra novità, come detto, è il debutto, dal 3 dicembre, delle slot online nel portafogli dei "casinò games". Si potrà giocare, con soldi veri, a distanza. Anche con il telefonino. Così l'offerta è più completa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La relazione Mef 2011 evidenzia una riduzione del 10%. Mancano all'appello 1.220 giudici

Contenzioso tributario in calo

Ma aumentano i ricorsi pendenti presso le commissioni

DI VALERIO STROPPA

Diminuisce il contenzioso tributario, ma aumentano i ricorsi pendenti nelle commissioni. È questo, in estrema sintesi, il quadro tracciato dalla relazione di monitoraggio per il 2011, ormai giunta alla sua terza edizione, diffusa dal Dipartimento giustizia tributaria del Mef. Lo scorso anno sono stati presentati complessivamente 329 mila ricorsi, con un calo di quasi il 10% rispetto ai 360 mila inoltrati negli anni 2009 e 2010. Al contempo, tuttavia, i ricorsi definiti sono passati dai 329 mila del 2010 ai 301 mila del 2011 (-8,5%), incrementando quindi le giacenze di 28 mila gravami. Pertanto, se si considera anche l'operato della Commissione tributaria centrale, che sta lavorando «a esaurimento» delle pratiche (ne restano 131 mila), il dato complessivo dei ricorsi pendenti risulta in calo del 5% sul 2010 (da 917 mila a 871 mila). Se invece si esclude la Ctc, cioè si esamina solo il contenzioso «vivo», i carichi passano da 711 mila a 740 mila. Va precisato però che tali numeri non contemplano ancora i benefici della mediazione tributaria, obbligatoria per le cause fino a 20 mila euro, in vigore dal 2 aprile 2012.

A incidere sul decremento delle sentenze depositate c'è la riduzione dell'organico della magistratura tributaria, causata principalmente dai pensionamenti. I giudici in servizio alla data del 31 dicembre 2011 erano infatti 3.448, vale a dire 278 in meno dell'anno precedente. Rispetto al dimensionamento standard fissato dal dm 11 aprile 2008 (pari a 4.668 unità), mancano all'appello 1.220 giudici (-26,13%): anche l'imminente ingresso dei circa 960 nuovi magistrati togati, quindi, non sarà sufficiente a ripristinare la consistenza prevista dal decreto Visco. Nel frattempo l'età media dei magistrati continua a crescere (64 anni e 11 mesi): nel prossimo biennio usciranno dal servizio per il raggiungimento del limite dei 75 anni altre 468

unità.

Per quanto riguarda la riclassificazione dei nuovi ricorsi di primo grado per ente impositore, il 61% delle controversie riguarda l'Agenzia delle entrate (ma sono 21 mila in meno rispetto a quelle del 2010, con un calo del 12%), il 17% gli enti locali e l'11% Equitalia. Dal punto di vista oggettivo, invece, il 16% dei ricorsi presentati nel 2011 attiene alle imposte dirette, il 19% l'Irap e il 6% l'Iva.

Le istanze di sospensione presentate scendono dalle 155 mila del 2010 alle 142.985 del 2011, anche se il dato non è ancora influenzato dall'entrata in vigore degli accertamenti esecutivi, che potrebbe «pesare» a partire dal 2012. Le istanze cautelari decise dalle Ctp sono 77.513, quelle accolte 39.970 (51,6%, dato in linea con gli anni precedenti). Le maggiori percentuali di accoglimento si registrano in Abruzzo (65,6%), Marche (59,0%), Umbria (57,4%), Sicilia (57,3%), Molise (54,7%) e Lombardia (54,5%). Con riferimento al tempo medio che intercorre tra la richiesta di bloccare gli effetti dell'atto impugnato e la decisione in merito alla sospensione, nelle Ctp la media è stata di 157,9 giorni.

E proprio con riguardo alle tempistiche, la relazione del Mef fornisce anche la durata media dei procedimenti di primo e secondo grado che si sono chiusi nel 2012. Tra la data di deposito del ricorso e la spedizione alle parti del dispositivo della sentenza passano 2 anni e 5 mesi in Ctp, e 1 anno e 7 mesi in Ctr. La distribuzione dei dati presenta però numeri estremamente distanti: la Ctp più rapida d'Italia è quella di Verbania (210,9 giorni), mentre fanalino di coda si conferma quella di Cosenza (per la sentenza ci vogliono 14 anni e 8 mesi).

Infine, diminuisce leggermente la consolidata pratica della compensazione delle spese di giudizio. Nel 2011 ciò è avvenuto nell'82,23% dei casi in Ctp e nel 77,6% delle volte in Ctr.

—● Riproduzione riservata—■

L'ANDAMENTO DEI RICORSI TRIBUTARI					
	Pendenti al 31-12-2010	Pervenuti nel 2011	Definiti nel 2011	Pendenti al 31-12-2011	Variazione
CTP	594.046	259.957	245.574	608.429	2,42%
CTR	117.903	69.089	55.707	131.285	11,35%
CTC	205.911	92	74.590	131.413	-36,18
TOTALE	917.860	329.138	375.871	871.127	-5,09

Fonte: Direzione giustizia tributaria del Mef



GIOVEDÌ VAN ROMPUY CHIEDERÀ AI GOVERNI IL MANDATO PER IL «FISCAL COMPACT», L'INIZIATIVA PER AIUTARE I PAESI CHE FANNO LE RIFORME

L'Europa avvia la sua spending review

In cerca di risorse per promuovere la ripresa. Tempi più lunghi per l'unione bancaria

**Atteso un segnale
politico per la Grecia
mentre il vertice
non parlerà di Spagna**

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Occhi puntati sulla spending review europea. I capi di stato e di governo dell'Ue intendono chiedere alla Commissione di accelerare l'analisi delle spese pubbliche continentali «con l'obiettivo di identificare margini di azione nei limiti del bilancio comunitario e di quelli nazionali» per rispondere «alla necessità di perseguire politiche di consolidamento fiscale compatibili con la crescita». Non un concetto immediato, del resto - diceva ieri una fonte bruxellese - «abbiamo vinto il Nobel della Pace, mica della letteratura». Però è chiaro dove si vorrebbe finire. Si cercano fondi anticrisi per l'immediato, con la disponibilità a misurare i progressi di cassa solo in chiave strutturale. Il che, per l'Italia, sarebbe un'ottima notizia.

Talvolta basta una frase. Nell'ultima bozza prima del vertice europeo, datata 15 ottobre, gli sherpa dei governi mettono l'accento sul problema dell'equilibrio fra rigore e sviluppo. Il documento predisposto ha una lunga introduzione sulla crescita che non si vede, sull'attuazione del "Growth Compact" varato al summit di giugno, 120 miliardi di impegni a effetto ritardato. Il problema è che il protrarsi della recessione - ora si attende un barlume di pil positivo solo per fine 2013 - alimenta la spirale negativa dei debiti sovrani. L'esigenza di rispettare gli obiettivi di risanamento concordati con Bruxelles impone sacrifici che mal si sposano con le esigenze di rilancio. Di qui l'esigenza di andare a vedere cosa c'è nelle casse e come si può usare, in termini di fondi strutturali e spese delle capitali.

Il caso dell'Italia è esemplare. Il governo promette per il 2013 il pareggio di bilancio strutturale (al netto del ciclo economico e delle una tantum), cosa che tiene conto di come il deterioramento

dell'economia (il pil che si sgonfia) peggiori i parametri per deficit e debito (sono delle frazioni). L'apertura ad una strategia «compatibile con la crescita» lascia intendere che non dovremo avere problemi aggiuntivi, cosa che il governo Monti spera. In cambio - ed è un'altra frasetta che fa la differenza - la bozza di conclusioni del vertice invita la Commissione a presentare entro l'anno una proposta per attuare l'art. 11 del Fiscal Compact approvato il primavera, «per assicurarsi che tutte principali riforme economiche siano discusse a priori e, se appropriato, coordinate nella cornice del governo economico Ue». Si apre da un lato, e si stringe dall'altro. Nel senso del rafforzamento dell'Unione monetaria vanno anche i due mandati che il presidente del Consiglio, Herman van Rompuy, intende chiedere giovedì ai leader: Uno serve per «esplorare» il varo di una «fiscal capacity» dell'Eurozona, uno strumento di bilancio che consenta all'Ue di intervenire temporaneamente in caso di choc asimmetrici (un paese colpito da un'alluvione, ad esempio) ma anche per aiutare le capitali che intraprendono le riforme: potrebbe essere una linea di cassa o, meno facilmente, un fondo vero e proprio con capitale. L'altro mandato occorrerà al fiammingo per studiare i «contratti nazionali», percorsi virtuosi che i paesi europei devono definire con l'Ue: «Queste intese - recita la bozza - potrebbero essere legate a riforme identificate nelle raccomandazioni nazionali adottate dal Consiglio».

Ieri fonti europee hanno confermato che il summit non parlerà di Spagna e che invierà un segnale politico positivo alla Grecia. Unione monetaria e supervisione bancaria unica saranno le portate principali. Con qualche rischio. Il commissario ai mercati finanziari, Michel Barnier, ha ammesso che l'Unione bancaria potrebbe non partire da gennaio come previsto. Non è una sorpresa. Però adesso bisogna chiudere la discussione in modo da non perdere credibilità e poter intervenire lo stesso direttamente per salvare le banche spagnole, senza aumentare i debiti di Madrid.



Monti: «Mercato Ue a rischio rottura»

Per il professore «la crisi ha provocato la frammentazione del sistema finanziario»

Il mercato unico europeo è a rischio disintegrazione. Parola del premier italiano Mario Monti, secondo il quale i governi hanno «la responsabilità di assicurare che viva il progetto politico del mercato unico europeo, ma dobbiamo accettare una scomoda verità: ci sono rischi che possa tornare indietro e persino disintegrarsi». Il presidente del Consiglio, tra l'altro, ha parlato proprio a Bruxelles, intervenendo in collegamento alla conferenza Ue sul mercato unico. Monti ha ulteriormente argomentato facendo notare che la crisi ha messo in discussione i fattori fondanti del mercato unico, provocando la frammentazione del sistema finanziario europeo. La crisi del debito sovrano nell'Eurozona ha implicato che paesi con la stessa capacità di fronteggiare i debiti «hanno tassi molto diversi in conseguenza della loro posizione nel mercato unico europeo».

Il premier ha poi parlato dell'effetto positivo del mercato unico europeo sull'economia sottolineando come adesso nei governi ci sia la consapevolezza che il suo completamento è un fattore decisivo per assicurare la ripresa economica e fronteggiare le tendenze contrarie all'integrazione. Monti si è poi soffermato sui diversi segnali che vanno in controtendenza rispetto alle necessità di maggiore integrazione delle politiche europee: dal ritiro entro i confini na-

zionali dell'attività delle banche alla «risorgenza protezionista contro i lavoratori» di altri paesi. I governi europei, ha spiegato Monti, hanno la responsabilità di prendere decisioni e di attuarle: è il caso della vigilanza bancaria attribuita alla Bce, delle regole armonizzate per la garanzia dei depositi bancari e per la «risoluzione» degli istituti di credito con una autorità europea. Per quel che riguarda nello specifico le banche europee, il premier italiano ha messo in guardia che vanno attuate le decisioni per stabilizzare il mercato del debito sovrano e per «ricapitalizzare gli istituti di credito una volta che il supervisore bancario unico è costituito». Il riferimento di Monti è alla possibilità di ricapitalizzazione le banche in maniera diretta da parte dell'Esm (fondo anti-crisi dell'Eurozona), con la Banca centrale europea (Bce) a giocare il ruolo del revisore.

Il presidente del Consiglio, inoltre, ha rilasciato una intervista al quotidiano britannico The Independent, focalizzandosi sull'Italia e affermando che «le due principali priorità del mio governo sono il contrasto dell'evasione e della corruzione». I cittadini, aggiunge Monti, «devono arrivare alla conclusione che non pagare le tasse non è un'opzione. Non ho alcuna esitazione - ha concluso il premier - a definirne una guerra all'evasione fiscale».



IL NOBEL ALLA UE

L'Europa burocratica e improduttiva non può essere salvata da un premio

di PIERO OSTELLINO

Chi controlla il passato — riscrivendo la storia a proprio piacimento — controlla il presente. Il premio Nobel per la Pace all'Unione Europea ripropone la regola di piombo del comunismo sovietico. Che a preservare la pace in Europa sia stato il processo di unificazione è falso. A garantirla sono stati la divisione del mondo in due blocchi armati e contrapposti — l'uno, democratico-liberale capeggiato dagli Stati Uniti, l'altro illiberale e antidemocratico dall'Unione Sovietica —; le guerre «locali» nel Terzo Mondo, alternative all'impossibilità della guerra lungo le linee di divisione dell'Europa. Il Muro di Berlino è stato il simbolo del comunismo; un regime che aveva così poca fiducia in se stesso da impedire ai propri sudditi di abbandonarlo pacificamente.

Nonostante le simpatie di molti nostri intellettuali per la centralizzazione e la pianificazione economica, il marxismo realizzato non avrebbe potuto reggersi a lungo, crollando infine sotto il peso dei propri fallimenti, delle «dure repliche della storia», della domanda di libertà, di democrazia e di consumi delle popolazioni che vi erano imprigionate. Ora, nell'epoca della globalizzazione economica e finanziaria, le guerre non si fanno più con i carri armati, ma con lo spread, il divario fra i tassi di interesse dei titoli pubblici europei. E dopo la fine della Guerra fredda, insuperabile teorico di realtà virtuali — che gli è valsa la fama di «maestro del pensiero», a dispetto dei «numerosi pensieri» succedutisi tumultuosamente nei suoi scritti nel corso degli anni — è Eugenio Scalfari. A sostegno del Premio Nobel, scrive su *Repubblica* di domenica scorsa che ad attirare in Europa le centinaia di migliaia di esseri umani «che scappano dall'Africa e dall'Oriente vicino e lontano» sarebbe, appunto, la pace, con i suoi «derivati»: le libertà al plurale, che, se mai, della pace fra nazioni libere sono il presupposto e la condizione. Ma ad attirarli non è la pace e, forse, non sono neppure le nostre libertà. Sono i beni di consumo di un'economia libera che riempie di prodotti gli scaffali dei supermercati. Sono il mercato e il capitalismo; che, in Africa e nell'Oriente vicino e lontano, non hanno cittadinanza, oltre che economica, anche e soprattutto politica e sociale. Che il fondatore di *Repubblica* abbia certe riserve sul mercato e il capitalismo — dichiarandosi contemporaneamente liberale con una di quelle contraddizioni tipiche del suo acrobatico giornalismo — è legittimo quanto lo è che io li ritenga, nei miei articoli sul

Corriere, uno dei modi nei quali si concreta la democrazia liberale. Un po' meno comprensibile è, però, che si alterino i fatti per sostenere tesi in palese contraddizione con i fatti medesimi. Che, infine, tale giornalismo assomigli più all'idea che ne aveva Lenin — il giornalista come «agitatore» — che a quella di Pulitzer, sono affari dei lettori di *Repubblica*: contenti loro, contenti tutti.

Scalfari si augura che Obama, «il candidato europeo», vinca le elezioni americane per la presidenza. «Chi gli si oppone — scrive — è il partito conservatore repubblicano, sostanzialmente isolazionista, ideologicamente liberista, assai poco cosmopolita e religiosamente fondamentalista». Ma pare dimenticare che le differenze fra democratici e repubblicani sono l'essenza della democrazia americana e dovrebbero esserlo di ogni democrazia dell'alternanza; che «conservatore», in America, è sinonimo di liberale e «liberal», come egli stesso si definisce, lo è di socialista; che l'isolazionismo è la negazione dell'interventismo che lui stesso, Scalfari, aveva condannato contro Bush; che Obama, per molti americani, è il presidente delle tasse e che il liberismo è la libertà economica della società civile contro il centralismo e per la spesa pubblica del governo di Washington; che il fondamentalismo religioso è una delle componenti, peraltro minoritaria, del senso religioso, incarnato nel «pluralismo di sette religiose» sulle quali si fondano il protestantesimo e la democrazia americani. Contro Obama ci sono, secondo Scalfari, «le grandi banche d'affari americane, quelle che dominano i mercati mondiali e i grandi fondi di investimento. Questo formidabile schieramento di capitali e talenti (che) rappresenta il pilastro del capitalismo finanziario mondiale, quattro anni fa sostenne Obama per riparare gli errori catastrofici di Bush; ora ha cambiato fronte perché Obama ha cercato di imporre regole severe ai mercati». Replicherebbe Humphrey Bogart: «E' la democrazia, bellezza». Non basta dire «regole severe», se, poi, non si esplicita che cosa siano e soprattutto non si dice che la gran parte degli americani non tollera un eccesso di regolamentazione e l'invasione di campo che essa comporta delle tradizionali libertà individuali e collettive. «Ci riguarda?», si chiede il Fondatore, e risponde: «Sì, ci riguarda molto da vicino perché questo capitalismo... vuole scardinare l'euro e con esso l'Europa stessa». A questo punto è evidente che cosa sia l'europesismo nel pensiero di Scalfari. È la nuova filosofia della storia succeduta a quella marxista, al



determinismo e provvidenzialismo comunisti. Ma a fare giustizia delle filosofie della storia è la storia stessa. L'Ue — col suo carico di burocratismo, collettivismo e dirigismo, ai quali, fin che dura, si contrappone (solo) la bella realtà della «zona di libero scambio» di uomini e di capitali nella quale si è storicamente concretata — rischia di essere la «pacifica» parodia dell'Unione Sovietica.

Non saranno un grottesco «Premio per la pace» e le «messe cantate» in suo onore a preservare tale Europa — in crisi perché improduttiva e costosa, dopo l'ubriacatura economica keynesiana e sociale novecentesca — dalle «dure repliche della storia»; cioè dal possibile, anche se non probabile, fallimento. I fatti hanno la testa dura, diceva Lenin.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PIANI DI RILANCIO

L'industria chiama l'Europa risponda

STRATEGIA

Un'ampia convergenza sui programmi concreti è fondamentale per progredire in Europa e in Italia
di **Alberto Quadrio Curzio**

Se l'industria ritorna ad essere uno dei principali pilastri su cui rafforzare l'Unione europea e rilanciare la crescita della Ue e della Uem, allora vuol dire che questa crisi ci ha insegnato molto. I segnali e le iniziative a livello di Consiglio europeo, Commissione europea e ministri dell'Industria dei maggiori Paesi manifatturieri della Uem (Germania, Francia e Italia) sono incoraggianti.

Partiamo dai ministri, tra i quali vi è Corrado Passera che sta affrontando le maggiori difficoltà per un rigore di bilancio che lascia troppo poco spazio al rilancio industriale e alla crescita, senza i quali la nostra economia reale subirà un depauperamento grave. Nella lettera congiunta dei ministri, rivolta al commissario europeo per le imprese e l'industria, Antonio Tajani, si rileva che l'industria Ue esprime il 25% dei posti di lavoro, l'80% della spesa in ricerca e sviluppo, il 75% delle esportazioni, ma che negli ultimi anni s'è molto indebolita. Sono calate l'occupazione, la quota delle esportazioni e quella dei brevetti sul totale mondiale. Per questo i ministri chiedono un rilancio industriale elencando molti settori di intervento. È la stessa tonalità che la settimana scorsa a Milano ha usato proprio il commissario Tajani presentando la nuova strategia per mettere l'industria al centro del piano di crescita europeo con un obiettivo importante: portare la quota dell'industria sul Pil della Ue dall'attuale 15,6% al 20% entro il 2020. Obiettivo condiviso, come serio e concreto, dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che nel contempo ha auspicato politiche di bilancio nazionali che non penalizzino gli investimenti industriali dai quali passa

il rilancio della crescita.

Passera, Tajani, Squinzi hanno tre ruoli diversi ma a noi pare che abbiano analoga intonazione, e questo può contare molto per avere una politica industriale europea che serva anche all'Italia. Negli ultimi 20 anni siamo infatti riusciti a restare il secondo Paese manifatturiero della Ue malgrado molti ritenessero che la nostra industria dovesse diventare appannaggio dei Paesi emergenti e l'Europa dovesse dedicarsi ai servizi finanziari.

Altri affermavano che la politica industriale europea (ed italiana) andava riassorbita totalmente in quella della concorrenza dove il mercato mondiale avrebbe «giudicato i migliori». Non si teneva però conto che altri Paesi (avanzati e non) sostenevano l'industria mentre altri ancora alteravano i mercati mondiali con vari dumping. La crisi ha smontato le tesi anti-industriali perché in Europa, mentre molte banche (non in Italia) sono state salvate dagli Stati, l'industria ha resistito per conto proprio pur pagando un alto prezzo. Anche per questo merita di essere adesso valorizzata rispetto a settori e Paesi che hanno fruito di forti sostegni pubblici.

Vediamo allora in cosa consiste la nuova strategia industriale europea che è stata prefigurata al Consiglio europeo di fine giugno con l'approvazione di un ampio "Patto per la crescita e l'occupazione" che dovrebbe essere il "Growth compact" da affiancare al "Fiscal compact". Purtroppo non è così perché mentre per il "fiscal" vi è un controllo europeo anche con sanzioni e con possibili deferimenti alla Corte di giustizia Ue per gli Stati inadempienti, per il "growth" siamo ben più nel vago. È questa una mera constatazione in quanto non ci convince né la versione punitiva del primo "compact" né quella esortativa del secondo. Quest'ultima viene tuttavia concretizzata dalla comunicazione ("Un'industria eu-

ropea più forte per la crescita e la ripresa economica") presentata dalla Commissione europea.

Sappiamo che non bastano ottimi elaborati per generare fatti ma crediamo anche che un'ampia convergenza sui programmi concreti conti molto. Noi concordiamo sulla necessità di una maggiore coesione politico-istituzionale della Ue e della Uem ma alla stessa vanno affiancate iniziative fattibili ed efficaci nel medio termine. Tali sono quelle industriali sui cui la Commissione vuole sistematiche consultazioni attuative del partenariato tra pubblico e privato, tra Stati e istituzioni europee. La nuova politica industriale europea è orientata a investimenti e innovazione; espansione del mercato (interno e internazionale); accesso al credito e ai finanziamenti; capitale umano e competenze. Rifletteremo in via specifica su queste filiere, dove centrale è per noi quella degli investimenti. La Commissione segnala infatti che quelli lordi sono scesi durante la crisi, dal 2007 al 2011, dal 21,25% al 18,6% e per gli stessi fissa un obiettivo di ritornare ai livelli pre-crisi entro il 2015 e di arrivare al 23% del Pil entro il 2020. Se così sarà ne seguiranno notevoli progressi in innovazione e produttività che oggi vengono penalizzate nella Ue e nella Uem da rigore e recessione. Un binomio pericoloso che dobbiamo superare in Italia anche per evitare di compromettere i notevoli successi del Governo Monti.

